

10



OTTOBRE
1933
XI



ROSENFELD B. BARTOL

RIVISTA MENSILE DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Corso Umberto, 4 - (Tel. 67-446),
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).**

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121*

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente*

SOMMARIO

Alpinismo Italiano nel mondo. - A. Manaresi.

Due nuove ascensioni nel Gruppo delle Tre Cime:

Cima Grande di Lavaredo (con 1 illustrazione) -

Cima Piccola di Lavaredo (con 1 illustrazione).

La spedizione aerea al Monte Everest (con 3 illustrazioni). - E. Castiglioni.

Natale al Bieshorn (con 6 illustrazioni). - F. Pontecorvo.

Pizzo del Diavolo (con 6 illustrazioni). - A. Maurizi.

Campanile Basso (con 1 schizzo). - G. Graffer.

Ricerche scientifiche dei laghi di alta montagna. - G. Morandini.

Cronaca Alpina (con 4 illustrazioni).

Notiziario: il IV Congresso Internazionale di Alpinismo -

Attività alpinistica - Alpinismo goliardico - Varietà (con 2

illustrazioni) - Rifugi (con 1 illustrazione) - **Alpinisti all'ordine del giorno** - **Personalità** (con 3 illustrazioni) - **Consorzio**

Naz. Guide e Portatori - Atti e Comunicati Sede Centrale.



ATLA

IL CAPPELLO LAVORATO A MANO



BARBISIO

"LA VOCE DEL PADRONE"



R. 6 L. 1500,-

R. 600 a mobile L. 1800,-

**Trent'anni di esperienza nel
campo della riproduzione dei
suoni!**

Chiedete presso i migliori rivenditori
il significato di questa affermazione

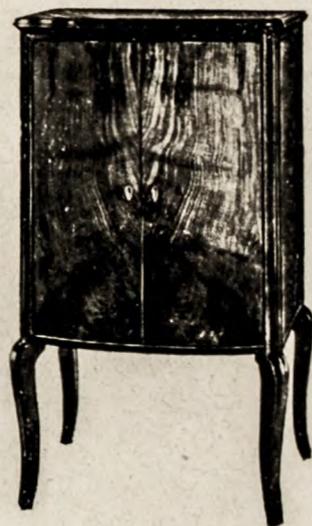
RADIO E RADIO-GRAMMOFONO SUPERETERODINE R. 6 - R. 600 - R.G. 60

Prodotti italiani per l'anno XI

6 valvole coi nuovissimi tipi 58, 57, 56 / Ri-
velazione di potenza / Trasformatore d'ali-
mentazione schermato per lo scarico dei
disturbi della rete / Pentodo finale di po-
tenza / Watt 3 d'uscita indistorti / Risonanza
del mobile particolarmente studiata.

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

Nei prezzi è escluso l'abbonamento EIAR



R. G. 60 L. 2600,-



S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Gall. Vitt. Em., 39

TORINO, Via Pietro Micca, 1

ROMA, Via del Tritone, 88-89

NAPOLI, Via Roma, 265-269

Rivenditori autorizzati in tutta Italia e Colonie

IL PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE

Sci Freyrie

Succ. CARLO CONTI fu P.



SCI. FREYRIE

Direzione: **MILANO** - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: **EUPILIO** (Como)

◇◇

Nuova fabbricazione Sci in Frassino ed Hickory di primissima scelta - Laminature - Bastoni - Slitte - Accessori, ecc.

In vendita presso tutti i principali negozi di Sport

Rapp. e Deposito: **A. BOCCALARI** - Via Crema, 7 - Milano

**LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO**



ULTRASENSIBILE

Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

1000 APPARECCHI "ROTEATOR", semigratuiti

Se voi usate rasoi di sicurezza leggete attentamente quanto qui sotto vi offriamo. Se invece non ne avete vi metteremo in condizioni di averne uno con relative lamine, pennello e sapone

assolutamente gratis
"ROTEATOR",
brevettato

Apparecchio affila lamine (2 per volta) per tutti i rasoi di sicurezza PERFETTO - PRATICISSIMO - ELEGANTE E DI DURATA ETERNA. «ROTEATOR» è un gioiello meccanico che è indispensabile a tutti e che fa risparmiare centinaia di lire all'anno.

Una lamina usata anche se arrugginita sarà resa servibile come se fosse nuova, in qualche secondo. COSTA SOLO L. 14,—

semigratis

A scopo di propaganda a quanti ne faranno richiesta entro questo mese alla Ditta M. Rovere - Corso Goffredo Mameli, 69 - Brescia (concessionaria per l'Italia) verrà spedito «ROTEATOR» ed un ELEGANTE ASTUCCIO DIXI contenente: 1 rasoio di sicurezza 10 lame puro acciaio - 1 pennello - 1 sapone per barba, anticipando solo L. 10,—

Solo «ROTEATOR» L. 6,—

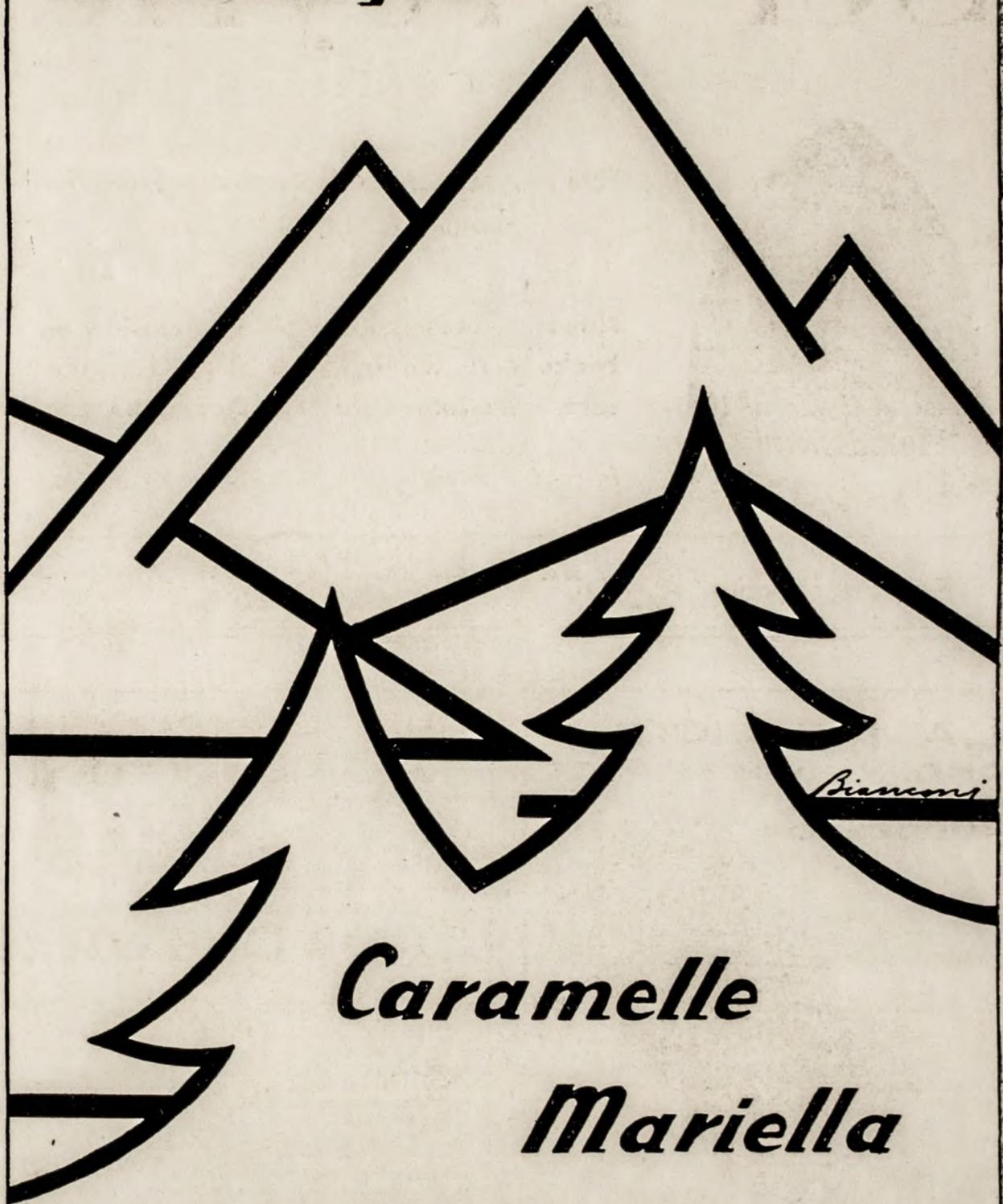
Solo DIXI L. 6,—

Per ricevere il tutto raccomandato aggiungere L. 1,—

Non si spedisce contro assegno.

Approfittate di questa nostra propaganda e non ve ne pentirete
Cerchiamo rappresentanti ovunque

in montagna...



Caramelle

Mariella

PERUGINA



Non lasciatevi lusingare dalle offerte fantasiose che Vi vengono proposte. Esse tornano a Vostro completo danno per l'irrazionale scelta delle materie prime, mancanza di stagionatura, deficienza tecnica di lavorazione, ecc. ecc.

Non dovete dimenticare che i migliori MATERIALI SCIISTICI sono di produzione PERSEUNICO.

Chiedete il nuovo listino prezzi, che contempla tutta la gamma degli SCI PERSEUNICO e di tutti i materiali per lo SPORT DELLA NEVE.

I nostri prodotti di marca sono garantiti!

Soc. An. R. PERSEUNICO & C. - Chiavenna
Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

RADIO MARELLI

IL RASOIO DI SICUREZZA PIÙ ECONOMICO DEL MONDO

NOVITA'
ROLLS RAZOR

UNA SOLA LAMA
ripassata e
riaffilata nel
suo astuccio

DURA TUTTA LA VITA



NOVITA'

AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA, EMANUELE TURIN, 6 VIA BELLINI - TORINO

**VIEUX
COGNAC
SUPERIEUR
BRANCA**



RINVIGORISCE



FERNET-BRANCA

**S.A. FRATELLI-BRANCA
DISTILLERIE MILANO**



LE NUOVE LAME



SCORRONO MEGLIO

La lama vale soprattutto per la sua tempera. La fenditura centrale della Nuova Lama Gillette consente una doppia tempera. Durissima sui fili, elastica e flessibile al centro, essa ha un mordente eccezionale.

È in virtù d'un macchinario completamente nuovo che le Fabbriche Gillette producono ora queste lame con fenditura centrale i di cui fili perfetti, vivi e dolci nello stesso tempo, assicurano delle rasature perfette.

Le Nuove Lame Gillette vanno bene su tutti i rasoi Gillette, di vecchio e nuovo modello.

**IN VENDITA
OVUNQUE:**

L. 14.—
il pacchetto di 10 lame

L. 7.—
il pacchetto di 5 lame



Soc. An. INDUSTRIE RIUNITE RASOI - Via Monte di Pietà, 18 - MILANO (102)



ZEISS

la meravigliosa
efficienza ottica,
la costruzione
tecnicamente perfetta,
la prova
di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità
dei

binocoli prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.
Milano (105) Corso Italia, - Tel. 89618
Rappr. Gen. CARL ZEISS, JENA



RIVISTA MENSILE

CLUB ALPINO ITALIANO

Alpinismo Italiano nel mondo

Nell'ampia conca di Cortina, verde e fresca di umidore autunnale, cinta del sereto mirabile delle sue Dolomiti, che puntano verso il cielo in ansia di altezza e sete di azzurro, sono ritornati la pace ed il silenzio.

La estate luminosa — un'estate veramente dolomitica, per sereno di albe e di tramonti e per ritore di cime — ha visto sciamare, nella conca bella ed accogliente, la folla gaia e festosa che ama l'annuale ritrovarsi fra gli alti monti e la visione sempre varia e pittorica delle aspre vette di rossa pietra, anche se ammirate di lontano dall'ampia vetrata di un grande albergo, fra folleggiare di danze, strazianti boati di esotici strumenti, cicaleccio futile di gente di mondo.

Amore di alpe, che è cornice di lusso alla vuota oleografia della vita di ogni giorno, assai più che ardore di ascesa!

Agosto, ha salutato la partenza di una clientela che ben poco ha da dire ai monti e, a Settembre, infine, ecco un'altra gente, meno rumorosa e punto elegante, ma più sana e forte!

Volti bruciati dal sole e scavati dal

gelo, scarpe chiodate, muscoli guizzanti, occhi sereni: uomini e donne, giovani ed anziani, pervasi tutti dalla gioia che dona l'alpe, finalmente ritrovata, a chi tanto l'ama, la tenta e la conquista.

I monti si sono popolati di audaci; le albe hanno visto la partenza, verso l'alto, delle rudi cordate; i tramonti, salutato il ritorno di amatori, che avevano, negli occhi, la gioia della cima raggiunta, della nuova via aperta e spegnevano la stanchezza della carne nella sottile ed aristocratica ebbrezza della difficile vittoria.

Gente d'Italia e gente d'oltr'Alpe, accorsa, quest'anno, a Cortina, più scelta e numerosa, in occasione di un Congresso che ha lanciato l'alpinismo Italiano nel mondo.

* * *

Parliamone, di questo nostro Congresso, con legittimo orgoglio, quale si conviene a chi disprezza le convenzionali modestie ed ama dire pane al pane, non tacendo il male ed esaltando il bene.

I rappresentanti di venti Nazioni, di

tutte le Nazioni alpinistiche e di quasi tutti i Club Alpini del mondo, hanno assistito, dapprima, al nostro annuale convegno; preso parte, poi, al Congresso Internazionale, il primo, veramente grande, che si sia tenuto fino ad oggi.

Della nostra annuale Adunata, che, in tre ore, ha vissuto la sua vita calda e fraterna, tutti hanno viva nel cuore la impressione profonda: la sfilata, sotto il cielo corrucciato e minaccioso, di tremila alpinisti e di cento gagliardetti di ogni regione d'Italia; l'omaggio a Cantore, non colla vuota sparatoria di inutili discorsi, ma col rude appello fascista ed il canto nostalgico della canzone cortinese; il raduno al Teatro, stipato di folla calda di entusiasmo.

Qui, la diffusa relazione del Presidente, alla presenza dell'alpinista più eletto, di Giovanni Giuriati, mutilato di guerra - camicia nera della vigilia, reggitore della Camera Fascista, Collare dell'Annunziata, scalatore di rocce, giovane fra i giovani; il plauso affettuoso, intimo, fraterno, di tutti; l'onda dei canti di guerra, d'amore, di montagna e di Patria; ed infine lo sciamare festoso verso l'Alpe in attesa: visione incancellabile che dona, ancora oggi, brividi all'anima!

* * *

Poi, il Convegno Internazionale, e, con esso, l'affermazione dell'Italia Fascista e montanara.

L'omaggio di tutti al Duce, all'inizio; la Presidenza del Congresso, offerta al presidente del nostro Club Alpino; quelle delle Commissioni ad alpinisti italiani; lo Statuto approvato nella for-

ma da noi proposta: ecco altrettanti motivi di soddisfazione per noi!

Ma, poi, la serrata discussione, in seno alle Commissioni e, con essa, la dimostrazione palmare dell'attrezzatura possente acquistata, dal Club Alpino Italiano, nel clima fascista, per pubblicazioni, rifugi, guide, assicurazioni, iniziative scientifiche, audacie di scalatori, unità di direttive, austerità di azione!

Gli alpinisti stranieri — anche i meno facili all'elogio — non hanno certo nascosto la loro stupita ammirazione per il cammino percorso dall'Italia, in un campo che sembrava da tempo condannarsi ad uno stato di minorità; ed hanno lasciato erompere, fuor delle dighe della riservatezza alpinistica, il loro entusiasmo sincero.

La riunione finale, in una atmosfera di fraternità, non ricercata, ma venuta da sè, nella conoscenza e nella discussione, ha suggellato, con un'ovazione al Duce ed all'Italia Fascista, l'incontro dei cuori!

* * *

Due constatazioni:

La montagna è veramente altare di unione dei popoli: in alto, le anime son fatte per intendersi: amando la montagna, si serve il Duce, nel suo possente apostolato di fraternità e di pace.

Facile è il successo, nel clima creato dal Capo: gli uomini si annullano; è l'atmosfera che conquide anche le genti più lontane.

Questo, hanno sentito Italiani e stranieri, in settembre, a Cortina: la figura del Duce presiedeva ai nostri lavori, più alta, nel cielo, delle cime dei monti.

ANGELO MANARESI.

Due nuove ascensioni nel Gruppo delle Tre Cime

(Dolomiti Orientali)

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, m. 2999

Prima ascensione per la parete Nord: Emilio Comici, Giuseppe Dimai, Angelo Dimai

12-13-14 Agosto 1933

A destra del grande appiccio giallo e strapiombante della parete Nord, si nota uno zoccolo di roccia, zoccolo che dà l'unica possibilità di un attacco alla parete.

Tale attacco è costituito da rocce che, dapprima facili, diventano poi un po' più difficili, e portano, dopo circa 30 metri, su una prima grande terrazza (4° grado). A sinistra (sempre di chi guarda il monte), sale una fessura molto difficile, alta 7 metri (4° grado) per la quale si giunge ad un'altra terrazza sotto le vere difficoltà della parete.

Si attacca a sinistra di questa terrazza,

N. d. R. - Nell'attesa di più ampia e particolareggiata relazione che Federico Terschak ci ha promesso, diamo per intanto la descrizione tecnica delle due eccezionali imprese che hanno stupito per l'audacia di concezione e per la perfetta esecuzione.

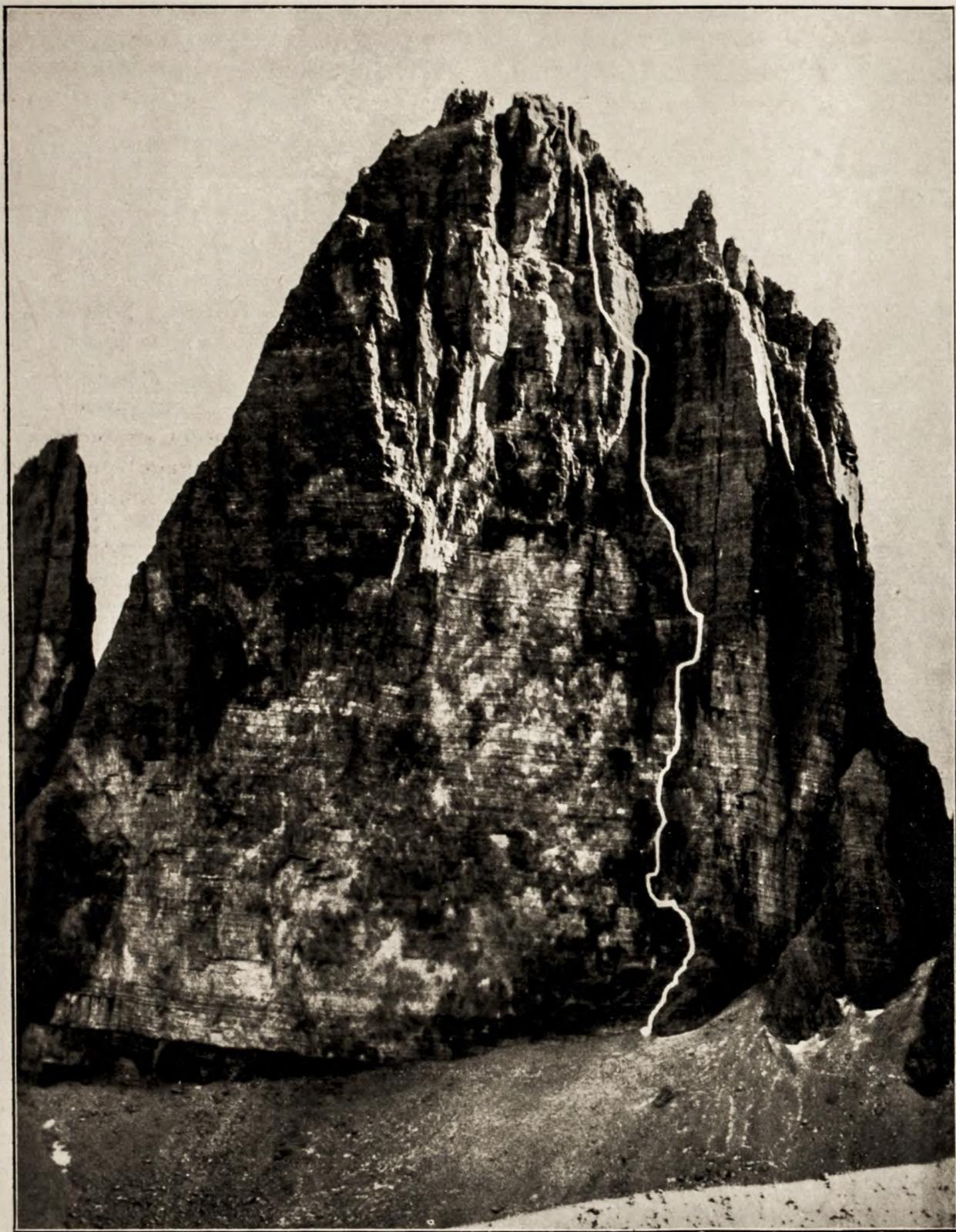
La conquista della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, compiuta dalla cordata delle tre guide di Cortina e di Misurina, ha meravigliato il mondo alpinistico e ha dato all'alpinismo italiano una delle più ambite vittorie che ci era particolarmente contesa dagli arrampicatori austro-tedeschi.

A pochi giorni di distanza, Emilio Comici con la signora Mary Varale e Renato Zanutti, conquistando l'arditissimo spigolo SE. dell'Anticima della Piccola di Lavaredo, portava a compimento un'altra impresa non inferiore alla precedente.

dapprima per una strettissima fessura (2 chiodi; 6° grado): dove la fessura si perde nella parete, è necessario traversare orizzontalmente a sinistra per quattro metri (2 chiodi; 6° grado) e proseguire poscia su parete, poggiando sempre a sinistra (3 chiodi; 6° grado), finchè si giunge su di un'altra terrazza, posta a circa 25 metri dalla sottostante (2 chiodi; 6° grado) (punto raggiunto dallo Steger).

Da qui si traversa orizzontalmente a destra per circa 10 metri (6° grado) e si prende una fessura strapiombante, alta circa 25 metri (4 chiodi; 6° grado) e si giunge sopra un'altra terrazza più piccola, pochi metri a sinistra della quale vi è il fazzoletto bianco lasciato dalla cordata Comici-Zanutti nel tentativo dell'agosto 1932.

Si prosegue traversando a sinistra su parete gialla e salendo per circa 10 metri (2 chiodi; 6° grado) fino ad imboccare un'altra fessura strapiombante, alta circa 25 metri (4 chiodi; 6° grado) per la quale si perviene ad una terrazzetta. Da questa, si sale a destra per un diedro fessurato (3 chiodi; 6° grado) che, dopo 10 metri, strapiomba fortemente: dopo circa 5 metri di forte strapiombo si giunge ad un'altra terrazzetta (2 chiodi; 6°



(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).
LA PARETE N. DELLA CIMA GRANDE DI LAVAREDO.

grado) (sotto questo strapiombo giunse Giuseppe Dimai, Dibona e Ghedina l'11 agosto 1933).

Si continua dapprima arrampicando dritti per circa 7 metri (3 chiodi; 6° grado) su roccia alquanto compatta, poi si traversa a destra per circa 3 metri salendo quindi fin sotto a piccoli soffitti e strapiombi che si superano a sinistra (6 chiodi; 6° grado) e si perviene ad una terrazzetta più piccola, lontana circa 18 metri dall'altra. Si prosegue l'arrampicata salendo per un diedro aperto e strapiombante, di roccia compatta e nera, dell'altezza di circa 20 metri (10 chiodi; 6° grado), quindi si traversa per qualche metro a destra pervenendo così ad una piccolissima terrazzetta (2 chiodi; 6° grado), dalla quale traversando in salita a destra su roccia scura, si giunge ad una terrazza più grande (6° grado).

Da questo punto, si vincono pochi metri su di un pilastro rosso-giallo, poi si traversa a destra e per fessura in roccia nera e compatta, si sale per circa 15 metri fin sotto un soffitto. Si supera questo sulla destra per una fessura (4 chiodi; 6° grado), e si sale ancora a destra per roccia nera e salda fino ad un'altra terrazza (4° grado).

La cordata Comici-Fratelli Dimai giunse fin qui la sera del 13 agosto e vi bivaccò.

Dall'attacco fino a questo punto, la parete strapiomba sempre.

Dal posto di bivacco si scende per alcuni metri e si traversa poi a sinistra per circa 10 metri fino ad imboccare una serie di camini aperti (4° grado) che si innalzano verso un grande soffitto nero posto circa 100 metri più in alto. Do-

po 40 metri di questi camini si perviene ad una terrazza donde si prosegue l'arrampicata a destra per una fessura strapiombante, dalla roccia color nero-gialla, ma con appigli buoni (5° grado).

In questa fessura, alta circa 60 metri, s'incontra dapprima un piccolo soffitto che si evita arrampicando a destra per la fessura, poi havvi un blocco giallo ed infine una terrazza: da questa si sale per un camino-colatoio nero, pervenendo così al di sopra del grande soffitto nero summenzionato. Da questo punto (un chiodo) si traversa a sinistra per circa 27 metri su parete molto esposta (4° grado); quando non è più possibile traversare perchè la roccia strapiomba, si scende (1 chiodo; 5° grado) per circa 3 metri e si traversa poi a sinistra per alcuni metri; si prosegue poscia l'arrampicata per camini dapprima molto difficili (4° grado) poi abbastanza facili, per i quali, dopo circa 80 metri, si perviene su una larga cengia con detriti e di roccia molto friabile.

Si percorre tale cengia a destra per circa 20 metri e poi si riprende ad arrampicare, dapprima per roccia abbastanza facile, ma friabile, poi, circa 30 metri dopo, s'imbocca un camino: questo, circa 20 metri più in alto, presenta un grande soffitto dalla roccia gialla, che si evita sulla destra (4° grado). Ripreso il camino, si prosegue per esso sorpassando alcuni blocchi incastrati e, dopo circa 20 metri, si giunge su una grande terrazza in prossimità della vetta.

Da questo punto si prosegue a sinistra salendo per altri camini di roccia alquanto friabile e alti circa 35 metri, per i quali si guadagna direttamente la vetta.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856

Prima ascensione per lo spigolo Sud-Est dell'Anticima: Emilio Comici, Mary Varale e Renato Zanutti

8 Settembre 1933

Si attacca alla base della linea verticale dello spigolo, là dove si inizia la cengia d'attacco della via dall'Est alla Cima Piccola di Lavaredo.

L'attacco si presenta sotto forma di un diedro nella roccia gialla e friabile: dopo i primi 20 metri di straordinaria difficoltà, si raggiunge un terrazzo a destra, dal quale si prosegue a sinistra con grandi difficoltà salendo direttamente su roccia malsicura: dopo circa 20 metri si supera un primo strapiombo (3 chiodi; 6° grado), continuando poi dritti sempre con estrema difficoltà e superando, dopo 10 metri, un altro strapiombo (3 chiodi; 6° grado), si perviene ad un posto di assicurazione (1 chiodo).

Si continua con grande difficoltà verso un altro fortissimo strapiombo tagliato da una fessura (3 chiodi; 6° grado) dopo il quale si raggiunge un terrazzino distante circa 20 metri dal precedente. Qui si è al termine della parete iniziale, di roccia gialla e friabile, a forma di diedro.

Da questo punto si prosegue poggiando a destra dello spigolo, su roccia più sicura e più salda, e dopo circa 40 metri, si raggiunge una caratteristica macchia bianca sullo spigolo (5° grado); donde, arrampicando obliquamente verso destra, su roccia solida, ma a continui strapiombi, ci si porta fino a circa 12 metri di distanza dallo spigolo (5° grado; 2 chiodi): questo tratto, lungo circa 40 metri, termina sotto una parete fortemente strapiombante (chiodo).

E' necessario allora proseguire in direzione dello spigolo, e, superando un tratto di circa 35 metri lungo il quale si incontra dapprima un forte strapiombo (1 chiodo; 6° grado), indi cornici di roccia che si traversa da sinistra, e poi

ancora altri strapiombi, si raggiunge lo spigolo: continuando per questo si sale direttamente per roccia friabile fino ad un ballatoio sopra il quale lo spigolo sorge per vari metri (4 chiodi; 6° grado).

Poichè il proseguire direttamente appare impossibile, si piega a destra per circa 4 metri di cengia (chiodo), quindi si sale per un diedro giallo fortemente strapiombante, al quale segue per 15 metri una parete pure strapiombante; si supera in seguito un altro piccolo soffitto (4 chiodi; 6° grado) evitandone poi un altro più grande con deviazione di 2 metri verso destra (1 chiodo; 6° grado). Da questo punto, per cornici di roccia strapiombante, si traversa orizzontalmente verso sinistra per circa 5 metri riaffermando lo spigolo (1 chiodo; 6° grado), lungo il quale si sale per 8 metri fino ad un posto di assicurazione (1 chiodo; 6° grado).

Si prosegue sempre lungo lo spigolo superando dapprima un passo estremamente difficile (chiodo; 6° grado), quindi per parete meno difficile, lunga circa 25 metri, si raggiunge una terrazza che fascia lo spigolo (5° grado), e dalla quale (1 chiodo) per un camino strapiombante, dopo circa 10 metri si giunge ad un'altra terrazza (5° grado). Da questa, sempre su lo spigolo, si prosegue per parete gialla e di roccia friabile, dapprima obliquando a destra e poi a sinistra, e, dopo circa 35 metri, si raggiunge un posto di assicurazione (3 chiodi; 6° grado). Si prosegue la scalata ancora per 35 metri lungo lo spigolo che però non è troppo difficile, e si raggiunge la vetta.

Altezza dell'arrampicata circa 330 metri; esposizione massima e continua dato che lo spigolo strapiomba continuamente.



(Neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).
LO SPIGOLO SE. DELL'ANTICIMA DELLA PICCOLA DI LAVAREDO.

La spedizione aerea al Monte Everest

La preparazione

Gli obbiettivi della spedizione erano anzitutto il rilievo fotografico di una zona del tutto sconosciuta (il versante Sud dell'Everest non è mai stato avvicinato da alcuno: anche un recente accurato rilievo del Nepal, fatto da terra, ha dovuto necessariamente trascurare le zone più alte e inaccessibili) e la dimostrazione della praticità e opportunità del mezzo aereo per rilievi in zone d'alta montagna: in secondo luogo dimostrare la possibilità di voli in regioni anche impervie e pericolose e di comunicazioni aeree attraverso le più alte catene montuose: infine dimostrare con una magnifica avventura la tempra dei piloti e la perfezione degli apparecchi, interamente inglesi.

I componenti della spedizione furono scelti fra uomini di provato valore e di lunga esperienza. Capo della spedizione era il Commodoro dell'aria P. F. M. Fellowes, che ha una lunga pratica di voli in ogni paese e in ogni clima. I piloti Lord Clydesdale e il tenente McIntyre, provengono da una squadriglia dell'Aviazione Ausiliaria ed hanno al loro attivo una brillante carriera, oltre all'aver preso parte a corsi di specializzazione per voli nella nebbia. Pilota di riserva è l'ufficiale Ellison. Promotori e organizzatori della spedizione furono i colonnelli Etherton e Blacker, che portarono il contributo della loro profonda conoscenza della regione, in cui hanno compiuto numerose spedizioni per via di terra e ricognizioni aeree. Di provata esperienza sono pure i cinematografisti Bonnett e Fisher della Gaumont British Company. Il capo del Collegio Aeronautico, Ing. C. H. Robert, ingegneri, tecnici e meccanici dell'aviazione militare inglese e indiana furono un aiuto prezioso per la preparazione tecnica dell'impresa e per l'allestimento degli apparecchi. La spedizione fu resa possibile dalla generosità di Lady Houston (la munifica finanziatri-

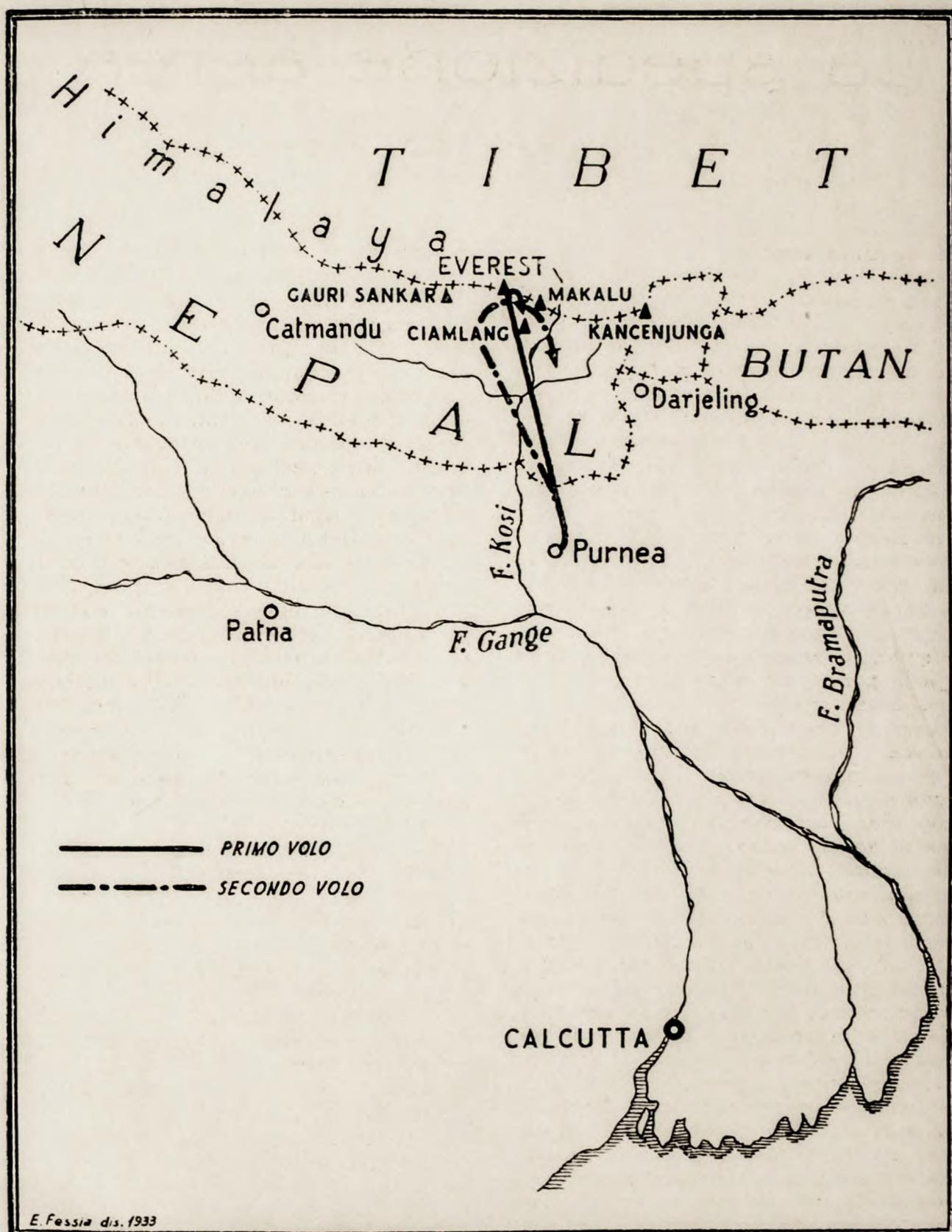
ce dell'ultima coppa Schneider) che si assunse l'onere finanziario dell'impresa.

I due aeroplani, interamente metallici, appositamente adattati alle esigenze di un volo sull'Everest, sono entrambi derivazioni del tipo Westland Wapiti, usato dall'aviazione militare indiana per le operazioni sulla frontiera del Nord-Ovest. Fu tenuto conto di tutte le più recenti esperienze, sia di voli alle massime altezze sia di voli in montagna, in modo da assicurare agli apparecchi una buona stabilità anche a 9000 m., e una potenza tale da trasportare a quell'altezza un carico utile di circa 2000 Kg. Tanto il motore Pegasus da 580 HP quanto l'elica a grande diametro sono stati disegnati in modo da dare il massimo rendimento nell'atmosfera rarefatta, sopra i 4000 metri. Aeroplani e motori non ebbero mai il minimo inconveniente durante i voli e anche a 10.000 m. hanno sempre volato con perfetta regolarità a una velocità di 200 chilometri all'ora.

Una particolare attenzione è stata data agli apparecchi fotografici e cinematografici: oltre a quelli ordinari, con cui gli operatori hanno potuto prendere magnifiche fotografie « oblique », sono stati installati sul fondo delle carlinghe due apparecchi a grande angolo focale, che automaticamente prendevano fotografie « verticali » a determinati intervalli regolabili fra i 5 e i 60 secondi. L'obbiettivo poi era connesso con una lampadina rossa, che avvertiva il pilota un istante prima dello scatto, così che questi avesse modo di mettere il velivolo nella posizione più opportuna per prendere la fotografia.

Pure molto utili si sono dimostrate le lastre sensibili ai raggi infrarossi, che permettono di prender fotografie anche in condizioni di visibilità minima o nulla e a grandissime distanze.

Speciali bombole ad alta pressione contenevano la provvista di ossigeno, il cui afflusso era regolato da apposite



valvole: un impianto supplementare di soccorso poteva essere messo in azione in caso di bisogno tanto dal pilota quanto dall'osservatore.

Un impianto elettrico provvedeva al riscaldamento di tutti gli indumenti per-

sonali dell'equipaggio, delle valvole per l'ossigeno, delle macchine fotografiche e cinematografiche, ecc.

Un piccolo aeroplano del tipo Puss Moth fu molto utile al campo base, sia per ricognizioni come per prender fo-

tografie a lunga distanza dell'intera catena imalaiana.

La preparazione fu curata fino al più minuto dettaglio: prove rigorosissime di tutti i generi furono compiute in Inghilterra prima della partenza: l'equipaggio stesso fu assoggettato a una prova di resistenza alle basse pressioni: macchine, strumenti, accessori, tutto è stato collaudato ad una temperatura di meno 40° e tutto ha dato i risultati più soddisfacenti. Nelle prove gli aeroplani raggiunsero un'altezza di 9000 m., rivelando grandi doti di stabilità.

Ai primi di febbraio di quest'anno tutto era pronto: gli apparecchi furono smontati, imballati e imbarcati per Karachi, mentre l'equipaggio partiva per l'India su tre aeroplani da turismo, a piccole tappe attraverso la Francia, l'Italia, la Tunisia, la Tripolitania, l'Egitto, la Palestina, l'Irak, e la Persia. Nè il viaggio fu privo d'incidenti: in Italia una tempesta di neve aveva reso inservibili alcuni aerodromi e infine trattenne gli aviatori per alcuni giorni a Catania, prima che potessero riprendere il volo per Trapani e Tunisi. Altri giorni furono perduti a Bagdad per attendere il permesso di volare lungo la costa persiana. Infine, una nuova bufera rese drammatica anche l'ultima parte del volo. Ma non mancarono gli episodi comici, come in quella cittadina italiana dove, non trovando nessuno che capisse l'inglese non fu facile procurarsi la benzina e l'olio di cui quell'aerodromo non era molto abbondantemente provvisto: la mimica del tenente McIntyre si dimostrò invece assai più efficace per ottenere un buon punch al rum. Del resto, tutti si dimostrarono grati per le calorose accoglienze ricevute ovunque, in Italia e in Tripolitania.

In 19 giorni fu raggiunta Karachi, dove, sbarcati e rimontati gli apparecchi, furono subito ripresi i voli di prova, che servirono specialmente a familiarizzare i piloti con le loro macchine e con tutti i numerosi e complicati strumenti per il volo e per i rilievi.

Finalmente il 12 marzo via Delhi e Allahabad, raggiunsero la loro base, lo aerodromo di Purnea (una cittadina 400 Km. a N. di Calcutta e a 65 Km. dalla frontiera del Nepal) dove il Colonnello Etherton aveva già predisposto tutti i servizi necessari. Qui furono fatti i preparativi finali per il volo, men-

tre gli aviatori erano l'oggetto della curiosità della popolazione che, avendo ben poca esperienza di aeroplani, era assai incline a credere Lord Clydesdale e il suo apparecchio una reincarnazione modernizzata di Krishna e del suo carro aereo.

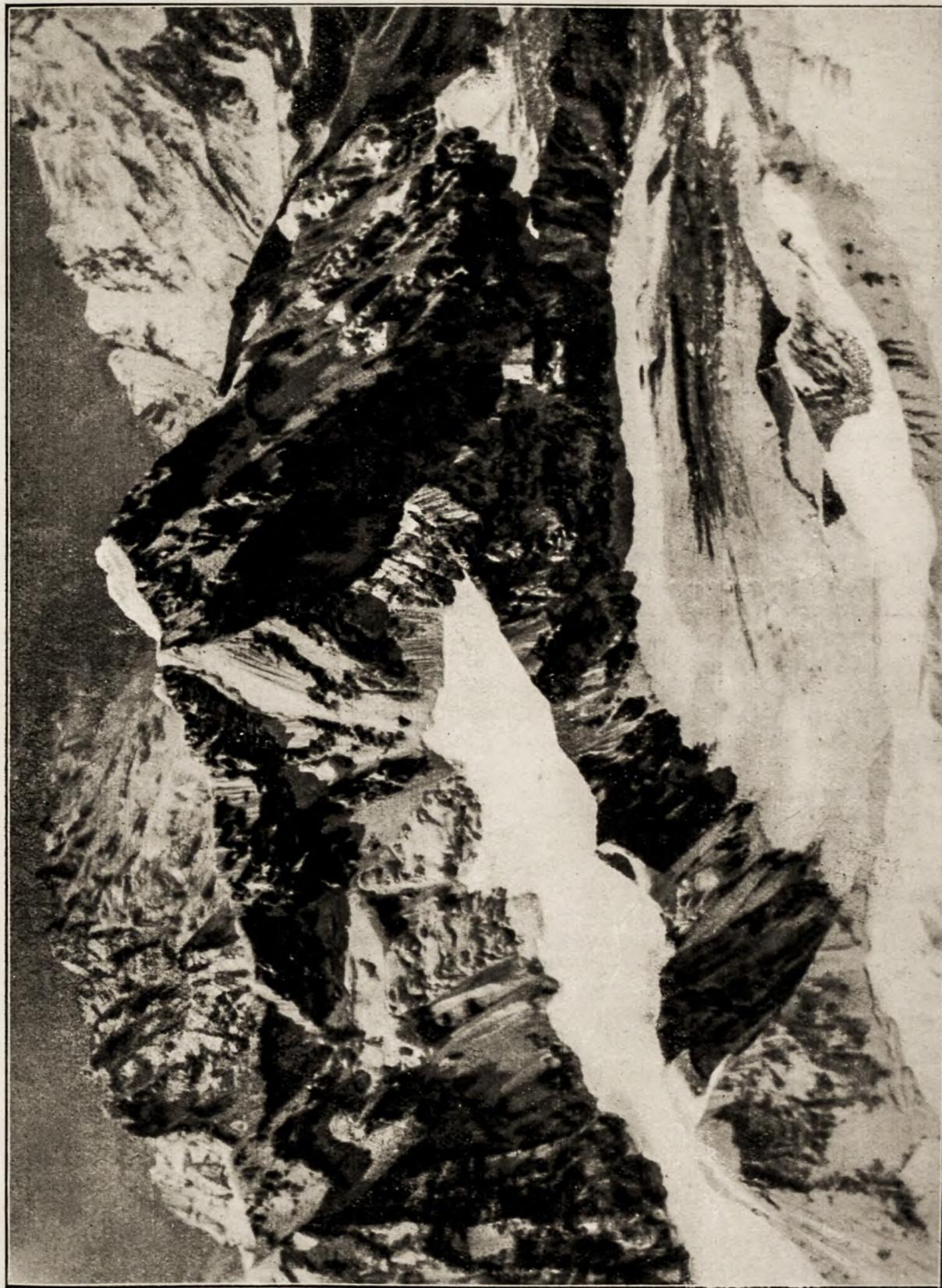
Il Vicerè dell'India aveva interessato le autorità locali a prestare il loro appoggio alla spedizione. I principi indiani, dal canto loro dimostrarono un interessamento non inferiore: il colonnello Etherton fu perfino invitato, come rappresentante della spedizione, ad assistere alle feste per l'incoronazione del Re del Nepal. Del resto il fatto stesso che il Nepal, che aveva sempre chiuso le sue frontiere a tutte le spedizioni, aveva ora concesso il permesso di sorvolare il suo territorio, dimostra come la spedizione aerea avesse suscitato ammirazione anche in quei paesi.

Sull'Everest

Tutto era pronto ormai a Purnea per il gran volo: non si aspettavano che le condizioni atmosferiche favorevoli e di giorno in giorno, di ora in ora, si attendevano ansiosamente i rapporti dell'Ufficio Meteorologico Centrale dell'India e degli osservatorii di Darjeeling e di Katmandu.

Dopo diversi giorni di maltempo, di scarsa visibilità e di venti impetuosi, al mattino del 3 aprile, parve che si verificassero le condizioni desiderate. Un pallone sonda fatto salire all'alba a 4800 metri indicava che la velocità del vento era molto diminuita: alle 5.30 il comandante della spedizione, P.F.M. Fellowes, s'innalzò col piccolo aeroplano Puss Moth a oltre 5000 m. per constatare le condizioni di visibilità. Quantunque la bruma mattutina gli abbia impedito di vedere la catena dell'Imalaia, stimò che le condizioni fossero favorevoli per tentare il volo. Alle 8.25 due aeroplani si alzano dall'aerodromo di Purnea e volando a poca distanza l'uno dall'altro, puntano decisamente verso il Nord, scomparendo tosto nella bruma del mattino. Nel primo è Lord Clydesdale e il colonnello Glaker; nel secondo il ten. McIntyre e il cinematografista Bonnett.

L'itinerario prestabilito attraversava la frontiera del Nepal a Forbesganj, indi raggiungeva la valle dell'Arun e la seguiva fino presso il Chamlang: da qui



I FIANCHI NE. DELL'EVEREST.

(The Times World Copyright).

direttamente all'Everest. Nella prima parte del volo, fino alla frontiera del Nepal, la bruma impedì ogni osservazione. Solo verso i 5600 m, gli aeroplani uscirono dalle nebbie e improvvisamente apparve, ancor lontana, ma maestosa, la catena dell'Imalaia; l'Everest portava il suo solito pennacchio di tormenta: il Kanchenjunga, più vicino sulla destra, si ergeva ardito e rifulgente nel suo candore. Tutto procedette bene fino sopra il Chamlang (6300 m.): qui una corrente d'aria discendente fece perdere agli aeroplani in pochi secondi circa 600 metri d'altezza: pareva che il monte si ergesse a sbarrare la via dell'Everest: ma presto piloti e motori ebbero ragione della corrente d'aria, poterono riprendersi, e la cresta del monte fu superata, quasi sfiorandola.

Gli apparecchi s'innalzavano regolarmente: i venti erano forti, ma non tali da presentare un grave pericolo: la vetta dell'Everest non era lontana: la visibilità era perfetta e tutte le macchine fotografiche e cinematografiche erano in azione. Alle 10.5 entrambi gli aeroplani volteggiavano sopra la vetta più alta del mondo, avvicinandola a meno di 30 metri. Per la prima volta l'occhio umano poteva contemplare quei terribili e inviolati precipizi ghiacciati del versante meridionale dell'Everest, l'altissima cresta SE., ardita e affilata come una lama. Più oltre ecco il versante Nord, su cui si sono svolti i tentativi di tutte le spedizioni alpinistiche: ecco il ghiacciaio di Rongbuck, il Colle Nord (Chang La), la cresta e le ultime rocce a meno di 300 m. dalla vetta, su cui furono per l'ultima volta veduti Mallory e Irvine nel loro supremo tentativo di conquista. Più oltre ancora catene inesplorate, ammassi immensi di rocce e di ghiacci si succedono a perdita d'occhio, lontanissimo nel Tibet.

L'atmosfera era così limpida, che, come disse il col. Blacker, l'unico limite alla visibilità pareva esser dato dalla curvatura della terra.

Per 15 minuti gli aviatori si trattennero a volteggiare e a prender fotografie, sopra la vetta, poi la rapida diminuzione della provvista di ossigeno consigliò il ritorno. A questo punto il tubo dell'ossigeno di Bonnett cominciò a perdere e il disgraziato cinematografo, che non se ne accorse a tutta prima, fu preso da violenti dolori. Fortunatamen-

te il malore fu di breve durata, poichè l'aeroplano si abbassò rapidamente e il Bonnett poté così riaversi e riparare con un fazzoletto la perdita del tubo.

Il volo di ritorno si svolse senz'altri incidenti e, seguendo il medesimo itinerario dell'andata, entrambi gli apparecchi atterrarono felicemente all'aerodromo di Purnea alle 11,25, esattamente tre ore dopo la partenza. Come il primo pilota Lord Clydesdale ebbe a notare, il volo è stato eseguito con la stessa semplicità, regolarità e puntualità di un ordinario servizio militare.

Sul Kanchenjunga

Durante il volo sull'Everest, furono prese fotografie magnifiche e di grandissimo interesse scientifico. Ma i risultati non furono così soddisfacenti come si sperava, perchè il freddo a -40° ha fatto gelare le pellicole e gli apparecchi automatici per il rilievo fotografico verticale operarono solo a tratti. La dinamo che doveva produrre l'energia elettrica per il riscaldamento degli apparecchi funzionò in modo assai irregolare e a stento il col. Blacker poté rimetterla in efficienza.

La superba ma troppo breve visione di cui avevano goduto gli aviatori contribuiva non poco a stimolare il desiderio di ripetere il volo. Fu quindi richiesto telegraficamente il permesso del Nepal e l'autorizzazione delle autorità militari di Londra per un secondo volo sull'Everest e frattanto furono prontamente riparati i piccoli inconvenienti verificatisi nel primo volo.

Per controllare l'efficienza delle riparazioni e approfittando delle favorevoli condizioni atmosferiche, fu deciso un volo sul Kanchenjunga (8580 m., la cima più alta dopo l'Everest), che può esser raggiunto anche senza sorvolare il territorio del Nepal.

Il giorno seguente, 4 aprile, alle 10 del mattino, i due aeroplani si levano nuovamente dall'aerodromo di Purnea, pilotati questa volta dal Commodoro dell'aria Fellowes e dal pilota di riserva Ellison, con i cinematografisti Bonnet e Fisher. Essi puntano verso NE. in direzione di Darjeeling, poi seguono da vicino il confine fra il Nepal e la provincia indiana del Sikkim, fino a raggiungere il massiccio del Kanchenjunga. Questo è formato da un sistema complesso di picchi altissimi che obbligarono i piloti



L'EVEREST DAL NORD-OVEST.

(The Times World Copyright).

ad innalzarsi a oltre 8000 m., quando ancora la meta distava 40 minuti di volo. Il volo quindi è risultato assai più difficile e pericoloso di quello sull'Everest, che, essendo piuttosto isolato, avrebbe permesso di planare in caso di necessità in ogni direzione in cerca di un atterraggio di fortuna. L'altezza dei monti intorno al Kanchenjunga invece non lasciava speranza di scampo, in caso di un guasto al motore o ai tubi dell'ossigeno.

Inoltre, data l'ora avanzata del mattino, già si formavano dense nubi intorno alle cime più alte: ciò costrinse i piloti ad innalzarsi ancora fino a 10.000 e 11.000 m., poichè sarebbe stato folle volare nella nebbia in zona così pericolosa.

La visione era fantastica: densi ammassi di nubi, agitate dal vento, si accavallavano e s'innalzavano lambendo le pareti di ghiaccio, fino a sommergere le cime: colpi di vento le ricacciavano e dagli squarci apparivano picchi arditissimi, creste rocciose, pareti di ghiaccio, tutte crepaciate e sconvolte.

Le forti correnti d'aria ascendenti e discendenti provocarono forti sbalzi improvvisi e pericolosi: presso la cima del Kanchenjunga, l'apparecchio di Ellison fu portato in basso qualche centinaio di metri: quando poté riprendersi, Fellowes era già scomparso in un banco di nubi e vano fu ogni tentativo di ricongiungersi. Allora Ellison, dopo aver volteggiato alcuni minuti sopra la cima prendendo numerose fotografie, si diresse verso Purnea, dove atterrò senza altri incidenti. Qui invano si attesero ansiosamente notizie di Fellowes: finalmente dopo tre ore, un telegramma avvertì che questi era atterrato 100 Km. ad E. di Purnea, per mancanza di benzina. Egli infatti, un po' stordito per l'imperfetto funzionamento delle valvole dell'ossigeno, nel ritorno si era ingannato sulla rotta, e quando si accorse dell'errore era troppo tardi per raggiungere Purnea. Lord Clydesdale, col piccolo aeroplano « Moth », lo raggiunse tosto e lo rifornì della benzina necessaria a proseguire il volo fino all'aerodromo.

Tutto finì dunque per il meglio anche in questo secondo volo, che, se a causa della nebbia non ebbe il successo che si sarebbe desiderato, servì tuttavia a provare il perfetto funzionamento di tutti gli apparecchi fotografici, oltre a costituire una brillante affermazione avia-

toria su una montagna che già ha visto svolgersi sui suoi fianchi epiche lotte dell'ardimento umano.

Il volo finale

Le condizioni atmosferiche si erano nuovamente guastate e quantunque la vita al campo di Purnea fosse improntata al più allegro cameratismo, era naturale che tutti fossero impazienti di poter rinnovare il volo sull'Everest. Il permesso del Nepal era stato accordato, ma le autorità superiori di Londra erano di diverso parere, evidentemente per ragioni di prudenza. Nè un vivace scambio di telegrammi, nè le insistenti richieste da parte di società scientifiche, che vedevano sfumare le speranze di un rilievo completo della zona, le poterono smuovere dal loro divieto. A malincuore, quindi, erano stati iniziati i preparativi per la partenza e per il ritorno in Inghilterra.

Dopo dieci giorni di maltempo, il cielo era tornato sereno. Era stato deciso un ultimo breve volo sopra l'aerodromo di Purnea per prendere fotografie a lunga distanza. Il mattino del 19 aprile appariva quanto mai favorevole e una ricognizione di Ellison all'alba aveva accertato che i venti erano moderati e la visibilità eccellente. Alle 7,50 i due aeroplani si levano pilotati come la prima volta da Lord Clydesdale e dal ten. Mc. Intyre e con il col. Blacker e il cinematografista Fisher per osservatori e operatori. Nulla si sa della loro meta.

Il comandante Fellowes, appena convalescente da un'indisposizione, si reca all'aerodromo due ore dopo la partenza degli aeroplani e si stupisce di non vederli ancora di ritorno: passa un'altra mezz'ora e inquieto comincia a chiedere se gli aviatori avevano fatto il pieno: — Sì —, se avevano preso l'ossigeno: — Sì —, se avevano preso le macchine per le fotografie verticali: — Sì — Mezz'ora dopo sono di ritorno e non raccontano nulla del loro volo. Ma il segreto non può essere mantenuto a lungo, chè le fotografie e il film rivelano il magnifico atto di insubordinazione dei due piloti, coronato da pieno successo.

Nessuna decisione precisa era stata presa prima della partenza, ma appena innalzatisi sopra i 3000 m., la catena dell'Imalaia apparve rifulgente nel cielo terso del mattino: la tentazione era troppo forte, e attrasse i piloti verso

quell'affascinante barriera di ghiacci. Volarono più in basso possibile per risparmiare l'ossigeno, di cui non rimaneva che una limitata riserva, e per evitare i forti venti contrari che erano stati segnalati sopra i 6000 m. Tennero una rotta alquanto più a occidente di quella del primo volo, sia per sorvolare una diversa striscia di terreno, sia per volare in direzione obliqua ai venti quando fosse stato necessario innalzarsi sopra i 6000 metri.

Giunti in prossimità dell'Everest, i due aeroplani che finora avevano sempre volato in formazione, si separarono per compiere due diversi rilievi. Le macchine fotografiche automatiche questa volta funzionarono alla perfezione, malgrado il freddo a -45° , e si ottennero così due serie ininterrotte di fotografie, comprendenti una striscia di terreno di circa 32 Km. di lunghezza e $2\frac{1}{2}$ Km. di larghezza media: specialmente interessante dal punto di vista geografico e alpinistico è il rilievo fotografico di tutta la cresta che corre fra l'Everest e il Makalu (8470).

Questa volta però i piloti si astennero dal sorvolare propriamente la cima, ossequianti al divieto di volare « sopra l'Everest » (disciplina o umorismo?...) e si limitarono ad avvicinarla a 100 m. di distanza. Perché la serie delle fotografie verticali potesse includere anche la cima dell'Everest, il ten. MacIntyre, inclinando il suo apparecchio, prese alcune fotografie leggermente oblique, cosa che, se ha dato la prova della sua disciplina, ha messo in serio imbarazzo i topografi.

Malgrado il vento a 200 Km. all'ora, il volo si è svolto anche a 9.000 e 10.000 metri con perfetta regolarità, senza sbalzi nè ondeggiamenti, cosicché il rilievo fotografico è stato portato a termine nel modo migliore desiderabile, e il cinematografista Fisher ritiene di aver riportato il più bel film di montagna, che mai sia stato girato. All'ottimo risultato di questo volo contribuì non poco l'esperienza acquistata dai piloti durante il primo volo. La visibilità era perfetta anche questa volta, e la maestà e l'imponenza di quei colossi di ghiaccio parevano ancora accresciute per il fatto che emergevano da un mare di nubi

che colmava le valli sottostanti. In distanza si scorgevano catene altissime che parevano succedersi all'infinito, anch'esse emergenti da una bruma rosea, che ricopriva tutto l'altipiano del Tibet. Visione più grandiosa non poteva premiare i fortunati aviatori per la loro perizia e per la loro audacia.

*

Il volo non autorizzato si è dimostrato il più fruttifero dal punto di vista scientifico: tutti gli obbiettivi sono stati pienamente raggiunti. E con questa.... infrazione disciplinare la grande avventura della spedizione aerea sull'Everest è terminata e a malincuore la bella e affiatata comitiva deve sciogliersi. I colonnelli Blacker e Etherton si trattengono in India, mentre tutti gli altri ritornano in Inghilterra dove sono accolti con onori e festeggiamenti.

L'identificazione e lo studio del ricchissimo materiale fotografico richiederà un lungo e paziente lavoro di confronto. Un primo esame sommario ha già rivelato, fra l'altro, a S. dell'Everest e precisamente a SE. e a SO. del monte Lhotse, due ghiacciai finora completamente ignorati: inoltre nella parte più alta del Ghiacciaio di Khumbu, sul versante orientale del monte Nuptse, è stata notata una superficie liscia, che parrebbe indicare un laghetto di circa 60 m. di diametro che, trovandosi a circa 7000 m. d'altitudine, potrebbe essere spiegato solo supponendo una sorgente termica.

Durante i voli furono compiute numerose interessanti osservazioni meteorologiche, riguardanti i venti, le correnti e le trombe d'aria, ecc. Utili esperienze furono fatte pure riguardo all'equipaggiamento degli aviatori e ai sistemi di respirazione e di riscaldamento. Ma soprattutto i voli hanno dimostrato la praticità del mezzo aereo per rilievi in qualsiasi zona, tanto che il comandante della spedizione Fellowes ha dichiarato che con l'esperienza ora acquisita, qualora venisse deciso un rilievo completo di tutta la catena dell'Imalaia, non esiterebbe ad assumersene l'incarico.

ETTORE CASTIGLIONI
(Sez. S.E.M. e C.A.A.I.).

NATALE AL BIESHORN

Una salita decembrina a 4000 metri, su una cima che non rientri in quella dozzina di vette « *standard* » formanti ormai la mèta obbligata d'ogni gita invernale in alta montagna, acquista facilmente — per contrasto con la dilagante « *routine* » — sapore e attrattiva di novità. Così la proposta di Ugo di Vallepiana, di passare il Natale al Bieshorn (una specie di Cenerentola del Vallese, posta subito a N. del Weisshorn) raccoglie pronti e calorosi consensi; e la sera del 23 dicembre 1932 ci ritroviamo in quattro — lui, Elio Frisia, Diego Santambrogio ed io — alla stazione di Milano, mentre un quinto — Piero Franchetti — è già partito qualche ora prima per predisporre i trasporti.

Dopo un tentativo, fortunatamente abortito, d'andare a sciare a... Ventimiglia, ci sistemiamo sul diretto notturno del Sempione sperando di poter dor-

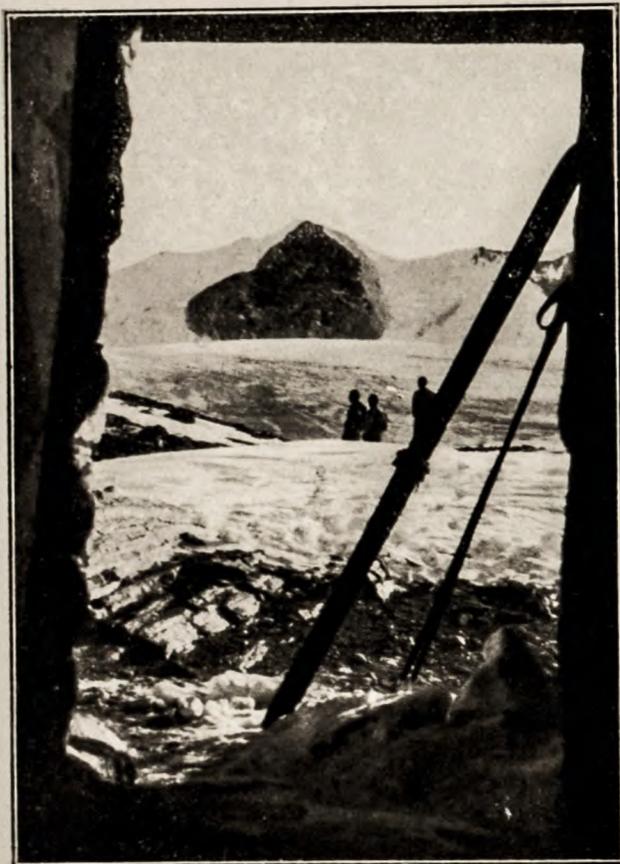
mire. Ma benchè il posto per stendersi non manchi, il dormire resta un pio desiderio: fra verifiche ai biglietti e ai passaporti, visita doganale, cambio di treno e relativa sosta a Briga, è grazia se quando arriviamo a Sierre, la mattina dopo alle 5,30, s'è riposato un paio d'ore.

Si scende quindi dal treno, nel buio, come tanti sonnambuli: per fortuna Franchetti è già lì che ci aspetta, accanto ad un'automobile preparato apposta per noi. La macchina veramente, esaminata più da vicino, si rivela molto piccola, e, con dentro noialtri cinque più l'autista, deve somigliare stranamente alla tradizionale scatola d'acciughe; ma, sonno aiutando, ci fa salire senza troppo disagio i 25 km. di carrozzabile della Val d'Anniviers, e in poco più di un'ora ci deposita felicemente ad Ayer (m. 1484).

Più oltre l'automobile non può andare, ma niente paura: Franchetti ha fatto meraviglie, e ci fa trovare pronti ad Ayer — preavvisati per telefono dalla sera prima — slitta, mulo, conducente, trattoria e tabaccaio. Decisamente deve avere avuto per bisnonno un qualche mastro di posta! Così, mentre il conducente carica sacchi e sci sulla slitta e s'avvia lentamente verso Zinal, noi possiamo rifocillarci un po': quando c'incamminiamo, verso le 7,30, è già quasi giorno chiaro, e nella fresca aria mattutina anche i nostri spiriti, intorpiditi dal sonno e dall'immobilità, cominciano a risvegliarsi.

*

Chi non si risveglia è il sole, che s'ostina a rimanere nascosto dietro un gran tendone di nubi: si schiude bensì ogni tanto, qua e là, un occholino d'azzurro, ma così pallido e timido da lasciar facile giuoco ai pessimisti della compagnia. Si procede quindi, su per l'ottima e dolce carrettabile di fondo valle, con scarso entusiasmo, anche perchè di neve non se ne vede neppure l'ombra: i rari montanari che incontriamo, e che poco avanti a noi han già visto salire i nostri



(Neg. U. di Vallepiana).
IL BIESHORN dal Rifugio di Col Tracuit.



(Neg. U. di Vallepiana).

..... la catena dei Mischabel scintillante nel sole.....

sci, ci salutano con un'aria mista di sorpresa e d'ironia. Cerchiamo di aggregarcene uno come portatore per la slitta, ma quello rifiuta, o almeno vorrebbe un compagno per il ritorno: non si sa mai, ci dice, in discesa può capitare di rompersi qualche gamba, ed anzi « *cela arrive très souvent* »...

Fra uno scongiuro e l'altro raggiungiamo la nostra slitta ed arriviamo insieme a Zinal (m. 1678), silenziosa e semideserta nella corona delle sue montagne. Il suolo, qui, è già largamente chiazato di bianco, ma non abbastanza da permetterci di calzare gli sci: carichiamo quindi legni e sacchi in ispalla, dopo aver dato le corde e i ramponi a un portatore finalmente trovato, ed infiliamo la mulattiera dell'Alpe e del Col Tracuit.

La via, molto ben tenuta, si snoda in lunghe serpentine fra boschi, pascoli e roccioni precipiti. Il panorama si spiega man mano che si sale, offrendo allo sguardo la maestosa piramide della Dent Blanche, quella affilata ed elegantissima del Rothorn, e la potente fiumana del Glacier Durand; le nuvole van-

no finalmente dissolvendosi, e il sole, pur pallido, comincia ad animare il paesaggio coi suoi giuochi di luce. Noi però restiamo ciechi e sordi alla poesia della Natura, assorti nel più materialistico egoismo: è questo un fenomeno psichico che Freud non ha ancora illustrato, ma che pare si riscontri spesso negli individui aventi un forte carico a tergo ed una lunga salita davanti.

La strada seguita a « tirare » senza requie; si pensa con nostalgia alla salita da Pont di Valsavaranche al rifugio del Gran Paradiso. Solo alla Combasana (m. 2582), superato un colletto, c'è un breve falsopiano (ma più falso che piano), dove, essendo ormai a metà dell'ascesa, ci fermiamo un'oretta a far colazione; poi si riparte, ma stavolta, finalmente!, con gli sci ai piedi. Si vede lassù in alto, lontano, il Col Tracuit con la capanna; ma ci vogliono ancora tre ore per arrivarci, fra cordonate di sassi scoperti che ci fanno togliere e rimettere più volte gli sci nella vana ricerca di una tecnica meno faticosa. Infine, superata un'ultima e ripida rampa, tocchiamo la cresta del colle; due passi an-



(Neg. U. di Vallepiana).

..... ecco in cresta: pochi minuti, e siamo in cima

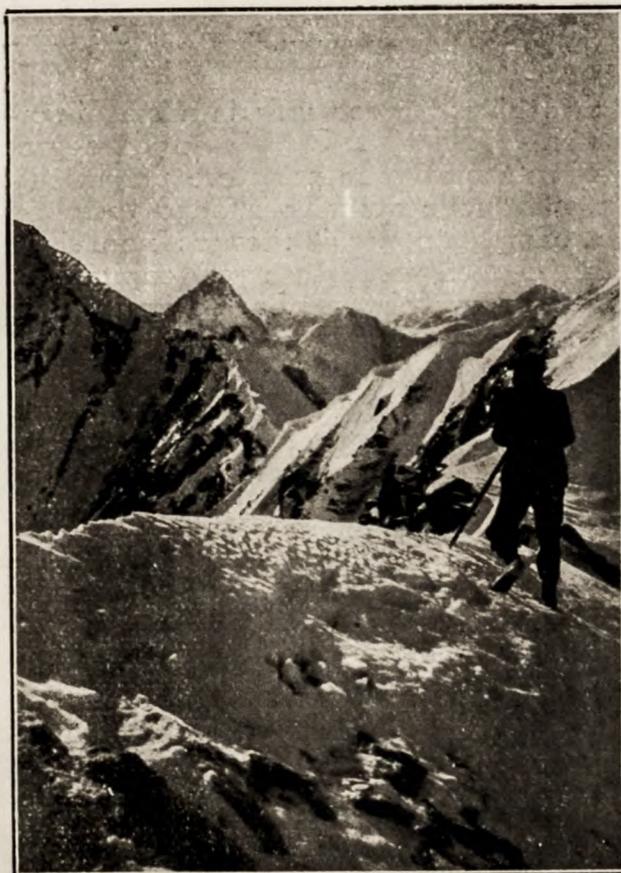
cora e, con un sospiro di sollievo, scarichiamo i sacchi nel rifugio (m. 3270).

La breve giornata invernale volge ormai al tramonto; il portatore è ridisceso, e noi siamo soli nella nostra casetta, che tutta bianca e fresca ancora (è stata costruita appena nel 1929) è davvero accogliente. Le solite piccole lotte con la stufa che fuma, con la neve che non si strugge; poi una cenetta, quattro chiacchiere intorno alla candela, e via a dormire!

Il giorno dopo è Natale, e ci si annuncia con un cielo purissimo e senza nubi: la nostra perseveranza è premiata! Pieni di fervore sbrighiamo alla svelta la colazione e gli indispensabili preparativi; indi, corda alla vita e — tanto per cambiare — sci in ispalla, traversiamo il Col Tracuit e cominciamo a salire diagonalmente il Ghiacciaio di Tourtemagne con un largo giro verso Est. Superata una prima breve lingua di ghiaccio scoperto, calziamo i legni; il rivestimento di neve, che man mano s'ispessisce, contrariamente all'aspettativa tiene abbastanza bene, ed anche i crepacci — alcuni, se non tutti — sono sufficientemente riconoscibili.

Così tocchiamo ben presto il margine destro del ghiacciaio, nei pressi di un colletto roccioso a quota 3596 m. Poco più su la neve, fattasi dura, ci consiglia di abbandonare gli sci per proseguire a piedi; ci dirigiamo allora quasi in linea retta verso S. E., salendo secondo la massima pendenza ed alternandoci nella pista. Fa freddo, ed il pendio, ripido e volto a N. W., è tutto in ombra: solo sulla sovrastante cresta terminale brilla una fiamma di sole, la cui vista ci scalda il cuore ma non i piedi gelati...

Ma la sofferenza è breve: già i primi raggi — lunghe pennellate di tepore dorato sul freddo azzurro della neve — ci lambiscono le membra, e le residue isole d'ombra, che evitiamo con giri complicati, si fanno più rade. Eccoci in cresta, in una gloria di sole, alla sella a ponente della vetta: pochi minuti di facile arrampicata, e siamo in cima (m. 4161). Lo spettacolo è superbo: a picco sotto i nostri piedi, quattro o cinquecento metri più sotto, il tormentato « plateau » del Biesgletscher; di fronte, oltre la vallata di Zermatt, la catena dei



(Neg. U. di Vallepiana).

LA BASE DELLA CRESTA NO. DEL WEISSHORN,
dal Bieshorn.

Dietro: la DENT BLANCHE ed il GRAND CORNIER.

Mischabel scintillante nel sole; più a destra, vicinissimo, il Weisshorn, con la lunga trina rocciosa delle sue creste e i salti di ghiaccio della parete N.E.; tutto in giro cento e cento altre cime candide, note ed ignote, che digradano fino a perdersi oltre l'Oberland Bernese, nelle lontananze brumose della pianura renana. La visione ci ammutolisce per qualche minuto; poi ci accoccoliamo sulle rocce della vetta a mangiare, ed a goderci il sole.

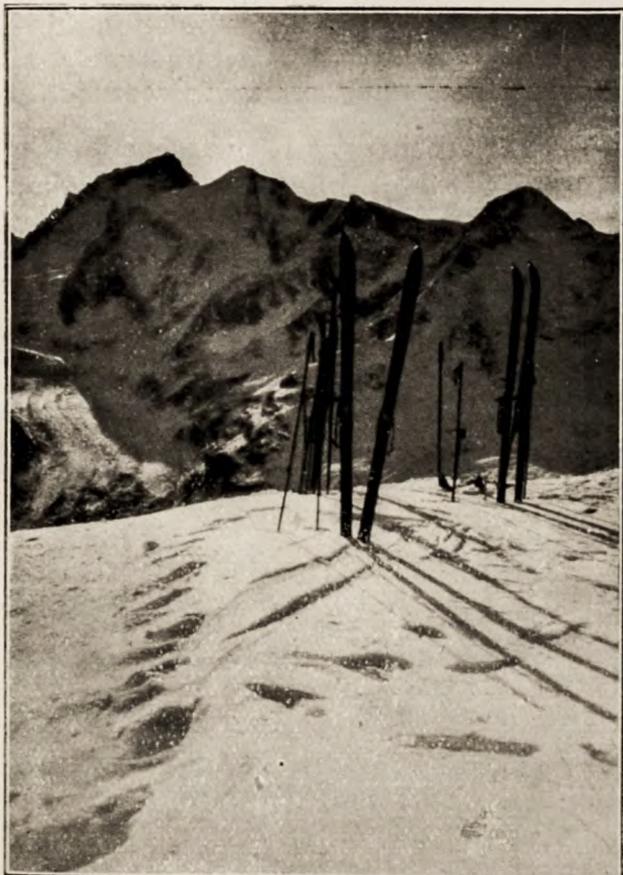
Restiamo fermi lassù più di un'ora, perchè la temperatura è mite e il tempo abbonda; l'aria è d'una chiarezza adamantina, e respirando par quasi di bere la luce. Alla discesa, inframmezzata da numerose soste fotografiche, una rapida corsa ci riconduce ai nostri sci; calzati, divalliamo giù per la neve veloce, prolungando in lunghe ed ampie volute il piacere della scivolata. Sostiamo ancora un po' davanti al rifugio, sulle rocce scaldate dal sole; quando l'aria comincia a farsi fresca rientriamo, e ci prepariamo per il Natale.

Il breve spazio di cui disponiamo viene pulito e spazzato a festa, messo in



(Neg. U. di Vallepiana).

... il Weisshorn ci mostra la muraglia rocciosa della parete O



(Neg. U. di Vallepiana).

DENT BLANCHE, GRAND CORNIER
e DENTS DES BOUQUETINS dal Roc de la Vache.

perfetto ordine e illuminato a giorno con ben tre candele; la tavola è imbandita con tutte le stoviglie esistenti in capanna; si dà fondo alle vettovaglie, misurate sì ma scelte, tanto che non vi manca neppure una grossa e preziosa bottiglia di Champagne... Ce la degustiamo in lenti sorsi, da conoscitori, brindando al buon esito della gita ed ai... tadue anni del buon Vallepiana, che si compiranno l'indomani; poi restiamo ancora a lungo raccolti intorno al tavolo, a parlar di montagne, di montanari e di qualche buon amico scomparso. Discorsi seri, talvolta un po' rudi, punteggiati da frizzi bonari, come in tante altre tranquille serate di rifugio: non le parole contano, quanto i sentimenti inespressi che ne traspaiono. Passa così la serata in comunione di spiriti e non senza una vaga punta di nostalgia; finchè le palpebre si fan pesanti, e le cuccette già pronte ci chiamano al riposo.

Per il giorno dopo s'era pensato, in mancanza d'altro e tanto per riempire la mattinata, di salire ai Diablons o alla Crête de Millon: due montagne basse e di scarso interesse, ma le sole raggiungibili dal rifugio nelle poche ore che

PIZZO DEL DIAVOLO

(Appennino Centrale - Monti Sibillini)

Prime ascensioni per la parete E.
e per la direttissima della parete N.

*La bontà e la fedeltà s'incontreranno,
si baceranno la giustizia e la pace.
(Salmo LXXXV, II).*

Al sommo della Valle dell'Aso, dove le cerulee acque del Lago di Pilato allietano e insieme rattristano la conca ghiaiosa, un gran duomo di roccia lancia verso le nubi le sue guglie e le sue creste taglienti. Durante il giorno, a ogni mossa del sole, cambia il tono delle sue tinte, finchè verso sera c'è un momento brevissimo nel quale si ammantano dello stesso azzurro del cielo per meglio porsi in contatto con l'infinito, prima del gran viaggio nella notte.

Allora, lunghe ombre vanno ad abitare i tetri camini e una bianca fata va a posarsi sulle lucide lastre argentate dalla luna per scrutare da lassù il fondo nero della valle e chiamare molte e molte volte il solitario viandante. Questi si ferma un istante, leva lo sguardo alla muraglia e resta immobile, l'occhio fisso nell'alto, in attesa di un nuovo richiamo. La notte passa, ma il viandante torna un mattino, quando il sole gli brucia il volto, per dar battaglia alla montagna che rinserra la bianca fata; lotta il viandante, lotta tutto il giorno, ma a sera quando ha lasciato un po' del suo sangue sulle pietre, lancia al cielo dalla raggiunta cima il suo canto di gioia e di vittoria, mentre la fata bianca vanisce, per non tornare mai più, recando seco nei Cieli il nome di colui che ha osato.

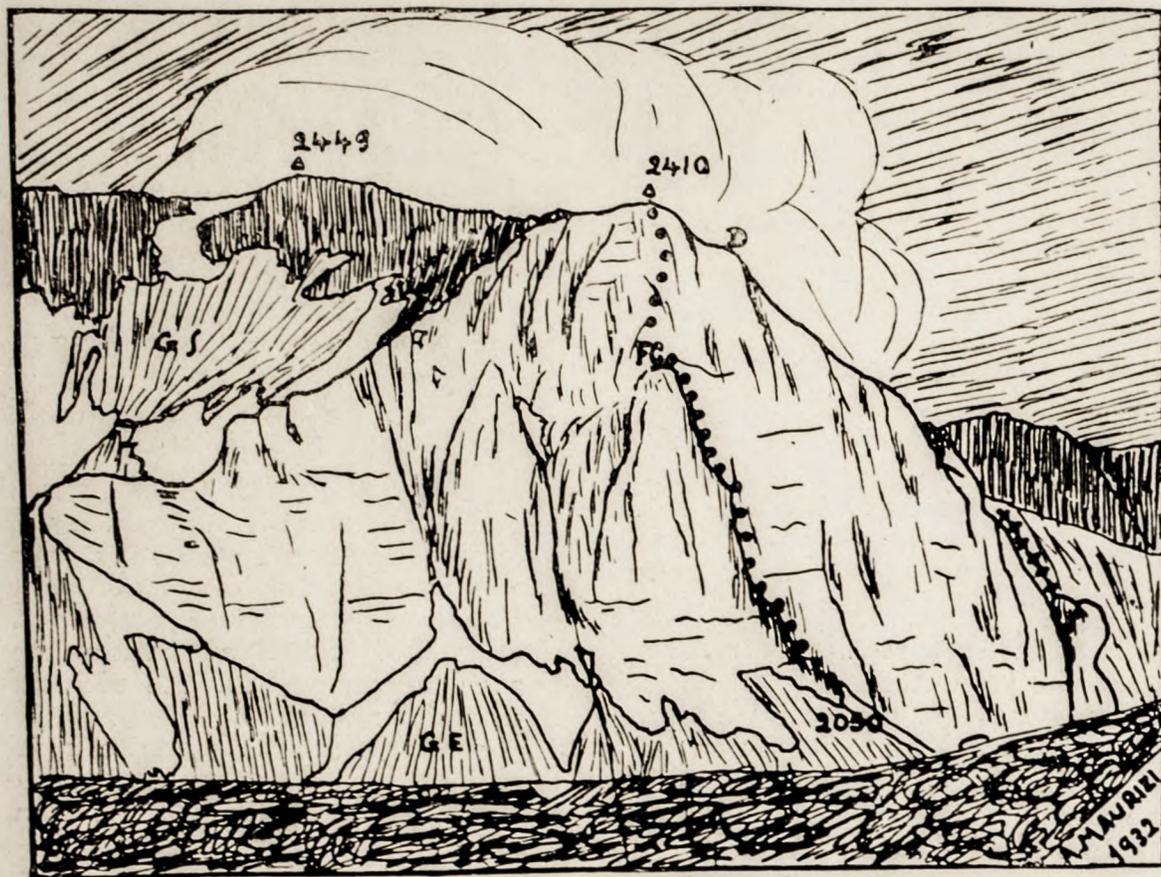
*

Nell'estate del 1931 il mio obbiettivo era lo spigolo NE. del Pizzo del Diavolo; la formidabile balza poco sopra il « Gendarme » mi ricacciò a valle. Mancava ancora qualche cosa in me; bisognava far passare del tempo. Allora pensai a cambiamento di cordata, da

attuarsi al più presto, tanto da mettere insieme una comitiva affiatata e veloce, ma invece cercavo soltanto il compagno che possedesse una lunga abitudine ad arrampicare e un senso perfetto di orientamento. Stentai a trovarlo, mentre non mi accorgevo d'averlo vicino fra i miei amici migliori.

Il suo animo nobilissimo e sensibile quant'altri mai ben conosceva i dolci richiami dell'alpe, tanto che aveva saputo castigare il corpo e spronarlo verso le più audaci imprese: Domenico d'Armi, aquilano di razza, mi apparve il compagno indispensabile, il lottatore dei grandi momenti, l'eletto alle nuove ed ultime conquiste. D'inverno, peregrinando in sci al di sopra delle povere cose umane, cercammo di far camminare i nostri spiriti l'un presso l'altro sulla stessa pista, e ci rallegrammo dell'ora nella quale cominciarono a comprendersi, a fondersi anche. Non paghi ci cimentammo insieme sull'aspra cresta del Corno Piccolo e nei canali del Corno Grande, poi giudicammo di essere pronti alla lotta.

Il patto tacito era questo: d'Armi, di molto a me superiore quanto a potenza di arrampicamento, avrebbe condotto la piccola comitiva, io l'avrei aiutato in tutto quanto mi fosse stato possibile. Infatti io sono stato il lume che ha indicato il cammino, ma che si è spento inesorabilmente davanti all'asperità dell'ignoto, d'Armi invece è stato il dominatore assoluto, il signore della verticalità. E gliene sono grato; ci siamo appoggiati l'un l'altro per aiutarci nell'oscura via che mena al luminoso sito della Beatitudine, dove le rocce si fasciano di nebbie molli e umide per attingere la vita dal Cielo che non conosce rivalità e supremazie, ma che solo è capace di versare sugli audaci un



IL PIZZO DEL DIAVOLO visto da SE. (dalla Sella delle Ciaule).

++++ via Maurizi-Rinaldi, 1931 sullo spigolo NE.

•••• via del Camino (d'Armi-Maurizi, 1932) sulla parete Est.

FC - Forcella del Camino; D - punto di sbocco sulla cresta nord della direttissima sulla parete nord; GE - Ghiaione orientale (sul lago di Pilato); GS - Ghiaione meridionale.

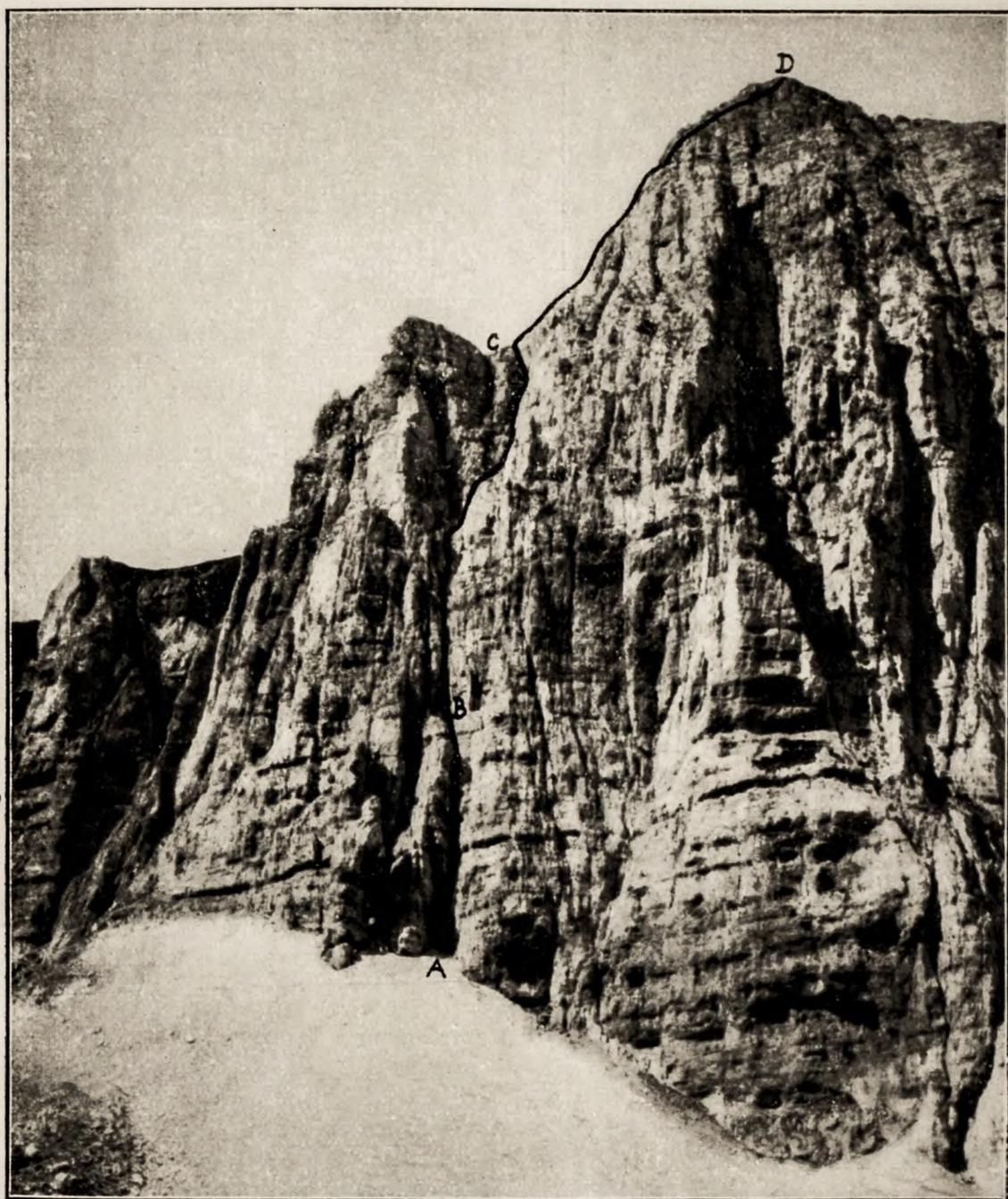
effluvio di pace dopo la tormentosa battaglia.

*

I lettori della Rivista conoscono già il Pizzo del Diavolo. Qui riporto soltanto alcuni dati topografici e altimetrici che rendano più chiara la visione della bella montagna.

Il Pizzo del Diavolo, alto metri 2410, sorge, isolato per tre versanti, alla testata della valle dell'Aso, nel sottogruppo del Vettore; il fianco O. molto poco individuato, si attacca con la breve ed esile cresta omonima alla cresta principale del sottogruppo e precisamente alla quota 2249 (vedi schizzo). Il versante sud può essere distinto in due porzioni: una, quella verso occidente immediatamente sotto la quota 2249, non è altro che un ghiaione serrato nella parte più bassa fra la Cima del Lago e i bastioni della parete E.; l'altra, si continua presso la vetta dalla Forcella del Camino in su con la parete SE., for-

mata da altissime muraglie lisce e repulsanti. Contornando verso oriente queste muraglie, ci si trova subito sotto la parete E. che anzi, dapprima, è lievemente orientata verso SE. Tale parete cade a piombo sul Lago di Pilato (m. 1940), ed anch'essa può essere divisa in due parti, ma non da un piano verticale, quanto da uno orizzontale posto a circa 180 metri sotto la vetta; infatti, al di sotto di tale piano, la verticalità è assoluta con abbondanza di zone a placche e a pancie strapiom-banti, mentre al di sopra la pendenza, pur restando assai prossima alla verticale, si mitiga alquanto. I limiti della parete E. assai netti verso N. per la presenza dello spigolo NE., sono un po' indecisi al S. a causa dell'accennato lieve piegamento verso SSE.; ad ogni modo, la parete continua con chiara esposizione orientale molto più a S. della Forcella del Camino. La parete E. si solleva dalle ghiaie a una quota media di metri 2000 e, con un slancio, raggiun-



(Neg. Maurizi, 1932).

PIZZO DEL DIAVOLO, parete Est.

———— Via del Camino (d'Armi-Maurizi, 1932).

A - attacco m. 2050; B - «Il Pulpito»; C - Forcella del camino, m. 2270; D - Vetta m. 2410.

Da A in B è compreso il Camino d'Armi. Da C in D la via si svolge in parete (SS-E.).

ge i metri 2410 della vetta, mentre lo spigolo NE. ha inizio a quota 1960. Questo spigolo è nettissimo dalla base fin presso la vetta, ove si unisce alla cresta che sale dalla parete N.; quest'ultima si presenta assai grandiosa, specie se vista dalla valle un po' prima del Lago di Pilato. Verso O. essa è limitata non molto nettamente da uno spigolo NO., tanto che si può considerare con-

tinuata da questa parte dalla parete NO., che, particolarmente sotto la vetta, è quasi verticale. Anche la parete N. è divisa in due porzioni da un piano orizzontale, che va posto sulla grande cengia a quota 2100 («La Conca») e che lascia sotto di sé una zona a cengie intersecate da incisi camini, e sopra di sé tutto il poderoso salto fino alla vetta compatto e verticale.



(Neg. Maurizi).

LA PARETE E. DEL PIZZO DEL DIAVOLO
(entro il camino « d'Armi »).

Prima ascensione per la parete E. - Domenico d'Armi e Angelo Maurizi - 11 settembre 1932.

Nel pomeriggio del giorno 10, sdraiati innanzi alla tenda, studiamo a fondo le possibilità di salita diretta per la parete E., ancor vergine. L'indomani, alle sette, siamo decisi ad attaccare in corrispondenza dell'incisura subito a S. della vetta.

Soltanto alle 9,30 lasciamo la tenda, avendo già calzato le scarpette; per erbe sparse fra i massi, arriviamo alle 9,45 all'attacco prescelto, il quale si trova (lettera A) a quota 2050, nel punto ove il ghiaione di base si spinge più in alto, e precisamente a pochi metri a N. dell'unico torrione che, sorgendo dal brecciaio, si appoggia alla parete formando un arco naturale. Dei due camini paralleli divisi da un costolone, attacchiamo quello a settentrione (destra di chi guarda), che si innalza verticale e continuo fino a raggiungere l'altro alla sommità del costolone stesso.

Alle 9,55 d'Armi inizia la salita. Superiamo il primo tratto verticale fino ad un masso incastrato, favoriti da buoni

ma scarsi appigli, dei quali non approfittiamo che per dare un po' di appoggio ai piedi durante la salita per adesione. Questo primo tratto ci innalza di 17 metri esatti; dal masso la corda cade libera nel vuoto fino all'attacco. Per sollevarci al di là del masso, forziamo la via in un camino strettissimo, che ci permette di passare sotto il masso stesso. Poi seguono due salti verticali, che vinciamo nel fondo del camino; essi sono di media difficoltà e ci portano 20 metri più in alto circa, comprendendo un breve tratto abbastanza facile sul quale affiora qualche vegetazione.

Ora ci troviamo nel fondo del camino molto stretto; qualche metro sopra le nostre teste il camino è inesorabilmente troncato da un tetto che in forma di rostro, si spinge per più di un metro all'infuori. Per superare questo passaggio, d'Armi pianta un chiodo di sicurezza (tolto poi da me) e vince il tetto facendo contrasto in camino e spostandosi a poco a poco nel vuoto verso l'uscita del camino stesso; dopo il tetto, ci sono pochi metri non verticali ma completamente senza appigli, subito seguiti da due metri circa più facili (8 metri circa di dislivello dal fondo del camino prima del tetto a questo punto).

Il camino diventa, per un tratto alto due metri, fessura verticale e tanto stretta da non permettere di girare neppure la testa; superiamo per adesione concedendo, per mancanza di spazio, scarsissimo giuoco soltanto alle ginocchia. Ora segue un tratto più variato, costituito da salti verticali e profondi terrazzini, lungo il quale non ci troviamo dinanzi che poche difficoltà, mentre ci solleviamo di circa 20 metri fino alla base di quel camino verticale con pareti lisce e uniformi che sarà l'ultimo ostacolo prima del terrazzo sul costolone.

Quest'ultimo camino, chiuso al sommo da due sassi sovrapposti, è alto 10 metri circa: dobbiamo vincerlo con sola aderenza, non presentando le sue pareti che qualche insignificante gibbosità; anzi aderiamo con spalle e ginocchia a cagione dell'angustia eccessiva. Lo sbocco di questo tubo (chiodo di assicurazione per il secondo, tolto) al solito è tutt'altro che facile, ma è seguito da alcuni passi mansueti che portano, piegando a sinistra, al terrazzo sul



(Neg. Maurizi, 1930).

PIZZO DEL DIAVOLO, parete Nord.

----- via comune (Maurizi-Rinaldi, 1930)

————— direttissima (d'Armi-Maurizi, 1932).

A - attacco m. 1970, ore 9; B - « La Conca »; C - Fessura a S italiana, ore 10,40; D - Terrazzo m. 2250, ore 16; E - Vetta m. 2410, ore 18,25.

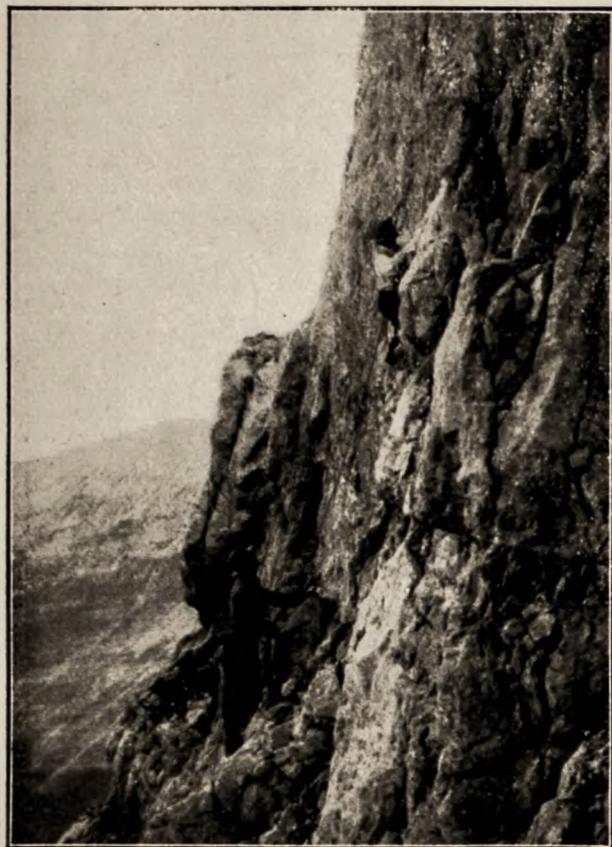
costolone (m. 2135, lettera B), al quale mettiamo nome « Il Pulpito ». (1)

Sono le 12,35; mentre mangiamo assai frugalmente, pur consapevoli dei 300 metri che ancora sono sopra le nostre teste avvolti di mistero, non possiamo non esultare per il successo riportato: il camino salito è alto esattamente 86 metri ed è nettissimo. In onore del suo vincitore, propongo di battezzarlo «camino d'Armi». Constatiamo che qui giunge anche il camino che all'attacco era laterale al camino d'Armi, e precisamente nel punto ove un grande masso

incastrato di forma quadra visibile dal basso obbligherebbe a portarsi verso il Pulpito (tale passaggio ci sembra delicatissimo).

Riprendiamo alle 13,5. Il camino d'Armi continua quasi senza interruzione in un altro che chiamiamo «la Canna» (infatti sopra al Pulpito si innalzano due torrioni che delimitano tre camini in forma di canne d'organo; il primo, a destra di chi guarda, è quello salito da noi). Per una fessura verticale, che ci impegna abbastanza, e per un tratto non difficile, raggiungiamo un punto ove un masso in forma di lamina verticale incuneata divide la Canna in due; con passaggio delicato ci infiliamo nella biforcazione sinistra di chi guarda. Risaliamo tutto il camino per adesione

(1) Per la toponomastica speciale del Pizzo del Diavolo e per quella di tutto il Vettore, vedi presso il Comitato Scientifico del C.A.I. il seguente studio: A. MAURIZI - *Note sulla Toponomastica attuale dei M. Sibillini* (Sottogruppo del Vettore), novembre 1932.



(Neg. Maurizi).

PIZZO DEL DIAVOLO: direttissima sulla parete N. (subito sopra la conca).

e constatiamo che la Canna è alta 35 metri. Da qui in avanti ci teniamo sulla destra lungo una serie di camini interrotta da passaggi in parete per un dislivello di circa 60 metri, ove però la roccia, fin'ora ottima, tende al friabile, tanto che dobbiamo porre grande attenzione per non essere lapidati. Poi la roccia migliora e possiamo sollevarci rapidamente fino ad una forcella quotata 2270 (lettera C); quando la raggiungiamo, sono le 14,25. Questa incisura, per la quale proponiamo il nome di Forcella del Camino, interrompe l'andamento uniforme di una incerta cresta SSE., e mette in comunicazione la parete E. con il canale SE.; verso S., una aerea punta di pochi metri più elevata, si libra sull'abisso direttamente sopra il lago.

Ripartiamo alle 14,45, attaccando la parete terminale SSE., e cercando di tenerci lungo una linea retta che unisca la forcella alla vetta. Solamente due passaggi, dei quali il primo è una fessura alta circa tre metri e il secondo uno spuntone vinto aggrappandoci con ambo le mani, ci impegnano breve tempo.

Alle 15,25 siamo in vetta (lettera D).

Prima ascensione per la direttissima della parete N. - Domenico d'Armi, Peppino Maurizi, Angelo Maurizi - 13 settembre 1932.

Alle 8,40 prendiamo a salire il brecchiaio in direzione della base dello spigolo NE., che aggiriamo, contornando poi la base della parete fino a incontrare il secondo canale, ove attacchiamo (m. 1970, ore 9, lettera A).

Non abbiamo purtroppo il tempo superbo di due giorni fa, ma cirri colossali si accavallano nel cielo coprendo ogni momento la vetta.

Ci sono subito cinque metri di arrampicata semplice, seguiti da una fessura di tre metri di carattere egualmente trattabile, poi ci spostiamo di poco a sinistra per salire con l'aiuto di ampie spaccate una paretina di 3-4 metri, che vien giù a piombo con pochissimi appigli. Traversiamo ancora verso destra lungo una cengetta ghiaiosa larga mezzo metro. (Queste lievi diversioni dalla perpendicolare sono estremamente necessarie per non sobbarcarci fin d'ora in difficoltà eccezionali.

Si inizia la teoria dei camini con un esemplare alto 5 metri, di resistenza notevole, ma subito un tratto erboso ci innalza di 20 metri, mentre altri 20 metri guadagniamo con un cammino mediocrementemente difficile. Siamo sulla porzione più bassa di quella china che, in modo assai strano, è tutta a rocce rotte, canaletti e ghiaie e sta proprio nel mezzo della parete; battezziamo questo posticino « La Conca » (lettera B) e tiriamo avanti fino al suo sommo, 60 metri più in su.

Ora siamo discordi se attaccare la fessura a destra o quella a sinistra; si può provare l'una e l'altra, poichè non c'è nulla di male. Infatti d'Armi tenta a sinistra, ma dopo 25 metri discende sbuffando; ha lasciato sotto un sasso un biglietto, che può leggere chi ne ha voglia; noi continuiamo presto perchè abbiamo perduto tre quarti d'ora.

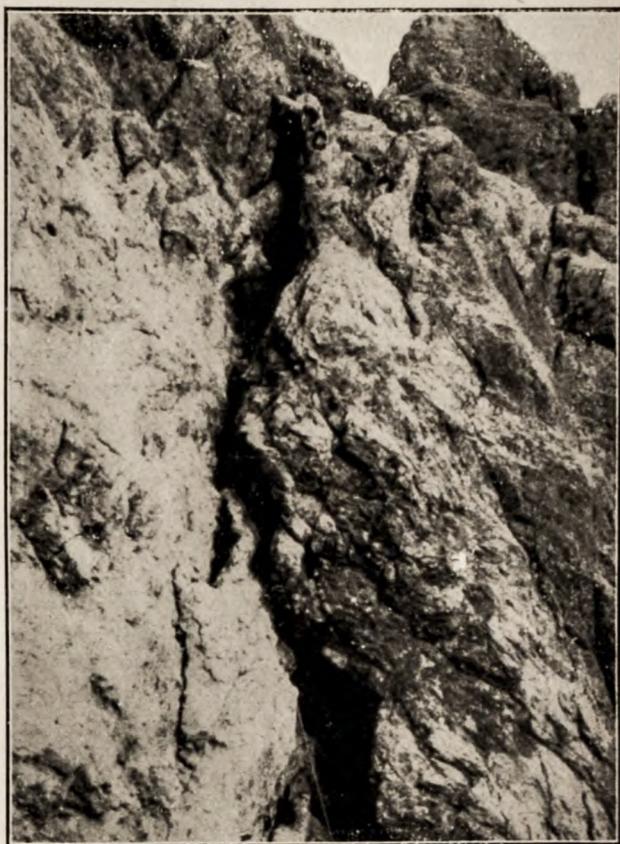
Alle 10,40 d'Armi attacca la fessura più a destra a quota 2150 (lettera C): si comincia con una specie di nicchia, che si abbandona subito piegando a sinistra per entrare con manovra difficile (chiodo, abbandonato) nella fessura vera e propria (bisogna aggirare un angolo acuto di roccia, che si protende in fuori come un tetto obliquo dall'alto in basso e da destra a sinistra). Si prosegue nella fessura per 2 metri (altro chiodo,

abbandonato); quindi la fessura si restringe in modo impressionante fino alla sua sommità, bloccata da due sassi (ancora 3 metri verticali e 2 a strapiombo; altro chiodo quasi alla fine, tolto). Con manovra difficile e faticosa, dopo aver creato con il martello un appoggio per il piede destro, scavalchiamo i sassi ostruenti e entriamo in un camino, continuazione naturale della fessura (questa è alta 15 metri ed ha uno sviluppo simile ad una S italice).

Ora c'è un camino lungo circa 15 metri, verticale, con uscita a piombo senza appigli, che non è altro se non il primo di un sistema di quattro camini strettissimi; dopo averli superati, ci troviamo 85 metri più in alto su di un terrazzo (m. 2250, ore 16, lettera D), che è posto al vertice dello spuntone limitante a destra (O) tutta la fessura e i camini dalla Conca in poi. Dal terrazzo ripartiamo subito, anche perchè il vento freddo ci butta addosso ammassi di nebbia; arrampichiamo agevolmente in parete tagliando un po' verso sinistra per rientrare in un canale che subito diventa camino, sempre sulla stessa linea dei camini antecedenti, non incontrando in esso serie difficoltà fino ad un terrazzino, dal quale ci innalziamo su per una paretina di 3 metri.

Dobbiamo rallentare il ritmo di salita dato il peggiorare della roccia, fin ad ora ottima; a questo inconveniente si aggiunge il cambiamento decisivo del cielo, che in breve si è coperto di nubi nerissime; cessato il vento, siamo imprigionati dalla nebbia. Saliamo un caraino dal fondo ghiaioso, che va a finire ad una forcelletta racchiusa tra il monte e una puntina aguzza isolata.

Ormai siamo disposti a subire l'uragano, che si addensa, quando uno scoppio formidabile di tuono ci scuote le membra e l'acqua comincia a scrosciare; la montagna freme tutta sotto le scariche, la roccia è flagellata da rovesci di pioggia. Non c'è altro che proseguire approfittando anzi del momento in cui le scarpette appena bagnate più aderiscono. Vinciamo una fessura alta due metri e mezzo appoggiandoci soltanto sulla parete sinistra di essa a cagione della roccia malsicura, e traversiamo lungo una cengetta, alquanto esposta a sinistra, quindi a destra quasi orizzontalmente; siamo storditi dalla violenza della pioggia e del vento gelido



(Neg. Maurizi).

PIZZO DEL DIAVOLO: direttissima sulla parete N. La fessura a S italice: in C l'arrampicatore sta per uscire dalla fessura.

che si è levato. D'Armi, magnifico nella sua costanza audace e calcolata, prosegue aggirando uno spuntone liscio per entrare in un camino che sale a sinistra fino a un terrazzino proprio sopra alla cengetta; una breve parete dritta e levigata come un muro sta sopra di noi, e quando d'Armi parte il cielo calma le sue ire per dargli tempo al passaggio faticoso, mentre, una volta giunto lui al sicuro, taglia fuori noi con un nuovo ed ultimo scoppio di burrasca. C'è una cengia che si stringe a sinistra sopra un vuoto senza fine, poi una cresta di rocce facili. E' buio fitto, quando ci riuniamo in vetta alle 18,25.

GROTTA DEL DIAVOLO, m. 1495 (par. N. di M. Bove). - 1° raggiung. ed esploraz. - D. d'Armi, P. e A. Maurizi, 16 settembre 1932.

Attacco ore 10,40, nel canale sotto la grotta inferiore. Cengia obliqua a sinistra in alto. Cengia e traversata obliqua a destra in alto. Nicchia con alberello (chiodo, tolto nella discesa). Paretina di 8-9 metri. Terrazzino erboso

traversato verso destra in alto, poi verso sinistra. Canalino di rocce e erba alto 8-9 metri. Cengia erbosa stretta traversata verso destra. Discesa di 4-5 metri in parete a corda doppia (chiodo per questa discesa sopra alla cengia, tolto). Traversata in parete verso destra. Aggiramento di uno spuntone (chiodo di assicurazione in traversata, tolto). Pavimento della Grotta, ore 12,30. Costruiamo un ometto entro la Grotta a tre metri dal fondo. Dall'attacco alla Grotta 40 metri di dislivello circa.

*

Sotto le stelle, sopra le ghiaie, un alito freddissimo soffuso di argentea luce fascia il picco vertiginoso, che resta immoto nello svolgersi dei secoli.

Molti uomini passarono sotto di esso, alcuni osarono piantare le mani anche nelle sue crepe per salir sulla

cima, altri pochi torneranno ad osare, ma i più non vorranno saperne mai nulla.

Un giorno però, lontanissimo certo, in una dedizione suprema di riconoscenza e di amore, quando Dio richiamerà a se tutto il Creato, la grande montagna porterà nelle regioni ultramondane indelebile l'orma di quelli che osarono. Costoro furono piccoli uomini, cui sarà facile salire la scala che scenderà allora dai cieli e al sommo della quale brillerà una fulgidissima Luce: sarà quella stessa Luce che essi cercarono affannosamente in terra, nell'azzurro degli spazii, nel candore incorrotto delle nevi, nell'estenuante grigiore delle rocce, nel cristallo corruscante dei ghiacci.

Questo m'han detto le montagne, questo sarà.

ANGELO MAURIZI

(Sez. dell'Aquila e di Milano).

CAMPANILE BASSO, m. 2877

(Dolomiti di Brenta)

Prima ascensione direttissima per lo spigolo N. - Giorgio e Rita Graffer (S. A. T., Sez. Trento C.A.I.) - 24 agosto 1933.

Si attacca il Campanile dalla Forcella fra il Campanile Basso e l'Alto; per la via Scotoni si sale fino alla congiunzione con la via normale. Seguendo il camino di quest'ultima si raggiunge lo « stradone provinciale ».

L'attacco dello spigolo N. è a due metri a destra dello spigolo stesso: si sale verticalmente per 7 metri (chiodo), si obliqua in seguito per 6 metri a sinistra, fino a portarsi a 2 metri a sinistra dello spigolo. Si sale verticalmente per 15 metri (1° posto di assicurazione), si effettua un altro leggero spostamento da sinistra a destra, poi si sale lungo lo spigolo, per 35 metri di arrampicata difficilissima (2° posto di assicurazione - chiodo a 2 metri a destra dallo spigolo). Ci si sposta di 2 metri a sinistra, e si prosegue con salita verticale di 20 metri, fino all'incontro della via Preuss.

Si ritorna esattamente sullo spigolo e poi, con relativa facilità, si raggiunge la cima. (7 chiodi - tempo 5 ore). Difficoltà superiori alla via Preuss.

GIORGIO GRAFFER - (S.A.T. - Sez. Trento C.A.I.).



(Schizzo di Strobele).
CAMPANILE BASSO, dall'Est.

Ricerche scientifiche dei laghi di alta montagna

Escursione invernale per lo studio

del Lago Boè (m. 2251) nel gruppo del Sella

In questi ultimi anni, e specialmente nella Venezia Tridentina, si è notato un notevole interessamento scientifico per i laghi di alta quota. Promotore e animatore entusiasta di questi studi per la regione è stato ed è il dott. G. B. Trener, attuale presidente del Comitato scientifico della Sezione del C.A.I. di Trento.

Dopo tre campagne estive organizzate col concorso di vari enti scientifici, (Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, R. Laboratorio Centrale di Idrobiologia di Roma e diversi altri Istituti Universitari) è stata compiuta nel mese di febbraio 1933 una visita invernale al lago Boè, m. 2251, del gruppo del Sella (Dolomiti di Fassa). Il lago è già stato studiato insieme ad altri del gruppo nel corso dell'estate 1932, e qui non intendo ripetere quanto a questo proposito ho già detto, (vedi Boll. R. Soc. Geogr. Italiana genn. febr. 1933 e Boll. di Pesca, Pisc. e Idrob. nov-dic. 1932), ma bensì dare notizia sulla visita invernale da me compiuta con l'aiuto finanziario del Comitato scientifico della Sezione di Trento e quello del R. Laboratorio Centrale di Idrobiologia.

Su questo lago già il Prof. O. Pesta per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna aveva eseguito delle ricerche, soprattutto di carattere biologico; tutto il gruppo è stata ampia miniera di studio per i cartografi ed i geologi d'oltr'Alpe, innamorati dei nostri magnifici monti, ma lo studio invernale di un bacino di alta quota, oltre ad essere una primizia per la scienza italiana, è anche un fatto nuovo di carattere turistico-scientifico, dato che finora non si sono ancora fatti studi completi invernali sugli alti laghi delle nostre Alpi.

Fino ad ora tentativi per lo studio di

questi bacini ne sono stati fatti ben pochi: in Svizzera le osservazioni su laghi, anche ad altezze piuttosto rilevanti, sono state protratte per la durata di periodi notevoli per la maggior possibilità di poter sfruttare comodi alloggi.

Dotato dei mezzi di studio necessari per le ricerche da farsi mi sono portato con tutto il materiale occorrente — circa un quintale di strumenti — da Roma, passando per Brunico e per la Val Badia, al passo di Campolongo (m. 1875), dove esiste un buon albergo, forse poco conosciuto tra noi come meravigliosa sede per cultori dello sport bianco, ma ben noto agli sciatori tedeschi.

La campagna estiva a questo piccolo lago, durata una quindicina di giorni, per i quali i vari componenti rimasero accampati sulle sue rive, allo scopo di poter più comodamente attendere alle ricerche opportune, era stata assai feconda di risultati.

Dopo aver compiuto un rilievo di precisione, fu eseguita la batometria, con il metodo già riscontrato il migliore nella precedente campagna dell'estate 1931, di stendere cioè dei profili, sostenuti da galleggianti, per poter così costruire un vero e proprio reticolo di scandagli che permette oltre a una grande precisione nel rilevamento del bacino lacustre, di calcolare numerosi dati sulla morfometria di queste piccole conche. Altre ricerche di carattere geofisico riguardarono la termica sia di superficie che di profondità, per riscontrare la presenza o l'assenza di uno strato di salto termico e le variazioni che la temperatura subisce in relazione alle diverse ore del giorno e alle variate condizioni meteorologiche.

Per tutta la durata della campagna vennero fatte le osservazioni meteorologiche, che assumono una particolare importanza, anche da questo punto di vista, specialmente per l'anno 1932.

Non furono trascurate le osservazioni chimiche sul contenuto di ossigeno, concentrazione idrogenionica, conducibilità elettrica, radioattività delle acque del lago e delle sorgenti circostanti. Tutto il complesso di osservazioni fisico chimiche, oltre ad avere fine a se stesse per la novità dell'ambiente in esame, costituiscono la cornice che inquadra la vita di questi laghetti e che per il lago Boè assume uno sviluppo inaspettato per un lago d'alta montagna. Le pescate planctoniche (il plancton è il complesso dei piccoli organismi sia vegetali che animali viventi in sospensione nelle acque) hanno dato una messe abbondantissima di materiale, rivelando una vita assai attiva in queste acque. Le pescate, eseguite in varie ore del giorno e della notte, permetteranno di studiare le migrazioni di questi animali sotto l'influenza della luce, le cui radiazioni entro il lago sono pure state misurate. Non vennero trascurate le sponde ed i fanghi, entro i quali possono albergare animali di vario tipo, sempre egualmente interessanti per il quadro biologico complessivo.

La scorsa estate, oltre ad approfondire lo studio di questo piccolo bacino, venne esplorato con successo anche il lago Gelato (m. 2853) posto nello stesso gruppo; le ricerche fatte hanno rivelato problemi di particolare importanza, soprattutto in rapporto alle condizioni particolari, sia per la sua altezza, che per il regime idrico.

Per aver però dei dati lungo tutto il corso dell'anno era assai importante poter eseguirvi una spedizione invernale, quale, come già si è detto, oltre ad avere un interesse scientifico molto notevole, costituisce anche un primato di attività turistica invernale; pur non avendo presentato la salita dall'albergo al lago alcuna difficoltà tecnica, date le buone condizioni della neve e le discrete giornate.

Il lago dista dall'albergo all'incirca un'ora di salita nella buona stagione ed è facilmente raggiungibile anche nell'inverno, quando le condizioni della neve non siano particolarmente cattive. La via da me seguita è quella che si percorre normalmente e che, staccan-

dosi dall'albergo, dopo aver oltrepassato il Riotorto va attraverso il bosco fino alle baite poste sotto il Crep da Mont poi comincia a salire più rapidamente verso le prime rocce, passando sotto a delle pareti, esposte a mezzogiorno, dalle quali la neve si scarica con estrema facilità sotto forma di piccole valanghe, già in parte cadute sullo scorcio di febbraio, quando ho fatto la mia campagna.

Essendo varie le incognite della prima giornata, non per le difficoltà di raggiungere la meta, ma per quelle che si sarebbero potute incontrare nel compiere la foratura del ghiaccio, partii piuttosto presto, accompagnato dal portatore Giuseppe Decassian di Arabba e munito di quanto era necessario per forare il ghiaccio ricoprente la superficie del lago. La giornata non era eccessivamente favorevole. Oltre ad una pala, un piccone ed una grossa accetta, portavamo con noi tre termometri, uno per la temperatura dell'aria, uno con vascetta per le temperature di superficie ed un terzo munito di apparecchio di rovesciamento per le misure termiche in profondità; cordella metrica e bussola per controllare il rilevamento topografico, un tipo leggero di scandaglio con arganello per il controllo della batometria, ricerche come si è visto già eseguite durante la campagna estiva. La neve fresca, caduta da poco, e quella farinosa nella parte più alta, resero particolarmente faticoso il procedere, ma in due ore circa ci fu possibile raggiungere il lago, dove scelsi subito la posizione per forare il ghiaccio.

Mentre il portatore iniziava il lavoro, io ammiravo lo spettacolo offerto da quel regno di bianco, sotto al quale si stendeva un vasto mare di nubi che maggiormente ci faceva sentire il silenzio e l'isolamento dell'alta montagna. Ma la realtà delle cose pensava a distogliermi da quel senso di ammirazione che mi aveva conquistato, con una sorpresa che per poco non faceva naufragare la possibilità di eseguire le ricerche. Infatti tolta la copertura di neve fresca, trovammo uno strato abbastanza solido, ma che cedeva sotto il peso del corpo, quando il piede non calzava lo sci. Continuando il lavoro di scavo ci si accorse che questo strato di neve granulosa mista ad acqua se non di spessore molto forte, era tale da ostacolare la foratura dello strato sot-

tostante, molto più duro e resistente e che, soltanto dopo due ore di ardua fatica, fu completamente perforato. Incominciai subito le misure che per quel giorno — la temperatura si mantenne costantemente inferiore a 10° sotto lo zero — furono limitate a delle serie termiche in superficie e profondità, a misure dello spessore, struttura e temperatura dello strato di neve e ghiaccio, ecc. Il sopraggiungere della sera ci forzò a ritornare all'albergo.

Le ricerche da me compiute nei giorni successivi sono, come è logico pensare, meno complete di quelle eseguite durante la stagione estiva soprattutto per due ragioni: 1) perchè la notte dovevamo forzatamente scendere all'albergo non avendo l'attrezzatura atta a rimanere accampati sulla sponda del lago; 2) perchè lo specchio d'acqua gelato permetteva solo delle osservazioni localizzate.

Tuttavia il programma prestabilito venne portato a termine: le osservazioni miravano soprattutto a completare il quadro di quei fenomeni che più d'ogni altro risentono delle variazioni stagionali e che col loro mutare costituiscono anche la base del comportamento degli organismi in esso viventi, mirando soprattutto, per la parte fisica, a compiere la raccolta dei dati termici sia in superficie che in profondità e delle loro variazioni orarie, per poter avere un'idea sufficientemente esatta e completa di questa parte assai notevole. Le ricerche attinometriche e le osservazioni meteorologiche completano questo capitolo; vennero eseguite raccolte di campioni in superficie e in profondità per l'analisi del contenuto in Ossigeno e pH delle acque. Se la parte chimico fisica presenta necessariamente una riduzione rispetto alle ricerche estive, meno ha avuto a soffrire la raccolta del plancton, limitata bensì a sole pescate

verticali, ma che hanno catturato un materiale di alto interesse. Non furono trascurati i fanghi, mentre non furono fatte raccolte lungo le rive per ragioni molto ovvie. In complesso — data anche la brevità del soggiorno — sia il materiale raccolto che le osservazioni compiute, fatte in due soli punti, sono soddisfacenti e porteranno un contributo alla conoscenza più completa di questi bacini.

Non ho voluto qui citare dei dati perchè essi saranno di pubblico dominio in una prossima pubblicazione del R. Laboratorio Centrale di Idrobiologia, che per merito del suo direttore, Prof. Gustavo Brunelli, Ispettore Generale della Pesca al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ha raccolto la bella iniziativa del dott. Trener, il quale da vari anni ha richiamato l'attenzione degli specialisti su questi piccoli bacini montani. E sono ben lieto di poter dare notizia dello svolgersi di questi studi nelle pagine di questa Rivista, in cui non molto tempo fa S. E. l'On. Angelo Manaresi esponeva le strette relazioni tra la Montagna e la Scienza.

Per primo in Italia il Comitato scientifico della Sezione di Trento, ha organizzato e finanziato una ricerca scientifica invernale a laghi di alta quota, la cui importanza è facilmente constatabile quando si pensi che gli studi fin ad ora eseguiti sugli alti laghi alpini sono stati fatti solo durante i mesi estivi e ben poco si sapeva delle loro condizioni fisiche e chimiche e della vita che in essi si svolge durante l'inverno. Si aveva di essi solo un lato del quadro mentre grande importanza ha, anche dal punto di vista della biologia generale, il fatto di estendere a un più lungo periodo d'osservazione la ricerca.

GIUSEPPE MORANDINI
(Sez. di Cortina d'Ampezzo).

CRONACA ALPINA

TORRIONI DI PEIRAFICA (Alpi Marittime). -
1^a ascensione.

Il mattino del 12 giugno 1932 per improvvisa decisione anzichè puntare ai Laghi di Peirafica, meta di pellegrinaggio annuale, in una sosta ristoratrice per il tormento della neve fradicia che non vuole saperne di sostenerci, estratta dal sacco la corda, io e mio cugino Cesare, ci spostiamo verso il Sabbione ed andiamo a studiare i Torrioni che nettamente si staccano e si profilano nell'azzurro del cielo, tra la Cima del Sabbione e la Punta di Peirafica.

Raggiungiamo presto, tra alternative di delusione e di apprensione, a seconda degli aspetti che assumono man mano che ci avviciniamo alla loro base, i Torrioni che ci attendono.

Pochi istanti di studio ci consigliano di seguire il filo della cresta più esposto ma più divertente.

Ci portiamo sulla selletta O. (selletta del Sabbione?) ed attacchiamo il primo torrione (O.). La ginnastica è vivace e piacevole. La vetta è presto raggiunta, costruiamo l'ometto e lasciamo una carta. Il filo della cresta ora si abbassa ed è molto dentellato e strettissimo. Però è sempre la via più pratica. Troviamo un solo punto delicato: si deve salire una specie di diedro del quale gli ultimi due metri sono strapiombanti; una providenziale fessura sulla destra di chi sale permette di superarlo forzando un ginocchio ed una spalla nella fessura.

L'ultimo torrione è pure ripido, quasi verticale, però non difficile. Anche qui costruiamo l'ometto e con corda doppia scendiamo sul colletto. La traversata, durata ore 1,25, è molto divertente e movimentata, da classificarsi però tra le ascensioni elementari per un alpinista pratico: necessaria la corda. Occorre prudenza per l'estrema ripidezza delle pareti e per essere il filo della cresta molto affilato.

NOTE — Dall'esame della carta al 25,000 dell'I.G.M. notiamo varie inesattezze sia nel disegno sia nelle quote.

Infatti il disegno della carta indica:

Cima del Sabbione (m. 2610) e Punta di Peirafica (m. 2641), e tra le due cime le quote 2542-2636 mentrè tra la Cima del Sabbione e la Punta di Peirafica si innalzano due torrioni con una base di circa 300 metri e due sellette li separano nettamente dalle due cime su citate.

Di una selletta (selletta del Sabbione ad O.) si può ritenere esatta l'altitudine (m. 2542)

mentre quella ad E. (selletta di Peirafica) ritengo si aggiri su quota 2590-2600.

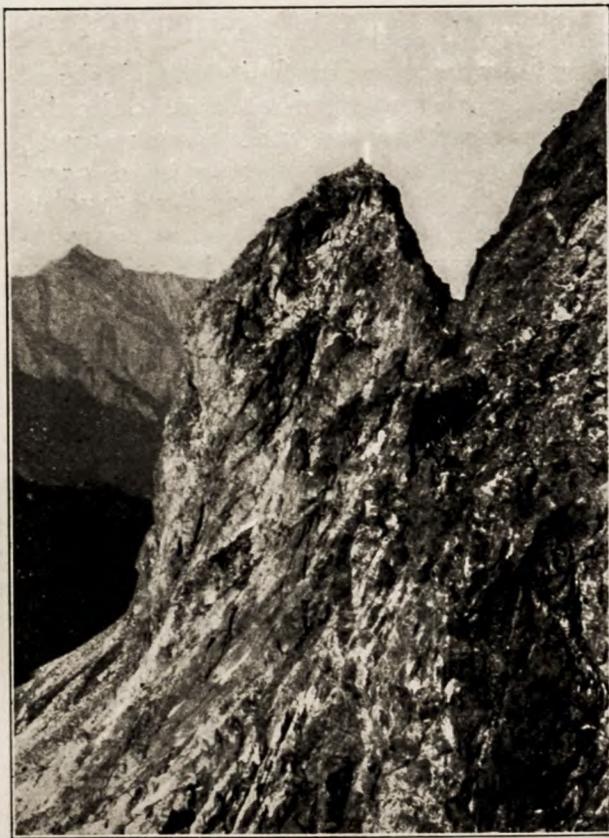
Da questa selletta (E.) la cresta si innalza ripida (Cima di Peirafica) ed il dislivello ad occhio è molto maggiore (almeno m. 150) dei pochi metri (5 m.) segnati dalla carta tra la quota 2636 e la Punta di Peirafica (m. 2641).

Del resto, anche se questa quota si riferisce alla sommità dei Torrioni, sarebbe ugualmente errata, perchè tali Torrioni sono molto più bassi della Punta di Peirafica. Queste misure sono da rifare. Non è esatto nemmeno il disegno della dorsale (e linee di livello) che sulla carta si stacca a N. della quota 2636 perchè la parete N. di questa quota precipita ripidissima.

FEDERICO ACQUARONE
(Sez. Alpi Marittime).

|||||

CIMA COSSATO, m. 2887 (Alpi Marittime). -
*1^o percorso della cresta N., traversata. -
Colletto tra Cima Cossato e Cima Viglino*



(Neg. Ciglia).

LA CIMA COSSATO
dal Colletto Cossato-Viglino.

Cima Cossato Colletto Cossato-Viglino Cima Viglino
 Cima Lusiera M. Ciamincias Colle E. Clapier



Veduta dalla cresta N. della Cima Cossato.

(Neg. Ciglia).

(m. 2845 circa), 1^a traversata. - A. Ciglia, A. Daglio, E. Stagno, 29 ottobre 1932.

Dal Rifugio G. Kleudgen saliamo il valloncetto che porta al Lago Gelato raggiungendo un colletto aperto sulla cresta che dall'anticima della Cima Cossato, va alla Cima Scandleira-Scarnassere (m. 2775 circa). Questo colle è la più agevole comunicazione tra la regione dei Laghi Verdi ed il vallone del Lago d'Agnel (ore 1,30 dal Rifugio).

Seguiamo detta cresta, che è orientata da E. ad O., fino all'anticima, quindi piegando a N. raggiungiamo la vetta (ore 1 dal Colletto).

Effettuiamo la discesa percorrendo completamente l'aerea cresta N., senza difficoltà in 40 minuti raggiungiamo la base dell'ultimo salto sopra il Colle Agnel (m. 2585): la roccia è ottima, e, solo nell'ultimo tratto, alquanto disgregata.

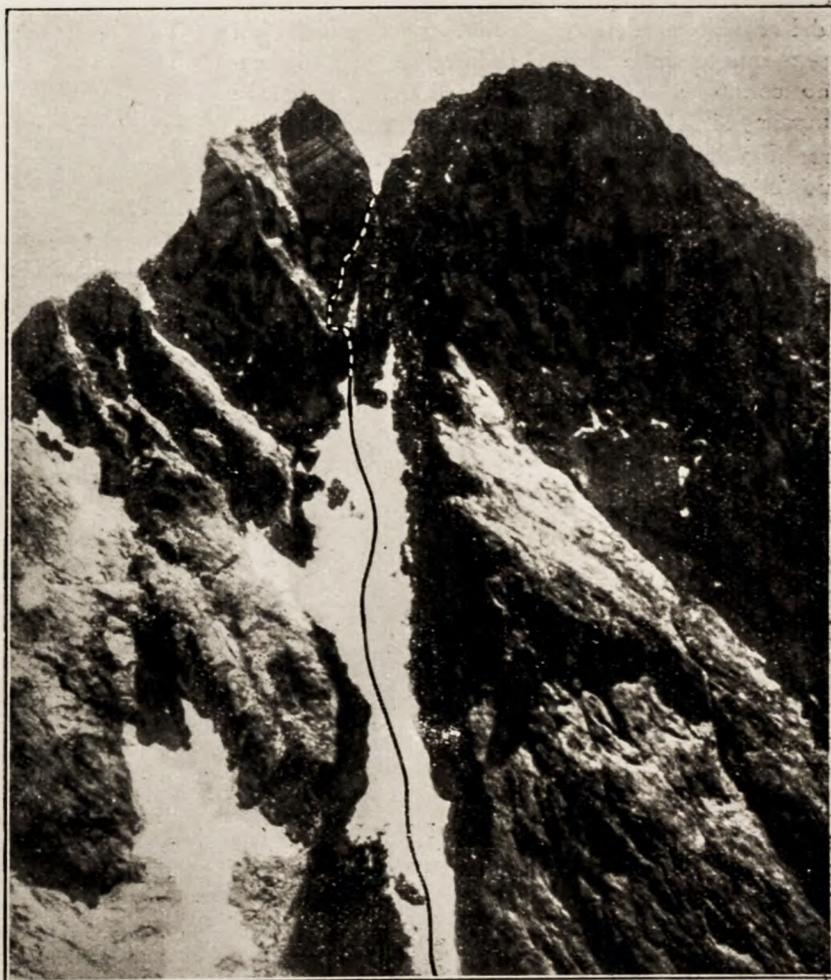
Saliamo poi il vallone del Ghiacciaio del Clapier e, traversato il Colletto tra la Cima Cossato e la Cima Viglino, ritorniamo nel vallone del Lago Gelato e quindi al Rifugio (ore 2,15 dalla base della cresta presso il Colle Agnel).

ANTONIO FRISONI

(Sezioni Valle Scrivia, Torino, Ligure e C.A.A.I.).

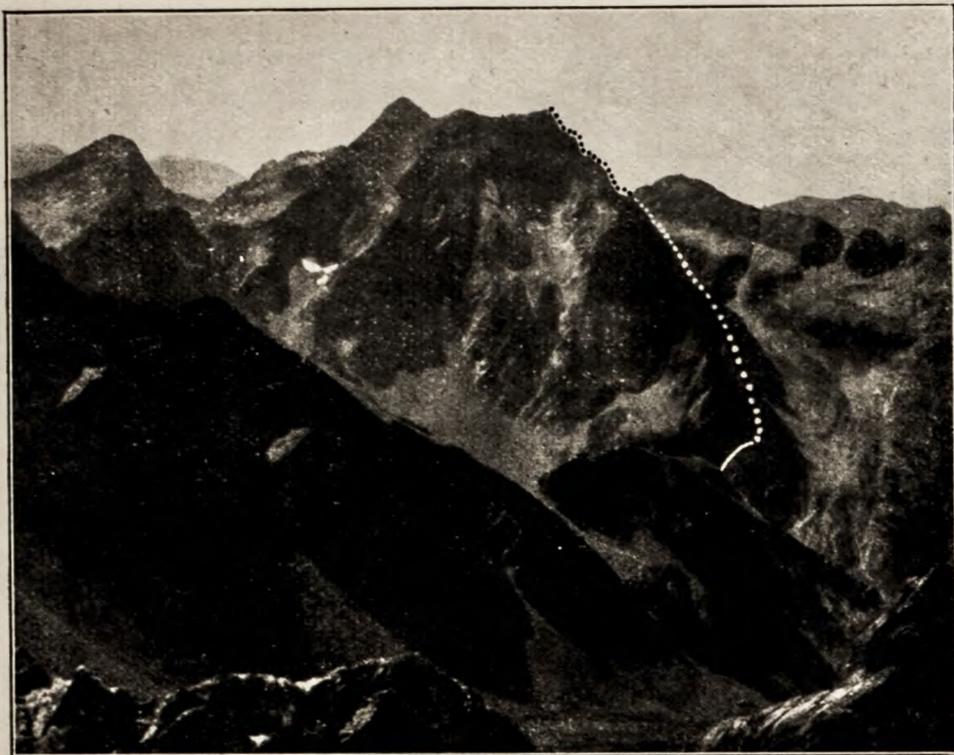
FORCELLA PAGANINI (Alpi Marittime). - 1^a traversata. - E. Calcaterra, A. Sabbadini, 5 agosto 1932.

Sul versante occidentale si segue l'itinerario del Passo dei Detriti sino all'altezza dei pen-



Il canalone O. della Forcella Paganini.

(Neg. V. di Cessole).



TESTA MALINVERN, dalla Rocca di Pan Perdù.

dii di neve o di pietrame del cono di deiezione del canalone della Forcella, poi sempre su per questo, che quasi sempre è più o meno colmo di neve. Il pendio ha l'inclinazione media di circa 45° fino ad una strozzatura rocciosa seguita da un salto, nella quale si trova un blocco incastrato. Si entra nella strozzatura passando sotto il blocco, poi si sale su questo. In piedi sul blocco, si attacca la parete alla propria destra, guardando verso valle, e si supera un passaggio di un paio di metri che ha pochi appigli. Sopra si trova un ripiano. Seguono alcune rocce rotte sulla sinistra (destra orografica) per le quali si rientra nel fondo del canale, poi in breve si raggiunge la Forcella. Dai pendii inferiori 2 ore. Discesa per il canalone E., di rocce sfasciate e terra.

«|||»

TESTA MALINVERN, m. 2939 (Alpi Marittime). - 1° percorso del crestone NE. - E. Calcaterra, A. Sabbadini, 18 settembre 1932.

Questo bellissimo crestone scende con circa novecento metri di dislivello dalla vetta occidentale della Testa Malinvern sul fondo del vallone del Rio Freddo, poco ad O. del Lago Malinvern. Ha due tratti intermedi, quasi orizzontali, in forma di due spalle, alle quali fanno capo tre tratti a pendenza uniforme di circa 45° . Dato il poco tempo che si aveva disponibile per questa gita il percorso venne effettuato in discesa: non s'incontrarono passaggi difficili né ci fu bisogno di corde dop-

pie od altri mezzi artificiali, e, salvo pochi metri in corrispondenza del tratto inclinato intermedio, cioè tra la spalla superiore e quella inferiore, nel quale per risparmio di tempo vennero seguite comode cengie sotto la cresta sul versante orientale, fu sempre tenuto il filo di cresta. In basso, a quota m. 2300 circa, il crestone si scinde in due propaggini: la principale è quella che s'èguita in direzione N., mentre l'altra che va verso N.NE., è secondaria. In questo tratto venne seguito il dorso di quella principale ed in basso, negli ultimi cento metri circa, convenne tagliare a destra alcune costole secondarie e scendere un

ripidissimo pendio d'erba ed un canalino con qualche lastrone che condusse sui detriti poco a SE. del punto (m. 2081). Ore 4 dalla vetta. La salita potrà richiedere un tempo non molto superiore.

ATTILIO SABBADINI
(Sez. Torino e C.A.A.I.).

«|||»

AIGUILLE DE L'ALLÉE BLANCHE, m. 3697 (Catena del M. Bianco - Gruppo di Trélatête). - 1ª ascensione per la parete NO. - R. Gaché, P. Gayet - Tancrede, R. Jonquière, 31 luglio 1931.

La parete NE. di questa punta è alta circa 900 m. e quasi interamente di ghiaccio, eccetto la base, dove essa è divisa da una dorsale rocciosa. I primi salitori s'innalzarono per la parte ghiacciata di destra (nel senso della salita) e raggiunsero la cima della suddetta dorsale rocciosa. Questo passaggio sembra molto esposto alla caduta di pietre. Da tale punto la comitiva progredì nella direzione della cima, poi per un pendio di ghiaccio sempre più ripido che abbandonò in seguito per cacciarsi nel gran dedalo di seracchi situato più a sinistra. Fu forzata una serie di passaggi di ghiaccio molto difficili. Poi su terreno più facile, la cordata s'innalzò verso la cresta N., che toccò ad una sessantina di metri dalla cima.

In condizioni migliori si potrebbe evitare la zona dei seracchi continuando a salire il pendio di ghiaccio molto ripido sino alla cima. Alla base dell'Aiguille, la parte sinistra del ghiacciaio è esposta alla caduta di seracchi.

Da Tré-la-Tête alla base della parete, 2 ore; alla cima, 8 ore.

NOTIZIARIO

Il IV Congresso Internazionale di Alpinismo

Cortina d'Ampezzo 10-14 Settembre 1933-XI

Nell'agosto 1932, a Chamonix, per iniziativa del Club Alpino Francese, venne tenuto il III Congresso internazionale di alpinismo: il terzo cronologicamente, dopo quelli di Polonia e di Ungheria, ma il primo che potesse realmente vantare una buona partecipazione di nazioni e di associazioni alpinistiche.

Era la prima volta che l'Italia prendeva parte ad un consesso del genere: la sua preparazione ai principali problemi della montagna che, nella trattazione dei vari argomenti, la ponevano nettamente all'avanguardia, fu una tale rivelazione per tutti i congressisti, che, nella seduta plenaria di chiusura del Congresso, su proposta dei delegati ungheresi, veniva per acclamazione approvata la decisione di invitare il Club Alpino Italiano ad organizzare il IV Congresso internazionale.

Il Club Alpino Italiano — ottenute l'alta approvazione del Duce che, valutando pienamente l'importanza della manifestazione, la volle inclusa nel Calendario del Regime per l'anno XI — si pose tosto all'organizzazione, per molti aspetti complessa.

Il Congresso internazionale di alpinismo è emanazione dell'U.I.A.A.: Union Internationale des Associations d'Alpinisme avente sede a Ginevra; organismo questo che ebbe il suo vero battesimo a Chamonix, ma che fu successivamente perfezionato.

Lo scopo dell'U. I. A. A. è di studiare e risolvere tutti i problemi interessanti l'alpinismo in generale e, specialmente, le questioni di ordine internazionale.

Occorreva, perciò, innanzi tutto, precisare i rapporti dell'adesione italiana all'U.I.A.A., adesione appena abbozzata a Chamonix. Chiarite alcune questioni e rettificata qualche posizione, soprattutto dopo una cordialissima conversazione avutasi a Roma fra il Presidente dell'U.I.A.A., Comte Egmond d'Arcis, ed il Presidente del C.A.I., On. Angelo Manaresi, l'esito del IV Congresso parve subito porsi sotto i migliori auspici.

La località prescelta fu Cortina d'Ampezzo, centro che risultò indubbiamente il più adatto per la sua perfetta organizzazione turistica ed alberghiera, e per essere nel centro di una zona alpinistica dalle particolari caratteristiche, uniche al mondo.

Complessivamente hanno partecipato o aderito ventidue nazioni con 46 associazioni di alpinismo: risultato mai raggiunto in nessun'altra occasione. Tutti i Paesi che si interessano all'alpinismo, hanno accolto l'invito dell'Italia: dall'Inghilterra alla Jugoslavia, dalla Spagna alla Svezia, dagli Stati Uniti e dal Messico al Sud Africa ed alla Nuova Zelanda. Una sola

associazione non accettò l'invito, così come già l'anno scorso a Chamonix: il Deutscher und Oesterreichischen Alpenverein. La Germania era però rappresentata dal Deutscher Alpenverein Berlin, e l'Austria, dal Donauland Alpenverein, dall'Oesterreichische Bergsteiger Vereinigung, e dall'Oesterreichische Ski-Verband.

Fra delegati ufficiali e partecipanti al Congresso, gli stranieri convenuti per l'occasione a Cortina d'Ampezzo, furono oltre un migliaio.

Il programma comprendeva tre giornate di lavori (10, 11, 12 settembre) e due di ascensioni ed escursioni (13 e 14 settembre).

I lavori del Congresso erano suddivisi in quattro Sezioni: 1) Alpinismo; 2) Turismo alpino; 3) La scienza e la montagna; 4) L'arte e la montagna.

A presiedere il Congresso fu, per acclamazione, chiamato l'On. Angelo Manaresi, Presidente Generale del C.A.I.; gli uffici di presidenza delle commissioni direttive delle singole sezioni (Commissioni che restano in carica per un anno presso il Bureau permanent dell'U.I.A.A.), furono costituite in modo che agli alpinisti italiani vennero affidate le presidenze della Terza Sezione (Prof. Ardito Desio) e della Quarta Sezione (Cav. Pietro Corbellini), e le vice presidenze della Prima (Avv. Augusto Porro) e della Seconda (Conte Dr. Ugo di Vallepiena).

Le relazioni presentate alla discussione furono, complessivamente, 86, così suddivise:

I Sezione (Alpinismo), 24, delle quali 12 italiane;

II Sezione (Turismo alpino), 13, delle quali 12 italiane;

III Sezione (La Scienza e la montagna), 42, delle quali 27 italiane;

IV Sezione (L'arte e la montagna), 7, delle quali 3 italiane.

Come si vede da questi dati statistici e dagli elenchi delle relazioni (vedi a pagina 556), l'apporto diretto italiano alla trattazione della maggior parte degli argomenti all'ordine del giorno, fu notevolissimo.

I voti degli alpinisti italiani furono sempre accettati all'unanimità, come, inoltre, nelle discussioni su memorie presentate dagli stranieri, il parere dei nostri rappresentanti fece sentire il proprio peso.

Particolarmente nella sezione scientifica, ai cui lavori assistette sempre numeroso gruppo di congressisti (ciò che, una volta di più, dimostra come l'alpinismo sia, per tanta parte, scienza attraverso alle molteplici applicazioni) il successo italiano fu completo; tale che, al termine dei lavori, veniva approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Terza Sezione del IV Congresso internazionale di alpinismo, con-

statata la vastità e la varietà dell'azione del Comitato Scientifico del C.A.I., delle sue Commissioni e delle diverse Sezioni dello stesso Club, cita tale organizzazione ad esempio per i Club Alpini dei diversi Paesi».

L'U.I.A.A. tenne a Cortina d'Ampezzo due importanti riunioni, oltre a quelle del Congresso internazionale: e cioè, la seduta del Comitato esecutivo e l'Assemblea dei delegati dell'U.I.A.A. stessa. Oggetto principale all'ordine del giorno di questi consessi — i primi, regolarmente riuniti dopo la costituzione dell'Unione —, era l'approvazione dello Statuto. Questo, predisposto dalla Presidenza dell'U.I.A.A. fu approvato dopo sostanziali modifiche proposte dal Club Alpino Italiano.

Questo è il bilancio del IV Congresso Internazionale di alpinismo: ma, all'infuori dei dati numerici di partecipazione, di adesioni, di voti, che formano il successo pieno, indiscutibile della prima riunione internazionale di alpinismo organizzata dall'Italia, sono da mettere bene in evidenza due risultati di altissimo significato pratico e spirituale.

Ancora una volta e, sempre maggiormente, le montagne si sono dimostrate il vero « altare della Pace »; fra gli alpinisti che erano presenti a Cortina e che rappresentavano, complessivamente, centinaia di migliaia di altri colleghi assenti, si sentiva sinceramente regnare e viepiù consolidarsi quei sentimenti di comunità e di fratellanza che sono nel cuore di ogni lottatore dell'Alpe; si comprendeva come la scuola della montagna sia fra quelle che più profondamente lavorino nel cuore e nella mente degli uomini per innalzare l'umanità alle più elevate concezioni della vita.

Per noi italiani, furono giornate di gioia: dai mattino nel quale, presenti centinaia di stranieri, i nostri, provenienti da ogni parte d'Italia, disciplinatamente, a migliaia, sfilarono dinanzi al monumento al Generale Cantore; ai continui successi nei lavori; al trionfo delle nostre tesi: ma, soprattutto, perchè ci sentimmo avvolti da uno spirito di viva simpatia che costantemente aleggiò, rafforzandosi ogni giorno più; e che esplose con le più calorose manifestazioni nella seduta plenaria di chiusura ed al banchetto finale. Spirito di simpatia, da parte di tutti gli stranieri, per questa Italia grande, bella, forte, da tutti invidiata; spirito d'ammirazione per la marcia ascendente di questo popolo che, guidato da un Uomo, sta compiendo, nelle condizioni più difficili, la più difficile ascensione nel Mondo.

Nell'occasione del IV Congresso internazionale di alpinismo, il Col. E. L. Strutt, delegato ufficiale dell'Alpine Club, ha consegnato all'On. Manaresi, le insegne di Socio onorario della società alpinistica inglese, la più anziana del mondo.

Il delegato ungherese, Dott. Vigyàzò János, a nome della numerosa rappresentanza magiara, ha pronunciato il seguente discorso al banchetto di chiusura:

«Eccellenza, Signore e Signori,

«Gli alpinisti ungheresi avranno, quest'anno, un giubileo straordinario: quattrocento anni fa si è iniziata l'attività sportiva alpinistica nelle montagne di Tatra, sessant'anni fa sono stati

fondati dei clubs alpinistici, cioè soltanto qualche anno dopo la fondazione dei grandi Clubs Alpini esteri, e, finalmente, venti anni fa, primi fra tutte le Nazioni, abbiamo organizzato la Federazione Nazionale di tutti i Sodalizi alpinistici e turistici di Ungheria, Magyar Turista Szövetség.

«Allora, nel campo delle organizzazioni, generalmente quelle tedesche erano prese a modello. Noi abbiamo imparato molto da loro, ma anche dall'Italia fascista, nostra sorella, la quale ci ha accolti con fraterna ospitalità. Ciò che abbiamo imparato è stato da noi realizzato da soli e con spontaneità.

«La singolare posizione geografica dell'Ungheria, incuneata tra l'oriente e l'occidente, nel bacino del Danubio, ci ha consentito di svolgere il nostro lavoro di organizzazione con tutta tranquillità e ci ha consentito, pure, di renderci intermediari fra i popoli posti ad occidente e ad oriente della nostra patria, in tutti i campi, economico, politico e sportivo.

«Vorrei attribuire a questo stato di fatto la ragione per la quale, dopo un inizio incerto e una sosta decennale, tre anni fa, contemporaneamente agli amici alpinisti polacchi, abbiamo fatto di nostra iniziativa, i primi passi per organizzare dei congressi alpinistici internazionali, da tenersi, annualmente, e per creare una federazione internazionale di alpinismo.

«Così è nata, l'anno scorso, a Chamonix, su iniziativa dei polacchi e degli ungheresi, l'Unione Internazionale Associazioni Alpinismo, la quale ha chiuso, oggi, la sua prima Assemblea Generale. Noi vediamo in essa, non soltanto mezzo per l'affratellamento degli alpinisti di tutto il mondo, poichè la cordialità già c'era, perchè gli alpinisti, incontrandosi sulle vette superate si sono sempre sentiti buoni camerati, ma noi vediamo nell'U.I.A.A., potente centro di interesse e di associazione.

«Permettetemi ora che a nome di tutti i Sodalizi ungheresi che festeggiano il loro giubileo, io saluti, con tutto il cuore, questa forza coesiva in questo suo primo giorno natalizio e, come modesto segno del nostro omaggio, io passi il primo esemplare coniato della nostra targa giubilare, all'illustre presidente dell'U.I.A.A. Offro, poi, il secondo esemplare alla presidenza del Club Alpino Italiano, che tanta parte ebbe nella creazione di questa nostra Unione Internazionale.

«Quale rappresentante dell'alpinismo ungherese porgo, poi, il fraterno ringraziamento al Club Alpino Italiano che ci ha dato così cordiale, affettuosa e signorile ospitalità, ed inneggia alle fortune dell'Italia Fascista che, per opera del suo Duce, è assurta, oggi, ad uno dei primi posti nel mondo».

Il Club Alpino Italiano ha nominato Soci onorari i membri del Comitato esecutivo dell'U. I. A. A. e cioè:

Comte Egmond d'Arcis, Presidente U.I.A.A. 12 rue Michel Chauvet, Genève.

Col. Edward Lisle Strutt (Alpine Club), 23, Savile Row, London W. 7.

Mr. Jean Escarra, Presidente Club Alpin Français, 121, Boulevard Haussmann, Paris.

Dott. Felice Gugler, Presidente Club Alpino Svizzero, Baden (Svizzera).

Dr. Tibor Zsitvay, President de la Fédération Hongroise du Tourisme, VI Liszt Ferenctér 10, Budapest.



SACCHI DA MONTAGNA marca "MERLET"
 PEDULE DA ROCCIA marca "MERLET"
 PICCOZZE - RAMPONI - ecc.
 CORDA DA MONTAGNA "FÜSSEN"

In vendita presso le migliori Case di sport

Stanislas Osiecki, Presidente Société Polonaise de la Tatra, Rudawska 2, Warszawa (Polonia).
 Dott. Otto Sjögren, Presidente Club Alpin Suédois, Oestermalmgatan 11, Stockholm.
 Dr. Walery Goetel, Viceprésident Société Polonaise de la Tatra, rue Potockiego 5, Cracovia (Polonia).

* * *

Dopo i lavori del Congresso, fu regolarmente svolto il programma di ascensioni ed escursioni nella regione dolomitica, predisposto dalla Sezione di Cortina d'Ampezzo.

ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI PARTECIPANTI AL IV° CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ALPINISMO.

AUSTRIA

Donauland: dr. Giorgio Politzer, dr. Singermann Bruno, dr. Joseph Braunstein.

Oesterreichische Bergsteiger Vereinigung: Albert Appel, Johan Drobil, Alois Düschel.

BELGIO

Club Alpin Belge: Comte Xavier de Grunne.

BULGARIA

Union des Touristes Bulgares: dr. P. Peef.

CECOSLOVACCHIA

Klub Ceskoslovenskych Turistu: Evzen Malcher.

Klub Alpistu Ceskoslovenskych: Evzen Malcher, Jan Rihanek.

« James » Spolok Tatranskych Horolozcov: Richard Eggenberger.

Karpathen Verein: dr. Hans Kaufmann.

FRANCIA

Club Alpin Français: Louis Wibratte.

Groupe de Haute Montagne: Tézénas de Montcel.

GERMANIA

Deutscher Alpenverein Berlin E. V.: dr. Fritz Löwe, dr. Hans Kaufmann.

INGHILTERRA

Alpine Club: col. E. L. Strutt.

Cambridge University Mountaineering Club: D. A. Howarth.

Ladies Scottish Climbing Club: Miss Raeburn.

ITALIA

Club Alpino Italiano: On. Angelo Manaresi.

JUGOSLAVIA

Confédération des Sociétés Alpines Jougoslaves. - *Association des Sociétés touristiques Slaves*: pr. Walery Goetel.

MESSICO

Confederacion Nacional de Clubes Excursionistas: M. Roth.

NUOVA ZELANDA

New Zealand Alpine Club: col. E. L. Strutt

POLONIA

Union des Sociétés Polonaises de Tourisme: Stanislas Osiecki.

Fédération de Ski Polonaise: Ing. Alexandre Dobkowski, F. Biezanski.

Société Polonaise de Tatra: dr. Walery Goetel, commandant B. Romaniszyn.

ROMANIA

Societatea Carpatina Ardeleana: dr. Giovanni Tulogydy.

SPAGNA

Peñalara, Sociedad Española de Alpinismo: don José Maria Guilera.

Centre Excursionista de Catalunya: don José Maria Guilera.

Club Deportivo Bilbao: don José Maria Guilera.

STATI UNITI

Club Alpino Americano: M. Strumia.

SVEZIA

Svenska Fjällklubben: dr. Otto Sjögren.

SVIZZERA

Club Alpino Svizzero: dr. F. Gugler, dr. J. Weber.

Club Alpino Svizzero (Sezione di Ginevra): J. Graff.

Club Suisse des Femmes Alpinistes: L. Garnier.

Schweizerische Ski Verband: C. Eggerling.

UNGHERIA

Magyar Turista Szövetség: dr. Vigyázó János, Horn K. Lajos, dr. Dobiecki Sandor, ing. Papp Laszló, Ankner Béla.

ELENCO DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI AL IV° CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ALPINISMO

AUSTRIA

Oesterreichischer Ski - Verband.

FRANCIA

Société des Alpinistes Dauphinois.

Club Académique Français d'Alpinisme.

GRECIA

Club Alpino Ellenico.

INGHILTERRA

Alpine Ski Club.

Midland Association of Mountaineers.

OLANDA

Nederlandsche Alpen Vereeniging.

ROMANIA

Bihari Turista Club.

SPAGNA

Club Alpino Español.

Club Excursionista de Gracia.

Montaneros de Aragón.

STATI UNITI

Sierra Club.

SUD AFRICA

Mountain Club of South Africa.

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE D'ALPINISMO

COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI

I Sezione (Alpinismo)

Presidente: Escarra (sostituito da Wibratte) (Francia). — V. Presidenti: E. L. Strutt (Inghilterra), Porro (Italia), Weber (Svizzera). — Segretari: Dorawski (Polonia), De Grunne (Belgio), Peef (Bulgaria).

II Sezione (Turismo alpino)

Presidente: Gugler (Svizzera). — V. Presidenti: Vigyázó (Ungheria), Di Vallepianta (Italia), Appel (Austria). — Segretari: Bruhl (Francia), Malcher (Cecoslovacchia), Tulogy (Romania).

III Sezione (La scienza e la montagna)

Presidente: Desio (all'apertura sostituito da Florida) (Italia). — V. Presidenti: De Mergerie (Francia), Goetel (Polonia), Sjögren (Svezia). — Segretari: Politzer (Austria), Löwe (Germania), Strumia (America).

IV Sezione (L'arte e la montagna)

Presidente: Corbellini (sostituito da Ferreri) (Italia). — V. Presidente: Van Boemelen (Olanda), Romaniszyn (Polonia), Roussy (Svizzera). — Segretari: D'Engel (Francia), Guilera (Spagna), Papp (Ungheria).

* * *

ELENCO DELLE RELAZIONI PRESENTATE

I Sezione (Alpinismo)

- Club Alpino Svedese: Annuario alpinistico internazionale.
- Godefrois (C. A. F.): La protection de la montagne et de l'alpinisme; organisation défensive.
- J. F. Michel (C. A. S.): Ski et alpinisme hivernal: rapport sur les cartes destinées aux parcours hivernaux et balisage des itinéraires.
- A. Roussy (C. A. S.): Affiches destinées à inviter alpinistes et touristes à respecter les refuges.
- E. D'Arcis (C. A. S.): Rapport sur l'assurance des membres du C. A. S. contre les accidents de montagne.
- J. F. Michel (C. A. S.): Ski et alpinisme hivernal: dangers de la montagne en hiver.
- J. F. Michel (C. A. S.): Distribution gratuites de skis aux enfants des écoles.
- Xavier De Grunne (C. A. B.): Proposition de règlement international pour la réciprocité dans les cabannes.
- R. Chabed (C. A. I.): La guida alpina.
- P. Peef (U. T. Bulgares): Organisation des jundlichen Bergsteigens.
- A. Roussy (C. A. S.): Mesures à prendre pour la propagation de la connaissance des signaux de détresse.
- Fatio (C. A. S.): Facilités de circulation dans les regions frontières de haute montagne.
- Zanetti P. (C. A. I.): Alpinismo invernale e ski.
- E. Guiglia (C. A. I.): Alpinismo invernale.

Pavimenti
di
LINOLEUM

Igienici
Economici
Durevoli



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

Società del Linoleum

Sede:

MILANO - Via M. Melloni 28

Filiali:

RCMA - Via S. Maria in Via 37

FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19

PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6

- E. Guiglia (C. A. I.): Pubblicazioni della guida.
 R. Catone (C. A. I.): Alpinismo femminile.
 S. Saglio (C. A. I.): Disciplina nei rifugi.
 A. Manaresi (C. A. I.): Alba e meriggio dell'alpinismo studentesco.
 Oesterreichische Bergsteiger Vereinigung: Cartelli ammonitori nei rifugi.
 A. R. Toniolo (C. A. I.): L'alpinismo e la scuola.
 G. Bertarelli (C. A. I.): Ricupero delle spese dovute a spedizioni di soccorso in caso di infortuni alpinistici.

* * *

Il Sezione (Turismo Alpino)

- A. Dobieczy (Magyar T. S.): La question de traffic de la frontiere à la caverne de stalactites d'Aggtelek, divisée par la frontiere hongroise et tchécoslovaque.
 E. Rohr (C. A. I.): Alpinismo ed industria alberghiera in centri alpini con speciale riguardo all'albergo alpino.
 Apollonio G., Less F. (C. A. I.): Teleferiche della Venezia Tridentina.
 Pariani (C. A. I.): La strada delle Alpi.
 Vota (C.A.I.): Gli alberghi per la gioventù.
 Moretti (C.A.I.): Il turismo alpino mediante utilizzazione delle tende da trasportarsi dagli stessi turisti.
 S. Picenardi G. (C.A.I.): Turismo nautico alpino.
 E. Trezzi (C.A.I.): La pesca in montagna ed i suoi legami col turismo alpino.
 Paraboni D. (C.A.I.): Turismo alpino in bicicletta collegato all'alpinismo puro estivo.
 G. Rossi (C.A.I.): Il Mottarone invernale quale centro sciistico e le sue segnalazioni di discesa.
 Strobele G. (C.A.I.): Segnalazioni turistiche nel Trentino.
 G. Marini (C.A.I.): L'organizzazione delle segnalazioni turistiche montane estive ed invernali del C.A.I. di Merano.
 S. Picenardi G. (C.A.I.): L'automobile come mezzo di turismo alpino.

* * *

III. Sezione (La Scienza e la Montagna)

- G. B. Trener (C.A.I.): L'organizzazione del Comitato scientifico della Sezione di Trento (Società alpinisti Tridentini) del C.A.I.
 T. Urangia Tazzoli (C. A. I.): Della importanza e della necessità per la conoscenza completa della zona montana di un « ciclo di monografie » della zona montana con carattere scientifico culturale.
 R. Tedeschi (C.A.I.): Importanza dello schedario di Bibliografia romana.
 G. D. Serra (C.A.I.): La morfologia dell'alta montagna e la sua toponomastica.
 B. Sarrieu (C.A.F.): La Vie pastorale dans les Pyrénées.
 I. Maffei (C.A.I.): Antropogeografia - spopolamento e problemi demografici della montagna.
 U. Rondelli (C.A.I.): Spopolamento e demografia alpina.
 J. M. Guilera (C. E. Catalunya): Per la toponomastica alpina.
 D. Olivieri (C.A.I.): Per una raccolta comparativa di termini dialettali italiani relativi all'orografia.
 B. Sarrieu (C.A.F.): Quelques rectifications de nom de lieux dans la région de Luchon.
 G. Guiglia (C.A.I.): Per una storia delle Alpi. Toponomastica e leggende.

- B. Sarrieu (C.A.F.): La protection de la faune montagnarde et la toponymie.
 E. Chiovenda (C.A.I.): Per la fondazione di un giardino alpino nell'Appennino settentrionale alle falde del Monte Cimone.
 S. Zenari (C.A.I.): Importanza dei rifugi alpini per lo studio floristico delle nostre montagne.
 L. Rocca (C.A.I.): Per la difesa della microfauna alpina.
 G. Müller (C.A.I.): Per uno studio sistematico della fauna alpina.
 U. Castellani (C.A.I.): La rappresentazione topografica dell'alta montagna.
 Club Alpino Cecoslovacco: Il Carso slovacco.
 M. Heid (C.A.F.): Note sur la carte au 20.000ème des environs de Causerets.
 U. Valbusa (C.A.I.): Per lo studio e la registrazione delle valanghe.
 G.B. Trener (C.A.I.): Per una carta della distribuzione geografica e geologica dei fenomeni carsici nelle Alpi.
 A. Azzi (C.A.I.): Sul comportamento dei corpuscoli bianchi e sul potere fagocitario del sangue nella fatica durante l'allenamento.
 N. Casteret (C.A.F.): Sur quelques phénomènes hydrogéologiques dans les Pyrénées.
 B. Sarrieu (C.A.F.): Un double phénomène de foudre ascendante.
 U. Monterin (C.A.I.): Lo studio delle variazioni del clima e dei relativi rapporti con le oscillazioni delle fronti dei ghiacciai.
 U. Monterin (C.A.I.): Per una raccolta di proverbi e di presagi del tempo in uso presso i montanari.
 P. Peef (Bulgaria): Mitteilung über meteorologische Beobachtungen im Hochgebirge.
 M. Gortani (C.A.I.): Per lo studio delle sorgenti di vetta.



- G. B. Trener (C.A.I.): Per una statistica degli alti laghi alpini e sulla loro distribuzione geologica e geografica.
- G. Morandini (C.A.I.): Sulle ricerche limnologiche estive ed invernali eseguite ai laghi del gruppo del Sella.
- G. B. Trener (C.A.I.): Il Comitato Scientifico della Sezione Trento del C.A.I. (Società alpinisti Tridentini) e lo studio degli alti laghi alpini.
- P. Lory (C.A.F.): Van et Lanche.
- P. Lory (C.A.F.): Nevès permanents en Dévoluv.
- P. Lory (C.A.F.): Un mode d'érosion intentionnelle par le mouton.
- P. Lory (C.A.F.): Les chaînes calcaires externes des Alpes occidentales, en Savoie et en Dauphiné. Leurs rapports avec les massifs cristallins de la zone du Mont Blanc.
- G. Politzer (Donauland): Temi sportivi e medici in merito a prendere bagni in acqua freddissima.
- G. Talenti (C.A.I.): Acclimatazione e resistenza massima alle alte quote.
- G. Vacchelli (C.A.I.): Osservazioni meteorologiche e climatologia a Cortina d'Ampezzo.
- W. Goetel (S. Pol. Tatra): Les parcs nationaux dans les montagnes de la Pologne.
- P. Guiton (C.A.F.): Per la nomenclatura dei gruppi e delle catene.
- D. Gribaudi (C.A.I.): Alcune osservazioni sulla morfologia dell'alta Valtournanche.

IV. Sezione (L'arte e la montagna)

- P. Guiton (C.A.F.): Di certe posizioni della letteratura alpina.
- P. Guiton (C.A.F.): Collezioni di documenti fotografici.
- Pigarelli L. (C.A.I.): Canti della montagna.
- A. Calabi (C.A.I.): La pittura alpina.
- Guiglia G. (C.A.I.): Per un premio letterario. Gli indici delle pubblicazioni alpinistiche.
- B. Sarrieu (C.A.F.): Chants de la montagne.
- B. Sarrieu (C.A.F.): Litterature Pyrénéenne.

L'Adunata Nazionale a Cortina d'Ampezzo

Nell'articolo presidenziale sulla prima pagina della Rivista, l'On. Angelo Manaresi, sintetizza in pochi periodi i risultati della grandiosa Adunata fra le Dolomiti dell'Ampezzano e del Cadore, e ne esalta lo spirito di cameratismo che ha animato tutta la manifestazione — nella parte ufficiale e nelle gite — e che, abituale ormai a chiunque di noi frequenti il raduno annuale degli alpinisti italiani, ha stupito e profondamente impressionato gli stranieri che, in gran numero, erano riuniti per il Congresso Internazionale.

Ancora una volta tutte le Sezioni del C.A.I. — compresa quella di Amsterdam — hanno risposto all'appello; non occorre diramare ordini, è sufficiente l'invito a richiamare i camerati di ogni regione d'Italia. Tremila alpinisti, rappresentanti ogni categoria di alpinismo, dagli accademici delle Alpi ai buoni marciatori della Sicilia, dal duro scalatore di ghiacci al leggero

scalatore di crode, hanno voluto essere presenti per sentire dalla parola del Presidente la viva, efficace relazione sull'Istituzione che sta nel cuore di ognuno di noi: relazione senza fronzoli, tessuta di dati e di considerazioni, di consuntivo di opere, e di promesse di sollecite altre realizzazioni.

Poche ore, trascorse in un attimo, fra le vie di Cortina, ed in austero rito davanti al monumento del Generale delle Tofane, Cantore; in vibrante entusiasmo per le parole del Presidente ed in commosso ascolto dei canti rievocatori dei Sosatini. Poi, subito dopo, lo slancio verso le cime circostanti, troppo vicine ed affascinanti per non tentare anche chi era partito dalla lontana pianura senza un programma definito.

Fra le Dolomiti che videro leggendari eroismi di guerra, che conobbero tutte le gradazioni dell'evolversi della tecnica alpinistica fino ai fantastici ardimenti di oggi; fra le crode e le guglie dove ogni nome suscita un ricordo di commozione ed un pensiero di ammirazione, alpinisti di tutta Italia hanno vissuto per tre giorni una indimenticabile pagina della loro vita.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Nel « Notiziario » dello scorso fascicolo, abbiamo dato notizia sommaria di una parte soltanto dell'intensa e fruttuosa attività alpinistica dell'estate testè chiusa.

Dopo la nostra pubblicazione che non poteva essere certo completa di tutti i dati, altre notizie sono giunte che rendono tanto più interessante e grandioso l'esito della campagna.

Nell'attesa che gli autori delle splendide imprese prendano ora la penna per descrivercele dettagliatamente, pubblichiamo un secondo elenco di « novità ».

Sul Cervino, i compianti giovani e valorosissimi alpinisti Amilcare Crétier e Basilio Olliotti col portatore Antonio Gaspard di Valtournanche, hanno aperto la nuova via al Picco Tyndall (m. 4225) per la Cresta De Amicis: impresa conclusasi con una delle più gravi catastrofi della stagione. Dalla documentazione fotografica ricavata dalle negative trovate nel sacco di Crétier e dalle tracce trovate sul posto dalla guida Luigi Carrel, risulta che detta cordata riuscì a completare, il 7 agosto, la via De Amicis compiendo l'ascensione del tratto di cresta, ancor vergine, che va dalla Cravatta al Picco Tyndall.

La formidabile parete Nord dell'Aiguille Blanche du Peuterey fu vinta per la prima volta, il 3 settembre, da Renato Chabod ed Amato Grivel; nello stesso gruppo del Monte Bianco, la cordata Boccalatte, Ghiglione, Piolti effettuava la salita diretta della parete E. dell'Aiguille des Glaciers.

Sulla parete di Macugnaga della Punta Gniffetti, Peirano, Palazzolo e Minazzi hanno ripetuto l'itinerario diretto Devies-Lagarde, mentre una cordata di valesiani, Giacomo Ronco, Arturo Spinga ed Enrico Zanetti, hanno aperto una nuova via mantenendosi nei pressi della cresta del Signal.



ISTITUTO
FACCHETTI
TREVIGLIO

Rinomato e fiorente Istituto speciale per Giovani che vogliono prepararsi rapidamente con un'istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria.

Insegnamento pratico delle lingue straniere.

Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l'ammissione senza esami a Scuole Superiori.

Convitto di primo ordine: termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di foot-ball, di skating, di hockey, ecc.

Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.

Chiedere programmi indicando età e ultima Classe frequentata.

La parete Nord della Grande Casse, in Tarantasia, fu superata da Aldo Bonacossa e Luigi Binaghi.

La difficilissima cresta SE. della Gran Bagna vide — primi salitori — Ellena e Cicogna: purtroppo, nel ritorno, perdeva la vita il giovane Ellena.

Nell'ottima palestra delle Grigne, furono aperte le seguenti nuove vie: parete NE. del Torrione Fiorelli (Augusto Corti, Battista Riva e Pierino Cattaneo); parete S. della Torre Costanza (Riccardo Cassin, Antonio Piloni e Domenico Lazzari); direttissima sulla parete S. del Sasso Cavallo (Riccardo Cassin ed Augusto Corti); parete O. del Torrione Magnaghi (Panzeri, Galbusera, Invernizzi); parete NE. della Piramide Casati (Guido Facchetti, Mario Orlandi e Cesare Facchetti); parete O. del Torrione Magnaghi Meridionale (Panzeri, Tizzoni e Cattaneo); parete S. del Torrione Magnaghi Settentrionale (Panzeri, Galbusera, Cattaneo); parete del Corno del Nibbio, Via Comici, ripetuta poi dalla cordata Mario Dell'Oro, U. Tizzoni, A. Corti; fessura E. del Torrione Centrale (Riccardo Cassin e Riziero Cariboni); sulla Torre di Val Tesa, furono aperte le seguenti vie nuove: Emilio Comici con Mary Varale ed Augusto Corti sono saliti direttamente dalla base alla vetta nel centro della parete SE.; lo stesso Corti con G. B. Riva hanno seguito una nuova via sulla parete NE.; la cordata A. Piloni, D. Lazzari e D.

Nascali, lo spigolo SO.; Torrione Fiorelli, spigolo NO., nuova via (Benvenuto Basili, Albino Parini e Renato Ferrari); spigolo S. della Torre Moraschini (Federico Rossi e Renato Ferrari).

Una nuova via diretta sulla parete O. dell'Aiguille de Blaitière hanno aperto Aldo Laus, Carlo Negri e Pierino Emardi.

I fratelli Longo hanno tracciato un itinerario diretto sulla parete NE. della Presolana; Vitale Bramani, Nino Castiglioni, Leopoldo Gasparotto ed Elvezio Bozzoli Parasacchi effettuarono la prima ascensione della cresta N. della Conca-rena.

Bramani, Bozzoli Parasacchi, Omio e Rino Barzaghi, hanno compiuta la prima traversata del Sasso d'Arso; in seguito, Bramani con la signorina Maria Bardelli e con S. Saglio e G. Maggioni, la prima salita della cresta SO. della più meridionale delle Cime dei Corni Bruciati.

Nelle Alpi Retiche: Vitale Bramani e Nino Castiglioni hanno compiuto le seguenti nuove salite: direttissima della parete S. del Glüschaint; cresta S. dei Corni Bruciati; prima assoluta di una cima a N. della Cima Vicima.

Mario Resmini, Mario Gelosa, Silvio Saglio, Egidio Bigi percorrevano per la prima volta il lungo crestone a S. del Passo Cecilia fino alla Bocchetta Pirola.

Parete N. della Cima d'Arcanzo (Bramani, Flumiani, Bozzoli, Maria Bardelli, Saglio).

Continua l'elenco delle conquiste:



FABBRICA LODEN **SUCC-MOESSLER & C.**
Brunico e Bolzano

SPECIALITÀ:

CHEVIOT TIPI INGLESI GARANTITI TUTTA LANA
LODEN PER VESTITI DA MONTAGNA E SCIATORI
PALETOTS PER SIGNORA
SCIALLI E PLAIDS IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI NOSTRI DEPOSITI

BRUNICO

BOLZANO

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO



BRODO **MAGGI**
DI CARNE IN **DADI** non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro

Parete S. del Soglio di Uderle nelle Piccole Dolomiti (Raffaele Carlesso, Andrea Colbertaldo e Tita Casetta).

I primi due « Apostoli », dei tre che si incontrano percorrendo la strada Campogrosso-Dolomiti, furono saliti per le pareti E. che precipitano a valle per circa 200 metri. La cordata Colbertaldo e Aldo Casetta superò il primo « Apostolo » e quella Soldà, Baldi e Suppi il secondo.

Prima ascensione di un'ardita punta sita all'estremo N. del gruppo dei Tre Scarperer (Guida Antonio Schranzhofer).

Campanile Pedrini nel Crozzon di Brenta (Bruno Detassis, Nello Bianchini, Marcello Pilati e Nello Mantovani).

Spigolo NE. del Campanile Basso di Brenta (Giorgio e Rita Graffer).

Croda del rifugio per i camini SE., (Renato Zanutti con la signora Mary Varale).

Sass da Lec, parete N. (Federico Peroso col portatore Matteo Nogler di Valgardena).

Sigaro di Pisciadù: prima ascensione assoluta (Federico Perosi col portatore Matteo Nogler).

Piccolo Cront: parete SE. (guide Luigi Bernard, Alfonso Soraperra e Don Tita Soraruf).

Sasso Nero, direttissima per la parete E. (Vincenzo Guberti con il portatore Carlo Oberatzbacher).

Sasso di Rocca, parete SO. (guida Giovanni Bernard con Eugenio Freschi).

Campanile Principe Leopoldo, 1ª assoluta (S. A. R. il Principe Ereditario del Belgio, Carlo Franchetti, Rudatis, Tissi ed Andrich).

Punta Claudia, nel gruppo del Pordoi: 1ª assoluta (Tita Piaz con Sandro Del Torso e Rino Lubich).

Torrione Roma, nel gruppo del Pordoi: di-

rettissima del diedro (Tita Piaz con Sandro Del Torso).

Cima Grande di Lavaredo, 2ª per la parete N. (Fratelli Aschenbrenner).

Monte La Rossola, 1ª assoluta (Umberto Cattina con Gino Paoletti).

Sibele (Piccole Dolomiti), diretta sulla parete N. (Raffaele Carlesso con la signorina Maria Luisa Orsini e la guida Gino Soldà).

Torre Fanis, spigolo SE. (Ettore Castiglioni e Gino Pisoni).

Pilastro del Sasso Pordoi, spigolo S. (Tita Piaz, Sandro Del Torso, Rodolfo e Furio Springorun).

Parete S. della Torre Venezia (Attilio Tissi, Andrich e Bortoli).

Piz Gralba, direttissima (Ferdinando Glück, Demetz, Schranzhofer, guide).

Croda Marcora, spigolo SO. (Ignazio Dibona, Giovanni Barbara, Luigi Apollonio).

Corno d'Angolo, bastione terminale SO. delle Pale di Misurina, direttissima per lo spigolo S. (Emilio Comici e Sandro Del Torso).

Spitz di Tonezza, parete NE. (Ottorino Facio, Giovanni Cogo e Umberto Conforto).

Mentre i migliori alpinisti d'Italia riuscivano a compiere magnifiche imprese sui colossi delle Alpi, ottenendo successi veramente grandiosi, anche sull'Appennino e particolarmente nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia venivano aperte nuove vie ed effettuati progressi considerevoli di tecnica e di abilità.

Ecco l'elenco delle nuove ascensioni e varianti effettuate nella recente stagione alpinistica dai rocciatori abruzzesi, tutti appartenenti alla sezione dell'Aquila del C.A.I. e parecchi,

belle fotografie...



chiare, luminose, espressive di tutto ciò che di bello vi circonda, offerrete con qualunque tempo, in qualsiasi ora del giorno e in ogni stagione usando la pellicola

1400 **GEVAERT EXPRESS**
& HD **SUPERCHROM**

preparata con una nuova formula scientifica per fotografare con assoluta sicurezza al sole, all'ombra, nel tardo pomeriggio, di notte, in casa e in giornate nuvolose, piovose o nevose. In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi fotografici.

In vendita
presso i buoni negozianti

Gevaert

Riempite e inviate questo talloncino in busta aperta alla S. A. I. PRODOTTI GEVAERT - TORINO (117) e riceverete gratis la letteratura illustrativa.

Sig.

Città

Via

anche, al Gruppo degli aquilotti del Gran Sasso:

Corno Piccolo (m. 2637): prima ascensione completa delle Tre Spalle della cresta ovest, variante alla via Sivitilli: 10 luglio; Antonio Giancola, Venturino Franchi.

Corno Grande (vetta orientale, m. 2908): prima ascensione in libera parete ovest: 15 luglio; Bruno Marsilli, Berardino Giardetti, Igino Panza, Terigio Gizzoni.

Corno Piccolo (m. 2637): prima ascensione della parete orientale per la « Crepa »: 15 luglio; Antonio Giancola, Venturino Franchi.

Torrione Cambi (m. 2800): prima ascensione direttissima per la parete sud: 16 luglio; Domenico D'Armi, Angelo Maurizi, Stanislao Pirotstefani, Dario D'Armi.

Campanile della Forchetta (m. 2750) sulla cresta est del Corno Grande: prima ascensione assoluta: 25 luglio; Bruno Marsilli, Domenico D'Armi.

Corno Piccolo (m. 2637): variante alla via della « Crepa » sulla parete orientale: 27 luglio; Antonio Giancola, Bruno Marsilli.

Corno Grande (vetta occidentale, m. 2914): prima ascensione per la cresta S.S.E.: 26 luglio; Antonio Giancola, Domenico D'Armi, Emilio Tomassi.

Monte Corvo (m. 2646): prima ascensione per la parete orientale: 9 agosto; Venturino Franchi, Terigio Gizzoni.

Pizzo Cefalone (m. 2532): prima ascensione direttissima per la parete N.N.E.: 4 settembre; Emilio Tomassi, Domenico D'Armi.

ALPINISMO GOLIARDICO

LA SCUOLA DI ROCCIA SUL GRAN SASSO

Il secondo turno della Scuola di Roccia organizzata sul Gran Sasso d'Italia ha avuto esito soddisfacente confermando la bontà dell'iniziativa, della organizzazione e della direzione affidata al G.U.F. dell'Aquila, coadiuvata dalla Sezione dell'Aquila del C.A.I.

Ecco l'elenco delle principali ascensioni effettuate:

Corno Grande (vetta centrale, m. 2870) direttissima sulla parete NO.; Gizzoni, Matronola, Laglia.

Corno Grande (vetta occidentale, m. 2914) parete sud: prima cordata: D'Armi Dario, De Marchi, D'Attoma; seconda cordata: Gizzoni, Di Marco, Matronola, Traetto.

Corno Piccolo (m. 2637) cresta S.S.E.; D'Armi Dario, Matronola, De Marchi, Piemontini.

Corno Grande (vetta centrale, m. 2870): Camino Sivitilli; Gizzoni, Traetto, D'Attoma.

Corno Grande, traversata delle tre vette: prima cordata: D'Armi Domenico, De Marchi, D'Attoma; seconda cordata: D'Armi Dario, Matronola, Piemontini; terza cordata: Gizzoni, Traetto. La seconda e la terza cordata hanno effettuato la discesa dalla Vetta Centrale sul filo di cresta.

Corno Piccolo (m. 2637), parete orientale, seconda ascensione della « Crepa » con variante di attacco: Gizzoni, D'Armi Domenico.

Corno Grande (vetta orientale, m. 2908): Tomassi, Marinangeli G., Marinangeli A., Marinangeli M., Traetto, Di Marco.

Corno Grande (Torrione Cambi, m. 2800, Vetta Centrale m. 2870), Vetta Orientale metri 2908), traversata: D'Armi, Urbani, Cecchetano.

Pizzo Cefalone (m. 2532), via normale: D'Armi Domenico, Marinangeli A., Marinangeli M., Di Marco, Traetto.

Pizzo Cefalone (m. 2532), parete orientale: Tomassi, Marinangeli G., Urbani.

VARIETÀ

LE NORME CHE REGOLANO L'ASSEGNAZIONE AI CORSI ALLIEVI-UFFICIALI DELLE TRUPPE DI MONTAGNA.

A modificazione delle norme stabilite con la circolare 382 del « Giornale Militare », il Ministro della Guerra ha deciso:

Le assegnazioni ai corsi allievi-ufficiali di complemento della specialità alpini e artiglieria da montagna siano fatte in base ai seguenti criteri:

a) accettazione in via privilegiata delle domande di coloro che appartengono a zone montane o quanto meno di reclutamento alpino, purchè, però, risulti la loro completa e piena idoneità fisica, da accertarsi presso i Distretti militari anche in seguito ad accurato rigoroso esame del cuore. Fra le domande dovrà essere data la precedenza a quelle di coloro che risultino appartenenti almeno da due anni al Club Alpino Italiano e comprovino con certificati rilasciati dal presidente di sezione e vidimati dal presidente generale del Club di avere compiuto escursioni di particolare importanza e difficoltà in alta montagna;

b) in mancanza di numero sufficiente di aspiranti ai sensi della predetta lettera a, accettazione delle domande di coloro che, pur non appartenendo a zone montane o di reclutamento alpino, presentino certificati di appartenenza a Club Alpini e di aver compiuto escursioni e sempre previo accertamento della idoneità fisica, come nel testo della precedente lettera a.

c) in mancanza di numero sufficiente di aspiranti ai sensi delle lettere a e b assunzione d'autorità ai corsi stessi di coloro che (indipendentemente dalla domanda fatta) siano risultati, in seguito a visita passata presso i Distretti militari, idonei fisicamente al Corpo degli alpini.

IL RITORNO DALLA PERSIA DELLA SPEDIZIONE AEREO ALPINISTICA

Sul campo di Taliedo, di dove era partito il 26 dello scorso luglio, ha atterrato felicemente l'undici settembre il grande aeroplano trimotore da turismo con a bordo il gruppo di alpinisti italiani reduci dalla spedizione in Persia.

Della spedizione facevano parte, come è noto, il conte dott. Leonardo Bonzi, il prof. Ardito Desio dell'Università di Milano, il dott. Gaetano Polvara, il cav. Vittorio Ponti e l'ing. Paolo Righini.

L'apparecchio era pilotato dal cav. Carlo Drago, secondo pilota il tenente Lavaggi.

Il conte Alberto Bonacossa, presidente della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, ha recato il saluto dell'on. Manaresi, mentre il

colonnello Zappelloni, medaglia d'oro, recava a sua volta il saluto del comandante la zona aerea, gen. Oppizzi.

Alcuni dei partecipanti, membri del Club Alpino Accademico, hanno già preso parte alla spedizione italiana al Caracorum nel 1929 e a quella di Cufra nel 1931.

Essi sono latori di un messaggio del Fascio di Teheran per il Duce e di una lettera per la Santa Sede del Legato apostolico di Tiro e della Persia, mons. Lari.

Grazie alla rapidità del mezzo prescelto per recarsi in Persia, la Spedizione ha potuto portare a compimento un programma vasto.

In uno dei primi numeri del 1934 della Rivista daremo ampia relazione sui risultati alpini raggiunti dalla spedizione.

LO SCOPRIMENTO DI UNA LAPIDE AL DUCA DEGLI ABRUZZI AL GIOMEIN

Il 26 agosto, alla presenza di S.E. il marchese De Capitani d'Arzago, di S.E. Manaresi e di tutte le autorità della provincia di Aosta, con una numerosissima partecipazione di montanari e di villeggianti, è stata scoperta, al Giomein, una lapide dedicata al Duca degli Abruzzi.

La lapide, della quale pubblichiamo la fotografia, reca, incise nel bronzo, bellissime parole dettate dall'Avv. Giussani di Milano, che il compianto Principe degnò della sua amicizia. Sotto la lapide spiccava una grande fotografia riproducente un gesto d'umile semplicità del Duca, ritratto mentre s'intrattiene con la vedova della Sua Guida Petigax, a Courmayeur.



Vera e Genuina Eau de Cologne

Etichetta Blu-Oro

Non è vera la storiella che il fondatore della Casa "4711" abbia avuto 4 figli e 7 figlie, cioè 11 bambini e che, per ciò, abbia scelto per marca di fabbrica il . — **Vero** è invece che la casa nella Glockengasse a Colonia s. R., dove da circa un secolo e mezzo si fabbrica l'Acqua di Colonia "4711", portava allora il numero civico 4711. — **Verissimo** è poi che la "4711" fu sempre preparata con le essenze più scelte e lo spirito più fine e che, oramai, non esiste paese civile dove non la si vende su larga scala.



Concessionario: Gerhard Winckler, Firenze (118.)



La lapide al Duca degli Abruzzi, al Giomein.

Dopo la S. Messa, celebrata dal Vescovo di Aosta, S.E. il Presidente del C.A.I. ha lumeggiato la nobilissima figura di alpinista, di esploratore, di colonizzatore del Duca degli Abruzzi, esaltandone la grande anima, il cuore intrepido ed il fiero carattere, mirabile incarnazione dell'« Italiano nuovo ».

L'oratore ha terminato il suo dire elevando un pensiero reverente alla Maestà del Re ed al Duce ed ha fatto l'appello dello scomparso, secondo il rito fascista.

LO STORICO CANNONE DI CRESTA CROCE INSIDIATO DA EROSIONI GLACIALI

Il sen. Bonardi, presidente della sezione bresciana del Club Alpino Italiano, si è recato sull'Adamello per rendersi conto personalmente dei lavori necessari per la sistemazione del famoso cannone di Cresta Croce, che per le erosioni prodotte dal ghiacciaio, sulla sua base rocciosa, minaccia di cadere.

Si tratta del 149 che è stato portato a 3200 metri, nel cuore del Pian di Neve, durante la guerra, con sforzi che hanno del leggendario, ed è il più alto cannone della guerra europea, che riassume in una testimonianza perenne, più suggestiva di qualunque monumento, l'epopea della guerra alpina. La sezione bresciana del Club Alpino, a cui l'eccezionale cimelio è affidato, lo custodisce con cura particolare, ma ora la natura ne minaccia la stabilità.

La visita del sen. Bonardi prelude all'inizio dei lavori di sistemazione che garantiranno la sicurezza del cannone. La nuova iniziativa del Club Alpino è seguita con il più vivo interesse.

LA PIU' ALTA STAZIONE RADIOTELEFONICA DI EUROPA

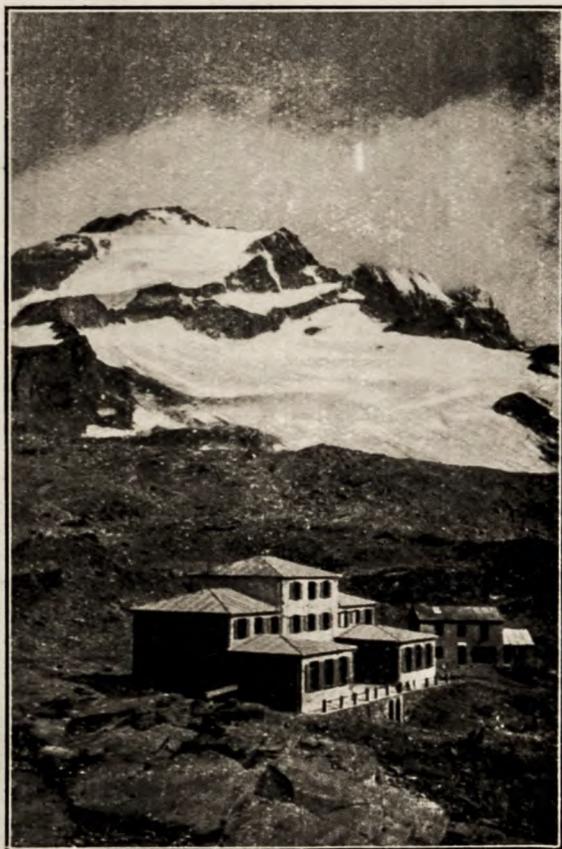
Sui quotidiani fu già data notizia dell'inaugurazione avvenuta il giorno 17 agosto del collegamento radiotelefonico a onde ultracorte tra la Capanna Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa e la sede dell'Istituto Mosso al Col d'Olen.

Questo collegamento riveste carattere di par-

ticolare importanza perchè costituisce uno dei primissimi impianti radiotelefonici su onde di 5 metri, ed il primo che unisca in modo permanente due capanne alpine. L'Osservatorio Regina Margherita, il più alto rifugio d'Europa, sito sulla Punta Gnifetti a 4559 metri sul mare, è un importantissimo centro di osservazioni scientifiche, e nella stagione estiva vi risiedono scienziati per studi meteorologici e fisiologici. Inoltre la capanna, posta in un centro alpino di grande importanza, è visitata continuamente dalle cordate che ascendono il Gruppo del Monte Rosa.

Per queste ragioni era vivamente sentita la necessità di provvedere un mezzo di collegamento con la capanna Margherita, e qualche anno fa fu installata una linea telefonica tra il Col d'Olen e la Capanna, ma che fu presto distrutta dalle tempeste e dai movimenti dei ghiacciai. Anche una successiva installazione radio ebbe una breve durata per la difficoltà di trasportare fino alla Capanna le pesanti batterie necessarie, e per mantenere in efficienza l'antenna che le bufere violentissime sovente asportavano.

Il Prof. Herlitzka, direttore del R. Istituto Mosso al Col d'Olen, diede allora l'incarico ai dottori Franco Pugliese e Federico Strada di studiare nuovamente le possibilità di un collegamento radiotelefonico, e questi progettaron e costruirono gli apparecchi su onde ultracorte, quelle onde di cui Guglielmo Marconi aveva genialmente intravedute e studiate le possibilità d'impiego. Queste onde si presentano per



L'Istituto A. Mosso al Colle d'Olen, dove venne installata una stazione radiotelefonica. L'altra stazione fu posta nella Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti (m. 4559).

questo impianto specialmente adatte, poiché permettono l'impiego di antenne cortissime e di apparecchi leggeri e di facile manutenzione, tali cioè da poter essere affidati per l'uso ai custodi delle capanne.

Il giorno 17 agosto, nonostante la tempesta che imperversava alla Punta Gnifetti, il collegamento radiotelefonico duplex veniva subito stabilito in maniera perfetta tra l'Osservatorio e l'Istituto Mosso, dove numerosi scienziati italiani e stranieri assistevano all'esperimento.

In tale occasione vennero inviati telegrammi di omaggio a S.E. Benito Mussolini, alle LL. EE. Marconi, Ciano e Manaresi.

Il Presidente del C.A.I. si è compiaciuto vivamente con il Prof. Herlitzka, per il successo dell'iniziativa.

La notizia della felice realizzazione del collegamento destava subito il più vivo interesse tra gli alpinisti della regione, e certamente la stazione della Capanna Margherita, i cui segnali furono ricevuti fino a Milano, porterà un reale aiuto alle ricerche scientifiche e alla sicurezza della vita umana in alta montagna.

Questo impianto sarà perfezionato nel prossimo anno con un dispositivo di chiamata automatico, in modo che in qualunque momento la Stazione dell'Osservatorio Margherita potrà richiamare l'attenzione dei custodi dell'Istituto al Col d'Olen, e passare eventuali comunicazioni urgenti.

I SEGNAVIA DELLA SEZIONE DI VARALLO SESIA

Per lodevole iniziativa della sezione di Varallo del C.A.I., sono stati rinnovati e completati tutti i triangoli di segnalazione, in tinta rossa, che dai paesi di Fobello, Carcoforo e Rimella, indicano il percorso verso l'Ossola, attraverso agli importanti valichi alpini di Dorchetta, Baranca ed Egua. Sempre a cura della sezione di Varallo, sono state pure rinnovate tutte le segnalazioni alpine che da Riva-Valdobbia per il Maccagno, e da Piode per Rassa e la Lamaccia adducono ai piani di Leo sopra Gressoney. Sono stati parimenti ritoccati i triangoli e gli indici da Rassa alla Bocchetta del Croso, e dall'Ospizio Sottile al Lago Nero sotto il Corno Bianco. Il lavoro, compiuto con diligentissima cura, darà modo a tutti gli alpinisti, e anche a coloro che ignorano la zona, di passare, senza tema d'incidenti e perdita di tempo, di valicare i colli che portano dalla Valsesia alla Valdossola.

Nota della S.C. — La Sede Centrale sta studiando di unificare tutti i sistemi di segnavie allo scopo di uniformare i disparati sistemi oggi in vigore.

Si segnala, intanto, l'attività svolta in tale senso dalla Sezione di Bolzano del C. A. I. il cui sistema, probabilmente, sarà preso a modello.

il FILM ZEISS IKON PERNOX

con la sua
doppia sensibilità

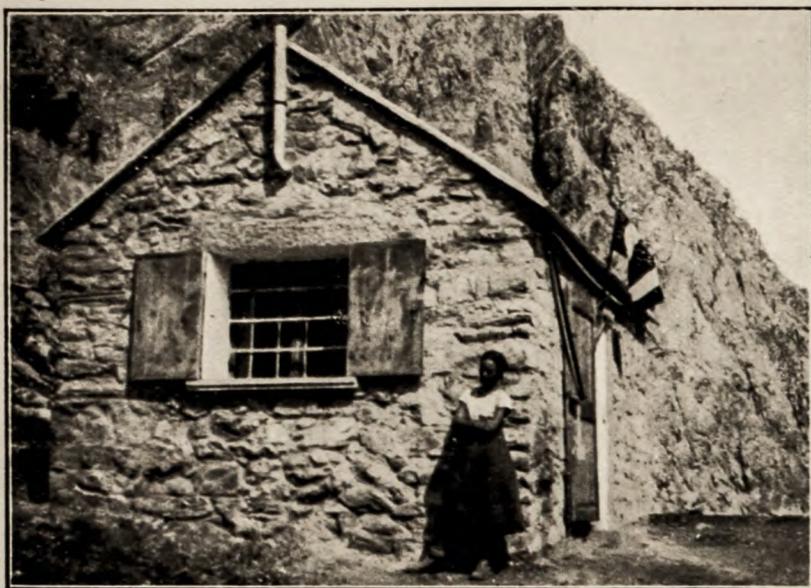
raddoppia la luminosità ed il rendimento di qualunque apparecchio. Chi usa film PERNOX non si preoccupa che le giornate si accorcino: può fotografare sempre. Può anche ritrarre le più belle scenedette di famiglia, senza lampi al magnesio, ma con l'illuminazione elettrica normale (es. 1:3,5 - 100 Watt - 1/2-1 secondo; 1:4,5-100 Watt-1-2 secondi). Il PERNOX film con i suoi grandi e particolari pregi è davvero

**il film per i dilettanti
più esigenti.**

Richiedetelo ai buoni Rivenditori, od altrimenti alla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. - DRESDA:

IKONTA Soc. in MILANO 33-105
Accom. Corso Italia, 8





(Neg. M. Bressy).
RIFUGIO DI STROPPIA della Sez. Monviso.

RIFUGI

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DI STROPPIA

Il Rifugio costruito dalla Sezione « Monviso » sopra una balza delle cascate di Stroppia è stato solennemente inaugurato domenica 13 agosto con lieta festività e gran concorso di valligiani, di alpinisti e di villeggianti di Acceglio. La rapidità della costruzione e la proprietà, unita alla robustezza, della piccola casetta sono state oggetto della più viva ammirazione.

Preceduta dalla Messa al campo e dalla benedizione data dal M. Rev. Parroco di Chiappera Don A. Agnese ebbe luogo la consacrazione tradizionale col rito dello spumante compiuta dalla Madrina Signorina Adriana Bressy, figlia del Presidente della Sezione, cui seguirono brevi elevate parole del Presidente stesso, del Parroco e del Capo dell'A.N.A. di Acceglio camerata Sala.

Erano presenti, fra gli altri, il Podestà di Acceglio Cav. L. Rivero che favorì l'iniziativa con buona dotazione di legname, gli Ufficiali rappresentanti il 2° Alpini ed il 44° Fanteria, il Comandante la Milizia Confinaria Dadone, e il consocio Ing. C. Roggiapane che coadiuvò il Presidente nella direzione dei lavori con cura e disinteresse.

È questo il primo Rifugio del C.A.I. nella vasta Val Maira, così degna dell'interessamento degli alpinisti. Esso sorge nella conca montana che si apre a ventaglio e serve, sia come ubicazione che come capienza, per gli attuali e prossimi bisogni.

Il programma della Sezione « Monviso » riserva altre attuazioni, ispirate al criterio di collegare le vallate della propria zona in modo da formare una catena di ricoveri che favoriscano la frequenza estiva ed invernale della regione ricca di bellezze in ogni stagione.

Avevano aderito alla cerimonia S.E. l'On. Manaresi, Presidente del nostro Sodalizio, il

Comandante la Divisione Militare, il Preside della Provincia e Capo dell'A.N.A. provinciale, il Generale Bes neo Ispettore delle Truppe Alpine; i Presidenti delle Consorelle di Torino, Cuneo, Mondovì e molti altri, con fraterne parole di entusiastico plauso.

Dati del Rifugio

Accessi. — A m. 2260 circa. A ore 3 1/2 da Acceglio dove fa capo la nazionale di Val Maira (m. 1220); a ore 2 circa dalla frazione Chiappera (m. 1610) abitata in permanenza.

Ascensioni e traversate. — Tutte le vette dal M. Sautron al Brec de Chambeyron sulla testata del soprastante Vallonasso di Stroppia; la Tête de l'Homme e l'Aiguille de Chambeyron. Pel Colle dell'Infernetto nel vallone omonimo; per la Forcellina in quello del Sautron. Per molti valichi di là dal confine ed all'Aiguille citata.

Capienza ed arredamento. — Posti 8 normali su due tavolati sovrapposti, correnti su ferri a L con terza serie postabile in futuro. Posti 12 straordinari.

Materassi e cuscini 8; coperte 24. Tavolo, sgabelli, panche, stufa a nafta, casellario ampio per deposito sacchi.

Dati tecnici. — Misure interne m. 4,60x3. Perlinaggio completo del soffitto, a volta, pavimento in legno. Muri in pietrame con malta di cemento, stilatura esterna dei conci e intonaco interno con imbiancatura. Copertura a lastre lunghe di lamiera zincata, a risvolti e chiodatura invisibile.

Custode. — Il neo Portatore del C.A.I. Olivero Pietro, residente alla Chiappera, che detiene la chiave.

UN NUOVO RIFUGIO ALPINO SUL MONTE BONDONE

Sono quasi ultimati i lavori per la costruzione di un nuovo rifugio alpino che sorge per iniziativa della sezione di Trento del Club Alpino Italiano, al passo di Vasone (m. 1640) sul Monte Bondone. La costruzione, completamente in legno, è stata progettata dall'ing. Filippi di Trento e comprende alcune salette e stanze con dodici letti. Aperto durante la stagione invernale, il rifugio che domina vastissimi campi di neve sarà mèta di numerose comitive di sciatori.

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

La Sezione di Trento ci segnala i nomi degli alpinisti che, nel mese di agosto, particolarmente si distinsero nei salvataggi e nel ricupero delle salme di alpinisti caduti.

Salvataggio Pisoni sul Croz dell'Altissimo - 13-14 agosto 1933 XI:

Virgilio Neri; Mario Piazzesi; Marcello Friederiksen; Adriano Dallago.

Ricupero delle salme dei tre alpinisti tedeschi precipitati dal Campanile Basso - 29-30-31 agosto 1933 XI:

Adriano Dallago; Antonio Miotto; Antonio Larsimont; Giovanni Strobele; e le guide Silvio Agostini ed Enrico Giordani che prestarono la loro opera in entrambe le circostanze.

S.E. il Presidente ha inviato al Presidente della Sezione di Trento il seguente telegramma:

« Rinnovo il mio elogio agli alpinisti tridentini per il prezioso ricupero delle salme degli alpinisti tedeschi caduti sul Campanile Basso e per l'arditissimo salvataggio del camerata Pisoni sull'Altissimo. Così si onora l'alpinismo, così si serve il Duce e l'Italia. Manaresi ».

L'ENCOMIO SOLENNE AI SALVATORI DEGLI ALPINISTI SUL MONTE BIANCO

Il generale Baistrocchi ha diramato il seguente ordine del giorno all'esercito:

« Addito all'esercito i seguenti ufficiali e gregari del quarto reggimento alpini: primo capitano Bellani Ercole, battaglione Ivrea; primo capitano Brizzolara Ferdinando, battaglie Intra; tenente Inaudi Giuseppe, battaglione Ivrea; sottotenente di complemento Chabod Renato, battaglione Aosta; sottotenente di complemento Sacchi Ruggero, battaglione Aosta; sergente Rante Giacomo, battaglione Ivrea, 38ª compagnia; caporal maggiore Ronc Carlo, battaglione Aosta, 41ª compagnia; caporal maggiore Iordan Prospero, battaglione Aosta, 41ª compagnia; caporal maggiore Carrel Giuseppe, battaglione Aosta, 41ª compagnia; caporal maggiore Rossetti Eugenio, battaglione Aosta, 43ª compagnia; caporal maggiore Motta Giovanni, battaglione Ivrea, 37ª compagnia; soldato Mochet Enrico, battaglione Aosta, 41ª compagnia; soldato Vuiller Marcello, battaglione Aosta, 43ª compagnia; soldato Aymard Alfonso, battaglione Aosta, 43ª compagnia; soldato Mancini Gualtiero, battaglione Intra, 24ª compagnia; soldato Poggi Italo, battaglione Intra, 24ª compagnia; soldato Spinelli Angelo, battaglione Intra, 7ª compagnia e soldato Ramella Paia Giuseppe, battaglione Aosta, 41ª compagnia, che: « nel corso di un'ardita ascensione, con scopi militari, da essi compiuta al Monte Bianco, accorrevano prontamente in aiuto di cinque alpinisti che sorpresi dalla tempesta avevano già perduto per assideramento due compagni e si trovavano anch'essi in grave pericolo di vita per incipiente congelamento agli arti. Per ben 24 ore consecutive, incuranti della fatica, del pericolo e dei disagi, si prodigavano alacramente per ricuperare le salme e per il salvataggio dei superstiti, con i quali dividevano fraternamente i pochi viveri di conforto rimasti, dando in tal modo bellissima prova di ardire, tenacia, abnegazione e altruismo. — Monte Bianco, 25 agosto 1933 - XI ».

PERSONALIA

AMILCARE CRÉTIER

La Sua caduta sulla parete del Pic Tyndall al Cervino è stata l'estrema carezza al Monte simbolico e l'ultimo atto di vita di chi aveva sempre concepito l'essenza dell'alpinismo come accettazione e libertà della Morte.

Non perciò per la Sua fine, ch'Egli sapeva guardare con occhio sereno, noi dobbiamo piangere, ma soffrire perchè si è spezzata una vita d'alpinista dalle straordinarie possibilità. In questo soprattutto sta la vera tragedia della scomparsa di questo giovane valdostano, non ancora ventiquattrenne, le cui principali prime ascensioni sono state:

1926, Grivola (parete Nord) - 1927, Becca di Nona (parete Est); Aemilius (parete Nord) - 1928, Pointe Crétier (già « la Vierge des Dames Anglaises »); Becca Torché (parete Nord) - 1929, Mont-Maudit (parete Sud-Est) - 1930, Gran Paradiso (parete Nord-Ovest); Punta Sud del Morion (parete Nord) - 1931, Cervino (nucva via sul versante Ovest alla cresta Italiana)



AMILCARE CRÉTIER

- 1932, Aiguille Noire du Peuterey (parete Sud)
1933, Pic Tyndall (cresta Sud).

Questa ed altre imprese alpinistiche, compiute malgrado grandi difficoltà di ordine contingente, non erano che la solida base di una piramide ora stroncata. Il bisogno di evasione continua e di liberazione spirituale dalla vita mediocre mantenevano infatti il Suo spirito ed i Suoi muscoli protesi verso l'avvenire nè potevano soddisfare il Suo amore del pericolo e della lotta la verticalità della Parete Nord del Torché, il pauroso abisso superato brillantemente sulla spalla terminale della « Vierge des Dames Anglaises », la notte di bufera sulla Ovest del Cervino o la caduta di sassi alla Sud dell'Aiguille Noire.

Egli amava la vita di monte in tutte le sue manifestazioni, ma ritrovava se stesso solo alle grandi altezze, al contatto della roccia e del

ghiaccio sotto la sferza della tormenta, poichè la montagna era la Sua patria spirituale ed il « *fioco lume di lanterna* » che illumina l'esiguo spiazzo del bivacco era « *il focolare, il camino della piccola, grande casa dell'alpinista* ».

Vivendo con gli spiriti magni dell'alpinismo e formandosi alla lettura dei maestri della letteratura alpina aveva pure acquistato una grande efficacia di espressione ed uno stile personale, virile e gradevolissimo.

Essenzialmente romantico, aveva per visione idiliaca i cupi boschi di abeti, una fanciulla bionda ed un umile « *rascard* » dai tronchi intrecciati.

Mentre il suo clima spirituale, agonia imminente dello spirito, era arroventato di « *Sturn und Drang* », l'aspetto esteriore era invece il sorriso buono ed indimenticabile, la luminosità degli occhi ridenti, l'attenzione benigna alle parole dei compagni, la bonarietà ingenua venata di umorismo caratteristico, l'incedere elastico del corpo robusto e perfetto.

La Sua forza si accoppiava ad una delicatissima umanità che Lo rendeva onorato della compagnia dei montanari, cordiale cogli umili e sensibile alle beatitudini della vera amicizia.

Ai giovani compagni che incitava coll'esempio a salire sui monti poteva scrivere: « *sono felicissimo che siate passati su quella placca senza l'aiuto della corda* », ma sapeva pure consigliare: « *soyez toujours prudents* ».

L'energia e l'abilità che Lo rendevano così sicuro nei passaggi difficili non hanno potuto fargli difetto nell'ultima ascensione, ma solo una volontà cosmica, a noi sconosciuta, L'ha rapito troppo presto per proiettare la Sua grande figura nel tempio del ricordo e nella storia dell'Alpinismo.

L.B.

BASILIO OLLIETTI

Amava la Montagna poichè aveva trascorso la Sua infanzia tra i monti della Sua bella Valpelline, nella lieta conca di Chamen; l'amava maggiormente ora poichè era riuscito a carpirle i più intimi segreti e poichè questo amore si era tramutato in Lui in ideale di vita. E questo ideale Egli lo sentiva romanticamente, tanto da voler sempre avere come compagni di cordata i Suoi più intimi amici, quelli che Lo capivano. Ad essi confidava i Suoi nobili sentimenti, il Suo grande amore per il Monte.

Dotato di una grande agilità e robustezza aveva iniziato la carriera alpinistica a diciassette anni ed in compagnia del grande Suo amico Amilcare Crétier. Aveva subito rivelato una perfetta sicurezza, somma prudenza e conoscenza completa della tecnica di alta montagna. La Valpelline era stato il Suo campo di battaglia per il fatto che le Sue quotidiane occupazioni ed il tempo limitato non Gli permettevano di allontanarsi troppo da Aosta. In questi ultimi anni era stato scelto come compagno di cordata da Amilcare Crétier per le maggiori ascensioni; di questo era sommamente orgoglioso e riconoscente verso l'amico incomparabile.

Le sole ascensioni della Nord del Morion e della Sud dell'Aiguille Noire l'avevano posto all'altezza dei migliori delle Alpi occidentali. Pur riconoscendo fra gli amici questo Suo merito, non se ne era mai vantato poichè ante-



BASILIO OLLIETTI

poneva il piacere intimo dell'ascensione alla lode per la vittoria conquistata.

Modesto soprattutto, dopo una nuova impresa, a chi si congratulava con Lui soleva dire: « Sono contento non per me, ma per l'alpinismo valdostano ».

Si era ispirato ai grandi poeti e cultori della più nobile passione: quella della Montagna. Ma prediligeva sommamente Lammer perchè si vantava di sentirsi un po' filosofo, Whympfer perchè, come pure per Crétier, il Cervino era il Monte dei sogni più belli, Rey perchè si sentiva poeta.

Testardo come tutti i Valdostani voleva sempre rendersi conto delle difficoltà anziché ritirarsi da lontano. Incitava gli amici all'amore dei Monti e quando li vedeva oziosi in città li rimproverava paragonando la loro inerzia ad un « delitto ».

Non ha lasciato alcun scritto perchè detestava le relazioni come tali ed affidava questo compito agli amici sembrando quasi geloso delle troppo delicate sensazioni che la Montagna gli offriva.

Il Cervino che Egli aveva tanto amato, ancora una volta vinto in uno dei fianchi più impervi, lo volle a sè e lo colse a tradimento mentre, già fuori dalle difficoltà, scendeva lieto di aver dato all'alpinismo italiano e valdostano una nuova vittoria.

G.M.P.

ANTONIO GASPARD

Ugo di Vallepiana, nel suo libretto « *Nostalgie di penna nera* », edito da « *L'Alpino* », racconta di un soldato valdostano e di un ufficiale usciti di pattuglia e costretti da un temporale a ripararsi di notte in un piccolo posto abbandonato sulla parete Nord della Tofana, verso Val Travenanzes. Un fulmine colpisce il tugurio e abbatte il soldato, che rinviene soltanto dopo due ore di respirazione artificiale: *Oh, ma pauvre femme, mes pauvres enfants!* L'ufficiale vuol andar a chieder soccorso, ma il soldato



ANTONIO GASPARD

gli dice di no: *n'allez pas, il est trop dangereux; il y a trop de neige: attendez le jour.*

Giuseppe Gaspard, guida del Cervino, con due medaglie d'argento al Valor Militare, pensava alla moglie e ai bambini. Uno di questi si chiamava Antonio, e aveva cinque anni.

Giuseppe Gaspard non avrebbe più potuto salire sul Cervino, che aveva vinto nel 1911 per la cresta Furggen: il fulmine gli aveva para-

lizzato una gamba (1). Ma a casa il piccolo Antonio, che sarebbe cresciuto, avrebbe adoperata la sua piccozza, e avrebbe preso il suo posto sui monti.

Il figlio non poteva smentire il padre, e Antonio Gaspard aveva cominciata la sua carriera salendo il Cervino per la parete orientale, nel settembre del '32.

Lo avevo conosciuto nell'agosto del '31, davanti al suo alberghetto delle Cime Bianche al Giomein. Parlava sorridendo con Benedetti e mi pareva quasi un ragazzo. Fui tanto contento quando seppi che sarebbe venuto con noi.

Era valoroso, sereno e modesto, come le guide di razza. E come queste era anche nobile e disinteressato. Leggete un brano di una sua lettera:

*« Egregio Signore,
vengo a ringraziarla del denaro che mi ha mandato per la via al Cervino.*

Io ero già soddisfatto di avere riuscito bene la nostra parete e che Lei mi ha preso come portatore per la prima volta in una via nuova. Forse saprà cos'è il nostro mestiere, abbiamo pure bisogno di guadagnare, ma io non pensavo al denaro in questo caso... ».

Grande cuore. Valoroso alpinista, questo campione dello Sci Club Monte Cervino, aveva vinto nell'ultimo inverno il Trofeo Mezzalama e la gara del Ruitor. E non aveva atteso che la neve si sciogliesse sulle pareti per tornare in alta montagna.

(1) Vedere le belle pagine sul fascicolo della Rivista Mensile, N. 12, 1923: « Alpinismo di guerra ».

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

TORINO (101)
Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇
TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHE

—
OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇
TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

Egli è riuscito ancora una volta a vincere il Cervino per una nuova via, ma il monte « doveva sistemare una pendenza con casa Gaspard », come ha scritto Sebastiani su « L'Alpino ». E lo ha ucciso. Aveva ventun anni. « Pensiamo alla scena del padre alpino davanti alla bara del figlio caduto in pace! ».

Il 20 settembre del '32, di ritorno dalla nostra ascensione, ho potuto fargli una fotografia davanti alla cappelletta di Nôtre Dame de La Garde. Di Lui ci resta il ricordo delle sue imprese, e questa immagine: lo ricorderemo tutti per sempre così sorridente e sicuro, come era in quel momento.

GIOVANNI BATTISTA DEVALLE

Fu un esponente tipico dell'alpinismo piemontese; l'amore per la montagna sorse e durò nel suo cuore inestinguibile; e fu un modesto, tanto che il suo nome suona quasi nuovo oggi.

I suoi compagni lo hanno presente nella robusta persona, nello sguardo sereno, nel fare animoso, nel piglio deciso, talora impaziente; la costanza della sua passione alpina trovava riscontro nel suo carattere d'uomo d'azione; finchè ne ebbe la forza, non un anno senza qualche salita.

Giovanissimo comincia dal 1883 a salire alcune delle maggiori vette della Valle di Susa, che con le valli di Lanzo fu il campo dove si svolse dapprima e di preferenza l'alpinismo italiano; quelle ascensioni sembrano oggi non considerevoli; pel tempo invece, per la loro novità, pei disagi di fatto lo erano; silenziosamente quanto tenacemente e senza tregua preparavano l'avvenire.

Nel 1887 Devalle con altri compie un primo esperimento invernale nella conca del Moncenisio, che sarà seguito da altri in stagioni nevose e freddissime; pure nel 1887 sale la Gnifetti, nel 1889 la Grivola, la Pierre Menue, la Rognosa d'Etiache, la Rocca Bernauda; nel 1890 il Monte Bianco per la nuova via dell'Aiguille Grise. E pure nel 1890 è sul Visolotto con sei compagni, Andreis, Corrà, Fiorio, Canzio, Vigna, Bobba, ai quali volle ad ogni costo aggiungersi come compagno anche lui, Claudio Perotti; si era in pochissimi ma decisi, e all'indomani della catastrofe Villanova sul Monte Bianco si voleva porre argine alla sfiducia derivatane.

Devalle partecipò a numerose ascensioni senza guide; a citarne alcune, nel 1892 Pierre Menue e Becco della Tribolazione con Fiorio Rey, Vigna; Cresta terminale della comba di Novalesa con Corrà e Bobba; Punta Tour con Vaccarone e Corrà; Passo des Aiguilles e Punta d'Arbour con Bobba; Becca di Seneva con Vaccarone e Rey; poi con Daniele Ercole e Alessandro Pession riesce nel 1897 la prima salita dell'Emilius per la parete nord; pure conobbe il vario aspetto delle Alpi dall'Argentera al Bernina, all'Ortles, alla Marmolada.

Ma va anche ricordata l'opera sua di esperto cooperatore nelle così dette gite scolastiche che la Sezione di Torino aveva istituito or sono decenni; diresse con Rey quella sul Monviso nel 1894, con altri nel 1895 del Rutor, nel 1896 della Gnifetti; sarebbero da rammentare le difficoltà e le difficoltà superate per pesare l'importanza di quelle iniziative; v'è da sperare che

taluno dei giovani d'allora conservi un pensiero per gli alpinisti anziani che amorevolmente e sagacemente aprivano l'animo loro alla bellezza alpina.

Dal 1915, fattosi grandicello il figlio Giorgio, risale con lui le cime di Val di Susa, e ripercorre le Alpi; ma Val di Susa rimase la prediletta dei primi e degli ultimi anni; a Bardonecchia s'era costruita la casa di riposo lungamente desiderata, sopra un arido greto che aveva trasformato in delizioso bosco di specie alpine; nella casa una collezione di opere di pittori piemontesi richiamava agli occhi visioni di montagna; di là mosse le quante volte al Monte Tabor, per goderne insaziato l'ampio panorama. E là lo colse rapida, inaspettata la morte.

"SALVATOR"

Nuovo Sacco Custodia Eterno

(brevettato)

**PER LA PROTEZIONE RAZIONALE
DI ABITI E PELLICCE**

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

GOGLIO LUIGI - MILANO

Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568



A RATE

**APPARECCHI FOTOGRAFICI
Zeiss Ikon, - Voigtlander, - ecc.**

**BINOCCOLI
Zeiss C., - Busch**

**FONOGRAFI
La Voce del Padrone, - Odeon**

GLI STESSI PREZZI COME PER CONTANTI

**DITTA «VAR» - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO • 15 • GRATIS**

Ma come fu fedele all'Alpe per tutta la vita, così lo fu agli amici, ai compagni delle prime gite; la bontà del suo cuore non si smarrì mai.

GIOVANNI BOBBA

GIOVANNI FENAROLI

Stava per compiere il cinquantennio di appartenenza alla Sezione di Milano, quando il colse la morte nell'età di 71 anni all' 27 dicembre u.s. nell'avita sua casa di Tavernola sulle rive del Sebino.

Trascorsa la vita nella carriera bancaria a Milano, si può dire che dedicasse ogni ora di riposo agli studi i più severi, succedeva di trovarlo a rincasare in tram tutto accalorato a leggere un trattato d'alta matematica. In modo particolare ebbe caro le scienze naturali, elettissimo il gusto e la pratica della fotografia; eclettica la sua coltura, seppe infonderne, trasferirne la passione e l'amore allo studio nell'animo dei suoi figli.

Praticò ed amò ininterrottamente la montagna al di cui culto iniziò sin dai più teneri anni il fu dott. Piero ed il prof. dott. Luigi che, addetto ad una missione scientifica al Brasile, non ebbe la consolazione di riabbracciare il genitore. Conosceva palmo a palmo le sue alpi Orobiche in ogni settore, dalle Grigne e dal Legnone al Redorta, alla Presolana, alla Concarena; frequentò le Retiche nei gruppi del Disgrazia, del Bernina, della Val Grosina, dell'Ortler e dell'Adamello, fu assiduo nelle Dolomiti del Catinaccio e di Sella ancora in tempi prebellici, nè mancò di cimentarsi coi colossi delle Alpi Lepontine e Pennine.

Già sessantacinquenne saliva il 22 settembre del 1926, accompagnato solamente dal figlio prof. Luigi, alla Punta Gnifetti pernottando alla capanna Regina Margherita, e fu questa l'ultima sua ascensione di rilievo; poi si limitò a più modeste ascensioni sulle tanto amate sue montagne bergamasche e bresciane quali l'età poteva ancora permettergli, ma coll'animo ognor ripieno dei più nobili entusiasmi per tutto quanto è del sublime connubio di scienze e natura.

Al figlio dottor prof. Luigi che già così eccelle sulle tracce cui fu dal padre addestrato grandemente onorando la Sezione di Milano, vada il caldo nostro rimpianto.

ENRICO GHISI
socio cinquantenario

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

ENCOMIO

Le guide alpine *Silvio Agostini* ed *Emilio Giordani* si sono particolarmente distinte nel salvataggio dell'alpinista Gino Pisoni, il 13-14 agosto 1933-XI sulla parete SW. del Croz dell'Altissimo, dimostrando un alto senso del dovere ed un encomiabile spirito di cameratismo alpino. Le stesse guide accorsero poi spontaneamente per il ricupero delle salme degli alpinisti tedeschi Winkler, Wernecke e Elsaes-

ser precipitati dal Campanile Basso il 29 agosto 1933-XI.

In altra disgrazia avvenuta il 20 settembre al Passo Cavento sull'Adamello, nella quale perdettero la vita l'alpinista Botteri, si distinsero alcune guide di Val Rendena ed in particolar modo la guida *Cornelio Collini* che si fece calare in fondo ad un crepaccio per ricuperare la salma.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

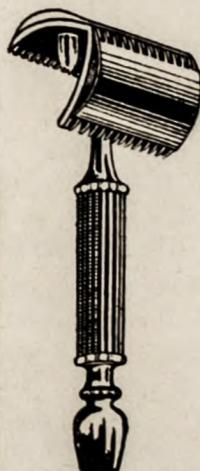
ESITO DEL CONCORSO PER LA NUOVA COPERTINA DELLA RIVISTA DEL C. A. I.

S. E. il Presidente del Club Alpino Italiano, esaminati oltre 300 bozzetti, ha proclamato vincitori del concorso per la nuova copertina della Rivista Mensile del Club Alpino Italiano, i seguenti lavori: 1° Premio di L. 1.000 al bozzetto contrassegnato con il motto «Solarità e Vette», opera di Domenico Rudatis di Venezia; 2° Premio di L. 600 al bozzetto contrassegnato con il motto «Aeros», opera di Giuseppe Borghi di Torino; 3° Premio di L. 400 al bozzetto contrassegnato con il motto «5° Alpini», opera di Bruno Mezzoli di Milano.

Inoltre, sono stati classificati al 4° e 5° posto, senza premio, i lavori contrassegnati con i motti «Robur» e «L'assalto», opere rispettivamente dei Signori Irvino Merlet di Bolzano e Renzo Bianchi di Bologna.

ASSOLUTA NOVITÀ

Il nuovissimo rasoio "TURA",
triplice tagliente per radersi a pelo
e contropelo con movimento alternato



«TURA» il Rasoio Ideale a due lame contrapposte. E' l'unico apparecchio che permetta a chiunque di radersi da sé senza dolori nè irritazioni. Tipo fortemente argentato in elegante **astuccio di bachelite** tascabile (contenuto in scatola di cartone) corredato di due lame TURA, di un pennello e di un sapone in vendita a Lire 35.-

A solo scopo di propaganda e solo per questo mese lo spediremo a tutti i soci o lettori del «Club Alpino Italiano», inviandoci solo lire 18.-

Fatene richiesta oggi e non vi pentirete di avere approfittato di questa occasione e conoscerete un grande prodotto dell'ingegno italiano.

Fare richiesta a:

M. ROVERE

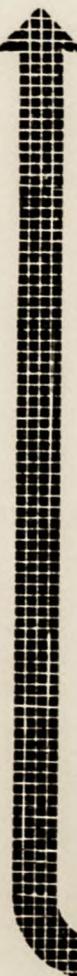
Corso Goffredo Mameli, 69 - BRESCIA



BITONI

Dal 1827 le migliori qualità di pasta

Nel rifugio alpino, a seconda dell'opportunità e del gusto, si possono rapidamente approntare



Pastina Glutinata Buitoni

Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni

Pastina al Puro Uovo Buitoni

Flocchi di Riso Buitoni

Capellini Extra Lusso Buitoni

Spaghetti al Sugo Buitoni

(Scatola di Cottura)

S. A. GIO. & F.lli BITONI · SANSEPOLCRO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo